

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

Corso di laurea magistrale in

Scienze storiche

Titolo della tesi

Il dibattito mediatico prima e dopo il G8 di Genova (1999 - 2001)

Tesi di laurea in

Storia e analisi delle comunicazioni di massa

Relatore

Prof. Mirco Dondi

Presentata da

Lisa Riccetti

Correlatore

Roberta Mira

Anno accademico

2021-2022

A Carlo

INDICE:

Introduzione

Capitolo 1. Tutte le strade portano a Genova:

1.1 Un altro mondo è possibile?	1-9
1.2 Il vento di Seattle soffia su Genova	9-16
1.3 Un G8 all'italiana	16-24
1.4 L'incubo sicurezza	24-36
1.5 Il presagio di scontri	37-65

Capitolo 2. Le giornate del vertice tra cronaca e ricezione mediatica:

2.1 Una città blindata	66-71
2.2 Il Global Forum e il corteo dei migranti (16-19 luglio)	72-81
2.3 Le aperture del 20 luglio	81-86
2.4 I cortei e le piazze tematiche (20 luglio)	86-107
2.5 Le aperture del 21 luglio	107-111
2.6 Il corteo internazionale e l'irruzione alla scuola Diaz (21 luglio)	112-123
2.7 Le aperture del 22 luglio	123-130

Capitolo 3. Le parole del G8 di Genova:

3.1 Una ricerca sui termini	131-133
3.2 Maggio: la sicurezza	133-138
3.3 Giugno: la trattativa	139-145
3.4 1-19 luglio: la psicosi bomba	145-151

3.5 20-22 luglio: le giornate della violenza	151-157
3.6 23-31 luglio: la caccia ai responsabili	158-166
Conclusioni	167-175
Bibliografia, sitografia, filmografia	176-180

INTRODUZIONE:

Un evento storico periodizzante non può sottostare ad un'unica lettura interpretativa perché mette in relazione tematiche e ambiti di interesse profondamente diversi tra loro. Soprattutto nella società contemporanea, dove tutto è interconnesso, un particolare avvenimento deve essere inquadrato in una prospettiva globale per poter essere realmente compreso. All'inizio del nuovo millennio la rivoluzione tecnologica dell'Internet, l'accelerazione dei flussi comunicativi e la ricezione di dati e immagini in tempo reale stravolgono il mondo dell'informazione. Poco prima dell'attentato alle *Twin towers* dell'11 settembre 2001, c'è un altro avvenimento destinato a catalizzare l'attenzione mediatica e a rappresentare un momento di cesura con il passato nella storia nazionale e internazionale: il ventisettesimo G8 tenutosi a Genova dal 20 al 22 luglio 2001. Un evento che necessita di contestualizzazione poiché al suo interno si intersecano elementi politici, economici, culturali e sociali. Non bisogna considerare i fatti di Genova come un caso eccezionale che riguarda solamente l'Italia, ma come un ulteriore tassello da aggiungere al percorso di un movimento di protesta globale che ormai da anni si oppone alle politiche neoliberiste e di sfruttamento imposte dai Paesi più potenti dell'Occidente al resto del mondo. Il G8 di Genova rientra in quelle manifestazioni internazionali che, a partire dal novembre 1999 a Seattle, vengono organizzate in occasione dei *summit* dei maggiori esponenti politici, economici e finanziari destinati a diventare il simbolo delle ingiustizie e dell'elitarismo su scala planetaria. L'ondata del dissenso è ancora più travolgente perché il periodo storico

esaminato è caratterizzato da governi di centro-destra conservatori ed economicamente liberisti. Essi contribuiscono a deregolamentare il mondo del lavoro, a conferire un enorme potere alle multinazionali, a distruggere l'ambiente e ad incrementare le disuguaglianze sociali: a Genova, tra gli otto capi di Stato riuniti a palazzo Ducale, siedono ad esempio Silvio Berlusconi, George W. Bush, Vladimir Putin e Jacques Chirac. Contemporaneamente migliaia di associazioni, organizzazioni e collettivi differenti per scopi e ideologie si riversano nelle strade della città dal 16 al 21 luglio per dare vita a iniziative, momenti di incontro e cortei. Le riunioni dei potenti vengono gradualmente oscurate da un "movimento dei movimenti" che, nonostante l'eterogeneità delle sue componenti, individua un nemico comune da contrastare e ostacolare. La crescente visibilità mediatica della contestazione non induce i potenti ad avviare un confronto, ma a rinchiudersi in città militarizzate spendendo centinaia di milioni di dollari per le misure di sicurezza: a Genova vengono addirittura installate delle basi missilistiche e il centro storico è blindato con reti metalliche alte 5 metri e presidiato da tiratori scelti e da 20.000 agenti delle forze dell'ordine. Fuori dal deserto della zona rossa si raduna invece un universo antagonista dinamico e colorato, risultato di percorsi collettivi fondati sulla solidarietà e sulla collaborazione tra le diverse componenti che ne fanno parte. A Genova i contenuti del movimento si esprimono attraverso le piazze tematiche, le diverse assemblee e i seminari tenuti da 200 relatori e relatrici provenienti da tutto il mondo. In queste occasioni vengono proposti modelli culturali, economici e ambientali alternativi a quelli imposti dalla società dei consumi e dalla globalizzazione finalizzata esclusivamente al profitto. L'esperienza del Global forum e il gioioso e partecipato corteo dei migranti del 19 luglio non suscitano un

grande interesse mediatico e si eclissano di fronte alla brutale repressione delle forze dell'ordine che si abbatte sui cortei di venerdì 20 e sabato 21 luglio. Oltre ad essere il primo *summit* in cui un manifestante, il ventitreenne Carlo Giuliani, viene ucciso da un agente con un colpo d'arma da fuoco, gli abusi e le violenze proseguono con l'irruzione nella scuola Diaz la notte del 21 luglio e con le torture subite nella caserma di Bolzaneto. Le drammatiche conseguenze di queste giornate sconvolgono l'opinione pubblica e finiscono nelle prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Il gigantesco impatto del G8 di Genova sui mezzi di informazione non è tuttavia qualcosa di inaspettato perché viene preceduto da una campagna mediatica volta a creare un clima di allarme generale e a scoraggiare le persone dal prendere parte alle manifestazioni: il lancio di sangue infetto ai poliziotti, gli attentati di Bin Laden o delle nuove Brigate rosse e gli aerei telecomandati carichi di esplosivo sono alcuni esempi delle notizie che a partire da febbraio vengono amplificate dalla stampa nazionale. Alla vigilia del vertice l'atmosfera di generale inquietudine si innalza ulteriormente a causa dei pacchi bomba rinvenuti a Genova e in altre città italiane, determinando un'*escalation* della tensione in tutto il Paese. Il mondo dell'informazione, concentrato a fare pronostici negativi e a fomentare le paure, non valuta seriamente la complessità dell'evento e i rischi concreti che potrebbero verificarsi durante i cortei. La realtà prende infatti alla sprovvista la stampa ufficiale che riscontra evidenti difficoltà nell'assumere una posizione netta di fronte alle violenze della polizia, all'uccisione di un ragazzo e ad una città devastata su cui sono puntati gli occhi di tutto il mondo. La strada più facile da intraprendere è quella della spietata caccia ai responsabili che vengono individuati nel black bloc, soggetto quasi sconosciuto ai mezzi di informazione italiani che improvvisamente

diventa il protagonista indiscusso del G8 di Genova. La fretta di mettere alla gogna mediatica un colpevole ben preciso può essere spiegata *in primis* dalla difficoltà di approfondire e tematizzare nell'immediato le vere cause che hanno determinato un tracollo nella gestione dell'ordine pubblico. Oltretutto il profitto che deriva dal vendere molte copie di un giornale o dal guadagnare più *audience* in un programma televisivo spinge i *mass media* a privilegiare titolazioni ad effetto e notizie sensazionalistiche che offrono una versione dei fatti più accattivante ma meno aderente alla realtà. Fin da subito si privilegia una narrazione incentrata sugli scontri provocati da una minoranza violenta, ritenuta la vera responsabile dei disordini. L'eccessiva reazione delle forze dell'ordine che si scatena contro i manifestanti pacifici è dunque considerata come diretta conseguenza delle azioni teppistiche. Questa spiegazione densa di retorica e di esemplificazioni finisce per diventare la versione ufficiale che ancora oggi è profondamente radicata nell'immaginario collettivo. Il G8 di Genova è in realtà un evento che dovrebbe essere sottratto alle etichettature o a giudizi netti e incontrovertibili. Ad esempio prevalgono due interpretazioni fuorvianti riguardo la composizione del blocco nero, che sembra essere formato esclusivamente o da vandali o da agenti in borghese e militanti dell'estrema destra. Entrambi i punti di vista sminuiscono la complessità reale di un soggetto politico che nasce circa venti anni prima e che da sempre adotta la distruzione dei simboli capitalistici e della proprietà privata come strategia di piazza. La presenza di esaltati e/o di infiltrati al suo interno non viene messa in discussione ma non deve essere adottata come pretesto per criminalizzare o vittimizzare l'intero movimento. Allo stesso modo le cruente fotografie dei manifestanti insanguinati e del massacro alla Diaz che ogni luglio vengono riproposte in televisione sono

impregnate di un pietismo che è fine a sé stesso perché le immagini sono raramente accompagnate da una riflessione sul presente. Difficilmente si intavolano discussioni riguardo gli esiti imbarazzanti dei processi in cui i massimi funzionari di polizia rimangono impuniti o gli errori commessi in quei giorni nella gestione dell'ordine pubblico. Un altro e doloroso esempio di questa fittizia narrazione mediatica è l'omicidio di Carlo Giuliani, noto all'opinione pubblica come il ragazzo che attacca con un estintore una camionetta isolata dei carabinieri e viene ucciso da un agente suo coetaneo in preda al panico. Anche questa volta il giudizio deriva dalla decontestualizzazione di un singolo avvenimento che viene privato della sua prospettiva storica. Non si può parlare di piazza Alimonda senza tenere conto delle cariche indiscriminate che per ore si sono abbattute contro il corteo autorizzato e pacifico dei disobbedienti. L'atteggiamento dei manifestanti è una diretta conseguenza dell'attacco immotivato da parte delle forze dell'ordine. Molti carabinieri presenti a Genova, tra cui Mario Placanica, sono giovani militari di leva inesperti nella gestione della piazza che contribuiscono a far degenerare la situazione attraverso reazioni impulsive che finiscono per uccidere un ragazzo. Molto significativa è la fotografia scattata in via Tolemaide da Luciano Ferrara, in cui Carlo viene casualmente immortalato pochi minuti prima della sua morte: egli è in piedi, con le braccia distese lungo i fianchi e lo sguardo fisso davanti a sé mentre intorno a lui imperversano gli scontri. La sua immobilità trasmette allo stesso tempo il senso di smarrimento e la voglia di comprendere di un ragazzo che scende in piazza senza aspettarsi di trovarsi nel cuore di un'improvvisa battaglia in cui ci sono pestaggi, feriti, arresti e mezzi corazzati. La possibilità di visualizzare questa e tante altre immagini di quelle giornate è un'assoluta novità, perché per la prima volta nella storia

delle grandi dimostrazioni di piazza migliaia di macchine fotografiche e di telecamere scendono in strada insieme ai manifestanti. Ne deriva una sterminata produzione audio-visiva alternativa a quella dei mezzi di informazione *mainstream* che difficilmente prendono parte ai cortei e che propongono una narrazione dei fatti più “fredda” e distaccata. A ciò si aggiunge anche il lavoro dei molti mediattivisti presenti a Genova: i filmati e le fotografie di Indymedia, le dirette di Radio Gap e le cronache di “Carta” trasmettono in tempo reale informazioni utili ai contestatori nei momenti più critici. Questo materiale inedito è oltretutto fondamentale per ricostruire i dettagli più controversi di quelle giornate e per contraddire in sede processuale le dichiarazioni delle forze dell’ordine. Le immagini raccontano una versione dei fatti totalmente diversa da quella avanzata dalle istituzioni italiane e dal giornalismo ufficiale per giustificare una simile repressione. Il fine di questa introduzione è rendere la complessità di un evento in cui si intrecciano storie ed emozioni di centinaia di migliaia di persone con ideologie e trascorsi politici estremamente diversi tra loro. L’esperienza personale influisce sia sul modo in cui quelle giornate vengono vissute sia sulla metabolizzazione e sulla rielaborazione a posteriori dei ricordi. Il G8 di Genova costituisce un trauma e in quanto tale non si esaurisce in tre giorni e non prosegue solamente nelle aule di tribunale, ma rimane vivo nella memoria di chi, direttamente o indirettamente, ha preso parte a quelle giornate.

Parallelamente alla narrazione mediatica, ci sono moltissime pubblicazioni che affrontano l’argomento del G8 di Genova dando punti di vista alternativi e offrendo degli spunti di riflessione che sono ancora utili e attuali. Tantissimi collettivi, associazioni e archivi dei movimenti sociali continuano a dare vita a iniziative per

promuovere dibattiti e tramandare quelle giornate alle generazioni che a Genova non ci sono state ma che sentono ugualmente il bisogno di approfondire un argomento conosciuto solo in modo sommario. Poiché «la memoria è un ingranaggio collettivo»¹ essa necessita infatti di una manutenzione costante che possa evitarne il decadimento. Le fonti utilizzate per la stesura di questo elaborato dimostrano l'esistenza di molteplici letture e interpretazioni di un fenomeno che affronta tematiche fondamentali ancora oggi. Nei mesi e negli anni a ridosso del G8 di Genova emerge la necessità di fare luce sui fatti e sulla consequenzialità dei tanti avvenimenti che si susseguono nel corso di quelle giornate. La ricerca si coniuga inevitabilmente con lo sterminato materiale fotografico e audiovisivo e con le migliaia di testimonianze che vengono raccolte. In un primo momento a scrivere sono soprattutto giornalisti, membri del Genoa social forum e della sinistra istituzionale che forniscono una versione dei fatti in contraddizione con quella ufficiale fornita dal *premier* Berlusconi e dal ministro dell'Interno Scajola. *Genova per noi* è ad esempio un documento elaborato dal Partito di rifondazione comunista nel settembre 2001 e consegnato alla commissione Affari Costituzionali della Camera per aprire un'inchiesta parlamentare sui fatti di Genova. La relazione, basata sui documenti ufficiali che riguardano la preparazione del vertice, l'allarmismo dei servizi segreti e l'addestramento delle forze dell'ordine in vista del G8, vuole mettere a nudo una precisa strategia del governo che a Genova ha intenzione di colpire e stroncare definitivamente il temuto movimento di protesta. L'accusa viene seguita dalla proposta politica di ridiscutere il sistema di ordine pubblico tramite l'introduzione di nuove regole che riguardino l'uso delle armi, un maggiore coordinamento tra le diverse forze dell'ordine e

1 A.A. V.V., *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021

l'inserimento di un codice identificativo sulle divise. L'urgenza di una riforma e di una maggiore democratizzazione della polizia è un tema affrontato nel 2003 anche da Donatella della Porta e Herbert Reiter in *Polizia e protesta*. Secondo i due sociologi dopo Genova la coercizione e la repressione nella gestione e nel controllo dell'ordine pubblico prendono il sopravvento sulle strategie che privilegiano la trattativa e il dialogo. La stessa autrice ha collaborato al libro *Global, nonglobal, new global. La protesta contro il G8 di Genova* che elabora una riflessione sul protagonismo dei movimenti sociali e sulle forme di comunicazione più utilizzate dai contestatori. Tramite le interviste raccolte a Genova viene condotta un'indagine sociologica in cui è evidenziata la condizione sociale, l'età e l'appartenenza politica dei vari manifestanti. Nel luglio 2002, in occasione del primo anniversario del G8 viene pubblicata l'opera collettiva *Genova. Il libro bianco* del Genoa social forum in cui viene tracciata una storia del contro-vertice che si avvale di molte fotografie e contributi di giornalisti, militanti, membri del Gsf e manifestanti. Lo scopo della pubblicazione è di dimostrare come i fatti di Genova non siano stati frutto della casualità ma della volontà politica di screditare l'importanza ottenuta dal fronte della contestazione. Prevala una visione vittimistica in cui si insiste molto sulla questione degli agenti infiltrati all'interno del blocco nero e sull'indifferenza delle forze dell'ordine che non fermano i provocatori ma picchiano brutalmente i manifestanti pacifici. Allo stesso tempo emerge una certa ostilità nei confronti di chi ha deciso di scendere in strada con intenzioni e modalità diverse da quelle del Genoa social forum, formato da associazioni rigorosamente non violente. Differente è la posizione assunta dal giornalista Carlo Gubitosa, attivista e giornalista di Peacelink che ha vissuto in prima persona le giornate di luglio e che nel 2003 pubblica il volume

Genova: nome per nome. Egli non crede che la repressione sia stata frutto di un “complotto” organizzato in maniera sistematica e preventiva dal governo, ma ritiene più verosimile che le istituzioni abbiano approfittato della degenerazione degli eventi e strumentalizzato politicamente le informazioni per colpire il movimento. Il lavoro di Gubitosa ha come principio la neutralità e può essere considerato una sorta di “enciclopedia” del G8: il testo viene continuamente confrontato con prove e fonti di vario genere per fornire una dettagliata panoramica dei fatti che sia in grado di mettere d’accordo qualsiasi lettore, a prescindere dalle sue simpatie politiche e ideologiche. La cronistoria dal 16 al 21 luglio si affianca a un massiccio uso di testimonianze per «aggiungere il calore del racconto diretto alla semplice cronaca degli eventi»². Le vicende del 20 e del 21 hanno uno spazio predominante perché vengono messe in relazione anche con gli atti del Comitato parlamentare d’indagine, le udienze dei responsabili delle forze dell’ordine e il materiale audio-visivo. Oltre alle pubblicazioni che si occupano di ricostruire le giornate di luglio, un tema che suscita un crescente interesse è quello della comunicazione prima e durante il G8 di Genova. *Dal rito all’evento. La copertura mediatica del G8 di Genova* è un libro del 2005 curato da Federico Boni e Marina Villa che analizza le categorie tematiche e il linguaggio prediletto da quattro quotidiani nazionali (“La Stampa”, “Il Corriere della Sera”, “Il Giornale” e “La Repubblica”) nell’approcciarsi al tema G8 in un arco temporale compreso tra il 13 maggio e l’11 settembre 2001. Emerge come i mezzi di informazione *mainstream* attribuiscono importanza centrale agli allarmismi, a personaggi come Vittorio Agnoletto e Luca Casarini e al macro tema della violenza. La

² Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome: le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, 2003, Milano, Altra Economia Edizioni, 2003, p. 2

seconda parte della ricerca si concentra invece sui nuovi *media* elettronici, prendendo in considerazione i siti e le *mailing list* più utilizzati dalle associazioni interne al movimento. Una particolare attenzione è riservata ai *forum* che aggregano virtualmente varie forme di esperienze locali e sono fondamentali per l'organizzazione del controvertice. Le discussioni *online* evidenziano la distanza tra il mondo dell'informazione ufficiale e quello della militanza politica, in cui non ci si riconosce in nessun "leader" e non si ha una visione gerarchizzata del movimento. Durante le giornate del vertice il Web si trasforma in spazio di critica delle notizie trasmesse in televisione e diventa una piattaforma di discussione tra i vari sostenitori del movimento, spesso in disaccordo tra loro. Il nuovo utilizzo delle tecnologie digitali ha avuto dei tratti rivoluzionari che hanno anticipato per alcuni aspetti i *social network* basati sul principio dell'*open publishing*, utilizzato per la prima volta da Indymedia. In occasione del ventennale del G8 nel 2021 viene pubblicato *Millenium bug. Una storia corale di Indymedia Italia*, dove trenta attivisti che hanno fatto parte del nodo italiano di Indymedia raccontano la sua nascita nel giugno 2000, l'importanza avuta durante il G8 di Genova per la trasmissione di informazioni in tempo reale e il congelamento del sito nel 2006. Recentemente è stato effettuato un recupero dei *dump* che rende nuovamente possibile l'accesso al *mirror* di Indymedia e in particolare alla *newswire* che contiene i commenti, le notizie e i comunicati che venivano pubblicati *online* negli anni in cui il network è attivo. Questo materiale costituisce un inedito tipo di "fonte" che, pur mancando di rigorosità scientifica, è funzionale a comprendere come il sito venisse utilizzato dagli utenti sia per informarsi sia per esprimere la propria opinione sui fatti di Genova. Di questo parla Ilenia Rossini nell'articolo *Uno spettro si aggira per la rete* contenuto nel numero

speciale della rivista storica "Zapruder" stampato nel luglio 2021. Tra le pubblicazioni sul G8, diverse sono dedicate all'omicidio di Carlo Giuliani e agli esiti giudiziari della vicenda. Tra i più significativi c'è *Un anno senza Carlo* (2002), scritto da Haidi Gaggio e Giuliano Giuliani nel primo anniversario dalla morte di loro figlio. Lo scopo del libro non è solo quello di ricordare Carlo ma di fornire una sua immagine differente da quella data dai *media* che lo etichettano come un tossico, un pregiudicato e un violento. Un approccio totalmente diverso si riscontra nel 2013 in *Non si archivia un omicidio*, sempre scritto da Giuliano Giuliani per esprimere l'amarezza e la delusione nei confronti di una giustizia che non è mai arrivata. L'indagine per omicidio volontario viene infatti archiviata nel 2003 a causa di una perizia che attribuisce la morte di Carlo a un proiettile sparato in aria ma deviato da un sasso lanciato da un manifestante. Giuliano utilizza un gran numero di prove, basate su altre perizie balistiche, fotografie e filmati per dimostrare come le indagini sulla morte di suo figlio siano state basate su dati fantasiosi che in sede processuale sarebbero stati senza dubbio smentiti. Anche le vicende giudiziarie che riguardano l'irruzione alla scuola Diaz, Bolzaneto e l'arresto di 25 manifestanti destano un certo interesse che si è risvegliato in occasione del ventennale. Una pubblicazione interessante del 2021 è ad esempio *Genova 2001-2021*, il libro a fumetti prodotto da SupportoLegale che intervalla vignette a spiegazioni molto dettagliate sulle tempistiche, gli imputati e gli esiti dei vari processi. La seconda edizione di *L'eclissi della democrazia* stampata nel 2021 contiene gli aggiornamenti e la descrizione dei lunghi e fallimentari *iter* giudiziari. Gli autori sono Vittorio Agnoletto, ai tempi presidente della Lila e portavoce più in vista del Genoa social forum, e Lorenzo Guadagnucci, giornalista che viene pestato all'interno della scuola

Diaz la notte del 21 luglio. Dopo vent'anni la questione pesa ancora sulla democrazia italiana che, incapace di prendere una posizione, non punisce adeguatamente i responsabili delle violenze e non si adopera per evitare che quello che è successo a Genova possa nuovamente ripetersi. Con il passare del tempo anche la memoria assume nuove prospettive e spunti di riflessione perché il ricordo si modifica e subentra la necessità di tramandare sensazioni ed interpretazioni che scaturiscono da un'esperienza diretta. Una delle prime pubblicazioni che affronta questo tema è *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali* del 2011 di Adriano Zamperini e Marialuisa Menegatto. Le scienze psico-sociali comprendono infatti come il G8 sia stato un trauma a livello internazionale, nazionale e soprattutto personale che persiste a distanza di anni. Tramite una ricerca su gruppi di testimonianze selezionate si osservano quali sono le implicazioni, i timori e le conseguenze che questo *shock* ha prodotto nelle vite di chi a Genova ha trascorso momenti drammatici e ha subito violenze. Nel 2021 vengono pubblicati due libri significativi sul tema della memoria che si esprime attraverso l'oralità del racconto. *I fatti di Genova: una storia orale del G8* di Gabriele Proglia dimostra come il clima di allarmismo e la tensione instillati dalla stampa e dalla televisione hanno influenzato le emozioni e diventano parte integrante del ricordo di quelle giornate. Le 50 persone intervistate dopo vent'anni, provenienti dalla stessa area geografica ma diverse per età e appartenenza politica, vivono e rielaborano in maniera differente le cariche, la morte di Carlo e il successivo ritorno a casa. Tutte avvertono però la stessa sensazione che il G8 sia stato uno spartiacque decisivo nella loro storia personale. Il libro *Cerchi della memoria* nasce invece da un lavoro collettivo e da un'esperienza ideata tra il 2015 e il 2016 dai

ragazzi e dalle ragazze del Nuovo Cinema Palazzo. I testimoni si siedono in cerchio e i vari interventi non sono strutturati su delle domande prestabilite ma su tre scansioni temporali: prima, durante e il dopo Genova. L'*editing* decide inoltre di rispettare e rendere nel modo più fedele possibile la forma orale dell'espressione trascrivendo e segnalando i silenzi, le pause e i sospiri.

Nel primo capitolo di questo elaborato viene inquadrato il contesto storico-culturale in cui nasce e si afferma il movimento dei movimenti. Viene descritta la sua eterogeneità, la sua capacità di internazionalizzare il dissenso e di innovare i metodi di protesta che acquistano visibilità mediatica a partire da Seattle nel 1999. Notevole spazio viene dedicato alle altre manifestazioni internazionali che proseguono per tutto il 2000-2001, mentre nel frattempo in Italia ci si appresta ad organizzare il G8 di Genova. La preparazione del vertice e della sua contestazione viene affiancata dalle fonti giornalistiche che amplificano la questione della sicurezza, la paura di scontri violenti e la presunta pericolosità dei manifestanti. Viene avviata una campagna mediatica che dà risalto solo alle *fake news* e alle dichiarazioni ad effetto delle tute bianche, dimostrando uno scarso interesse per i contenuti della protesta. Il secondo capitolo si sofferma sulle giornate di Genova a cominciare dal 16 luglio, quando viene portata a termine la blindatura della città e si inaugura il Global Forum con i suoi seminari e le sue iniziative. Dal 19 al 21 luglio si cerca di ricostruire giorno per giorno la cronaca degli eventi supportata dall'inserimento di testimonianze di vario genere che offrono disparati punti di vista. In parallelo vengono utilizzate le aperture e gli articoli dei principali quotidiani nazionali per osservare quali sono le narrazioni e le interpretazioni prevalenti nella stampa e quale chiavi di lettura degli eventi

vengono predilette. Questo argomento è approfondito ulteriormente nel terzo capitolo, in cui viene effettuata una ricerca sui termini più ricorrenti che a partire da maggio fino a fine luglio si impongono di volta in volta nei due principali quotidiani nazionali: “La Repubblica” e “Il Corriere della Sera”. L’obiettivo è di far comprendere come il racconto su Genova non sia sempre uguale, ma si trasforma ogni mese in base ai fatti di cronaca, alle dichiarazioni salienti e al rapporto tra il Genoa social forum e il nuovo governo. Le giornate di luglio comportano un sovvertimento delle categorie tematiche, dei personaggi e del linguaggio utilizzato fino a quel momento. L’atteggiamento che si decide di adottare è inoltre influenzato dal diverso orientamento politico delle testate. Lo scopo di questo elaborato è dimostrare come la stampa nazionale non abbia compreso un fenomeno complesso come il “movimento dei movimenti”: ciò determina un appiattimento dei contenuti e delle motivazioni che lo hanno reso il nuovo e temibile protagonista del nuovo millennio. A fronte di questa incomprendione i mezzi di informazione costruiscono attorno al G8 di Genova un’atmosfera carica di inquietudine e di timori, diventando gli amplificatori dei servizi segreti o di politici profondamente avversi al fronte della contestazione. Il *focus* esclusivo sull’allarmismo e sui pericoli non consente lo sviluppo di una riflessione in grado di approfondire la complessità di questo fenomeno. Tale conoscenza approssimativa si rispecchia nella confusione interpretativa che i fatti di Genova provocano a livello mediatico, comportando narrazioni distorte e un’ossessiva caccia al responsabile morale.

1. Tutte le strade portano a Genova

1.1 UN ALTRO MONDO È POSSIBILE?

Non è possibile affrontare un evento complesso come il G8 di Genova ignorando le ragioni e le speranze che hanno condotto centinaia di migliaia di persone a scendere in piazza nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio 2001. L'esperienza di Genova è parte di un lungo percorso collettivo che comincia due anni prima e riesce a dar vita a una contestazione senza precedenti, in grado di accomunare soggetti e associazioni estremamente diversi tra loro. Questo inedito fronte di protesta, tramite lo scambio di informazioni in tempo reale e la moltitudine dei suoi partecipanti, crea efficienti e capillari reti di comunicazione in tutto il mondo. Il cosiddetto «movimento dei movimenti» comprende di essere figlio di un mondo globalizzato e cerca di utilizzarne gli strumenti per internazionalizzare il dissenso ³. Il suo obiettivo non consiste in un rifiuto totale della globalizzazione e dei suoi meccanismi, come l'etichetta "no global" vuol fare intendere, ma in una sua reinterpretazione che metta al primo posto i diritti umani, l'ambiente e la giustizia sociale. L'innovazione dei metodi di protesta e la crescente organizzazione della galassia antagonista attirano inevitabilmente le attenzioni e l'interesse dei *mass media*. La prima volta che i mezzi di informazione «incontrano» il movimento è a Seattle nel 1999. A partire da questa data, la sua

³ Per la nascita del dissenso internazionale e delle sue novità cfr. Stefano Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 31

dirompente energia comincia a rubare la scena alle riunioni dei potenti, rinchiusi nei loro sontuosi palazzi per decidere le sorti politiche ed economiche dell'intero pianeta. Il 30 novembre, la formazione di una catena umana e una serie di sit-in impediscono fisicamente l'ingresso di centinaia di funzionari all'interno del Centro congressi, riuscendo a ritardare la cerimonia di apertura della riunione del Wto, volta a stilare nuovi accordi commerciali e a prendere importanti decisioni economiche. L'impatto mediatico della protesta, a cui partecipano circa 50.000 persone, comporta una fuoriuscita di tematiche e problemi al di fuori della «ristretta» cerchia di attivisti e militanti politici, pervadendo i giornali e le televisioni di tutto il mondo. Il linguaggio accessibile e gli slogan come «People before profit» avvicinano l'opinione pubblica a tematiche quali la distruzione ambientale, la giustizia sociale, la richiesta di diritti che regolino il mondo del lavoro e il rispetto delle culture locali ⁴. Lo straordinario successo e la capillarità della protesta sono strettamente connessi ai cambiamenti del nuovo millennio: la rivoluzione della comunicazione e delle tecnologie imprime infatti un'incredibile accelerazione dei flussi di informazioni e di spostamento delle persone. La contestazione riesce ad assumere una dimensione transnazionale che unisce diverse realtà contro le disuguaglianze imposte dalla globalizzazione e dal neoliberismo. Il ruolo di questi ultimi è infatti prioritario nel determinare e controllare le dinamiche socio-economiche su scala globale. Le norme del neoliberismo, fondate sull'espansione illimitata dei mercati, si concretizzano nella privatizzazione e nella

⁴ Per la nascita del movimento cfr. S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 31

deregolamentazione di ambiti quali il lavoro e la sanità. Avversa all'idea di Stato sociale che si fa carico dei suoi cittadini, questa dottrina si basa sulla competizione tra mercati e individui, assoggettando sia chi esercita il potere sia chi lo subisce. A partire dagli anni Ottanta, il neoliberismo diventa pratica governativa di successo grazie alla sua ostilità nei confronti della redistribuzione delle ricchezze e dell'interventismo statale nelle questioni sociali. Uno dei suoi principali effetti collaterali è il trionfo dell'economia sulla politica, che finisce per determinare un forte ridimensionamento delle sovranità nazionali. Il vuoto di potere causato dalla fine della Guerra Fredda e dal tramonto del modello sovietico alla fine degli anni Ottanta permettono al neoliberismo di imporsi come unica dottrina economica praticabile e come principale attore politico mondiale ⁵. L'assenza di istituzioni «globalizzate» in grado di fronteggiare la supremazia delle leggi di mercato determina un maggior controllo sulle politiche nazionali, comportandone una drastica limitazione dei poteri decisionali. In questo modo organismi internazionali come World Bank (Wb), International Monetary Fund (Imf) e World Trade Organization (Wto), coadiuvati dalle potenze occidentali e dalle multinazionali, accrescono enormemente la propria influenza mondiale. Istituiti dopo la Seconda guerra mondiale con il "nobile" scopo di sostenere lo sviluppo della produzione nei paesi meno industrializzati, queste organizzazioni finiscono per perseguire solo i loro interessi

5 Per lo sviluppo del neoliberismo cfr. S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003, pp. 24-25; Pierre Dardot, Christian Laval, *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi, 2013; Maurizio Ricciardi, *L'eterna attualità dell'ideologia tra individuo, storia e società*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, XIV: Culture, ideologie, religioni*, Roma, Salerno Editore, 2017, pp. 735-747; M. Ricciardi, *Costituzionalismo e crisi. Sulle trasformazioni di un paradigma politico dell'ordine*, "Giornale di storia costituzionale", 2016, 32, pp. 110 - 118

economici. Nel frattempo, a causa delle loro scelte, le disparità sociali e lavorative crescono a dismisura. Di conseguenza si sollevano da tutto il mondo unanimi critiche contro la povertà, il disastro ambientale e lo sfruttamento di risorse e forza lavoro imposti dalle multinazionali. Le nuove tecnologie, che consentono inedite modalità di comunicazione, diventano strumenti di coesione per chi si oppone alle politiche distruttive delle maggiori potenze economiche. Nasce così un modo alternativo di ripensare la globalizzazione e gli esiti negativi che ne derivano. Movimenti sociali e individui di tutto il mondo si rendono conto che insieme è possibile ottenere dei risultati concreti. Ne è un esempio la protesta del 1998 contro il Multilateral agreement on investments (Mai), un accordo commerciale con lo scopo di sottomettere ulteriormente le politiche nazionali alle leggi del mercato. Il progetto, elaborato a porte chiuse dalle 29 maggiori nazioni appartenenti all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), fallisce nel momento in cui l'opinione pubblica mondiale ne viene a conoscenza ⁶. La speranza di una contestazione globalizzata porta alla nascita di un fenomeno inclusivo per la molteplicità di associazioni e individui che ne fanno parte, noto come «movimento dei movimenti». La sua composizione estremamente eterogenea e il dinamismo che lo contraddistingue diventano i protagonisti indiscussi di quegli anni attraverso azioni di boicottaggio, campagne di informazione e manifestazioni. Il movimento non è pensabile come un *unicum* tenuto insieme dalle stesse ideologie e finalità politiche. Il suo vero punto di forza è la diversità che porta per la

⁶ Per la protesta contro il Mai cfr. Carlo Gubitosa, *Genova nome per nome: le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Milano, Editrice Berti, 2003 p. 15

prima volta soggetti molto diversi tra loro a scendere in piazza insieme contro un nemico comune. Il carattere collettivo della protesta implica inoltre la libertà di mantenere i propri tratti distintivi, le proprie pratiche e modalità di contestazione:

« [...] La distanza è quel che ci permette di comprendere le differenze. Non vogliamo una uniformità dei movimenti che si oppongono al neoliberismo. Altrimenti staremmo ripetendo quel che i neoliberisti vogliono fare con il nostro mondo: imporre un modello unico. [...] »⁷

Gli incontri e i vertici tra le maggiori potenze economiche diventano così un terreno perfetto per scendere in piazza ed ottenere visibilità. Il primo appuntamento nell'agenda politica del movimento è la manifestazione contro il G7 a Birmingham dal 15 al 17 maggio 1998, che coinvolge circa 40.000 persone. Altra protesta di rilievo è quella contro il G7-G8 a Colonia nel giugno 1999, dove partecipano 35.000 manifestanti ⁸. Punto di svolta è la sopracitata terza conferenza interministeriale del Wto, che si tiene a Seattle dal 30 novembre al 4 dicembre 1999. In questa sede 5.000 delegati internazionali si incontrano per avviare il Millenium Round, un insieme di accordi finalizzati a un'ulteriore liberalizzazione degli scambi commerciali. L'incontro si conclude in un nulla di fatto e non produce nessun documento finale. Il fallimento del vertice non dipende solo da disaccordi interni alle grandi potenze, ma anche dalla imponente protesta che si riversa nelle strade di Seattle.

7 Eduardo Tagliaferro, *Uniti e diversi*, in "Argentina", 29 gennaio 2001, contenuto in *Genova 2001. A vent'anni dal G8 cronache, foto e reportage dalla stampa estera di ieri e di oggi*, "Internazionale extra", anno V n.15, agosto 2021, pp. 36-38

8 Per le manifestazioni di Birmingham, Ginevra e Colonia cfr. Gabriele Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, Roma, Donzelli, 2021, p. 15

Richiamando oltre 1387 organizzazioni e circa 50.000 persone, essa coglie di sorpresa gli organizzatori e i partecipanti del *summit*⁹. Una novità importante sul fronte della contestazione è anche la giovane età dei manifestanti e la presenza dei sindacati statunitensi che generalmente non solidarizzano con iniziative così variegate in termini di partecipanti¹⁰. Riportando le parole di Noam Chomsky sulla rivista statunitense “The Nation”, l’esperienza di Seattle deve indurre una «riflessione sull’erosione della democrazia e sulle reazioni popolari che essa scatena»¹¹. La stampa italiana, soprattutto quella di sinistra, è incuriosita e a tratti entusiasta da questa novità. Marina Forti, giornalista di “Il Manifesto” inviata sul posto, riconosce che nonostante i diversi linguaggi «[...] la moltitudine umana convenuta a Seattle rappresenta una rete mondiale di attivisti con alcuni tratti e obiettivi comuni [...]»¹². Anche la stampa internazionale, come ad esempio il periodico messicano “La Jornada”, riconosce in Seattle un evento di grande importanza simbolica non trascurabile dai poteri economici e politici mondiali:

«[...] Per non parlare della protesta popolare che ha conquistato le strade e i mezzi d’informazione di tutto il mondo. [...] In questo senso è evidente che dopo Seattle i sostenitori del libero mercato dovranno tenere conto del livello raggiunto dalla rabbia popolare. [...]»¹³

9 Per i dati della manifestazione di Seattle cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 15

10 Per la manifestazione di Seattle cfr. Massimiliano Andretta, Donatella della Porta, Lorenzo Mosca, Herbert Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 19

11 David Barsamian, *Un nuovo movimento*, in “The Nation” (Usa), 24 aprile 2000, contenuto in *Genova 2001. A vent’anni dal G8 cronache, foto e reportage dalla stampa estera di ieri e di oggi*, “Internazionale extra”, anno V n.15, agosto 2001, p. 20

12 Marina Forti, *Seattle, al mercato della vita futura*, in “Il Manifesto”, 30 novembre 1999

13 L’onda di Seattle, in “La Jornada” (Messico), 4 dicembre 1999, contenuto in *Genova 2001. A vent’anni dal G8 cronache, foto e reportage dalla stampa estera di ieri e di oggi*, “Internazionale extra”, anno V n.15, agosto 2021,

L'attenzione mediatica viene attirata anche dalle tensioni tra manifestanti e polizia, dagli oltre 500 arresti e dallo stato di emergenza della città, in cui viene ripristinato il coprifuoco per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale ¹⁴. Seattle segna anche il debutto internazionale del black bloc. Esso, ispiratosi all'Autonomen Movement tedesco degli anni Ottanta, appare negli Stati Uniti già nel 1991 durante la Guerra del Golfo. La sua strategia di piazza, non organizzata strutturalmente, verte sul perenne movimento per evitare lo scontro diretto con la polizia e sulla distruzione della proprietà privata e dei simboli del capitalismo. La comparsa del black bloc nelle strade di Seattle interessa i mezzi di informazione, innescando una retorica sui rischi della protesta violenta e sulla divisione tra manifestanti «buoni» e «cattivi» ¹⁵. Un articolo sulla rivista statunitense "Salon" si focalizza sull'indifferenza delle forze dell'ordine nei confronti delle azioni del black bloc. Mentre una minoranza di circa 300-400 persone agisce indisturbata e cerca di distruggere vetrine di negozi e filiali di multinazionali come Nike e McDonald's, sulla maggioranza dei manifestanti pacifici si rivolge la violenza della polizia. Una dinamica simile a quella che si verifica a Genova un anno e mezzo dopo, dove le forze dell'ordine ignorano e non intervengono di fronte ai disordini di un gruppo minoritario che lascia, ma la cui repressione si riversa contro la maggioranza dei dimostranti:

pp. 14-15

14 Per gli scontri verificatisi a Seattle e i numeri degli arresti, cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 17

15 Per la comparsa del black bloc, cfr. *Ibidem*, pp. 89-92

«[...] Incrociando le braccia per formare un enorme perimetro intorno alla struttura o sedendosi in gruppo nei punti d'accesso, i manifestanti stavano riuscendo a impedire che si svolgesse il vertice, in uno spirito di totale non violenza. Ma presto, senza aver lanciato alcuna provocazione, la polizia li ha colpiti con lo spray urticante. [...] La polizia avrebbe potuto usare un metodo diverso per sgomberare l'area, per esempio arrestando tutti i partecipanti. [...] Ma l'arresto di una massa di manifestanti pacifici richiede tempo e risorse, oltre ad avere un impatto negativo sulle pubbliche relazioni. Usare il gas sulla folla per disperderla è più rapido e semplice. Naturalmente è un metodo criticabile, ma non se la polizia e i mezzi d'informazione presentano l'azione come una risposta ad atti violenti. [...]»¹⁶

L'esperienza di Seattle, in tutte le sue sfaccettature, diventa quindi « evento fondativo di una comunità immaginata che non pensa più in termini locali, nazionali o europei, ma mondiali»¹⁷. Il successo di questa manifestazione viene interpretata come una prima "vittoria" del movimento. L'esordio nei giornali e nelle televisioni di tutto il mondo comporta l'esigenza di etichettare e definire questo soggetto estremamente composito, «che non presentava struttura e organizzazione unitarie, obiettivi e interessi coincidenti, gruppi dirigenti e leader condivisi»¹⁸. La denominazione in "popolo di

16 L. A. Kauffman, *Uno scontro senza vincitori*, in "Salon" (Usa), 2 dicembre 1999, contenuto in *Genova 2001. A vent'anni dal G8 cronache, foto e reportage dalla stampa estera di ieri e di oggi*, "Internazionale extra", anno V n.15, agosto 2021, pp. 16-19

17 G. Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, p. 5

18 Adriano Zamperini, Marialuisa Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, Napoli, Liguori Editore, 2011, p. 4

Seattle” diventa una vera e propria «creatura mediatica»¹⁹ molto ricorrente nel linguaggio giornalistico di quegli anni. Il termine appiattisce di fatto la complessità e le varie componenti del movimento, ma inevitabilmente gli conferisce visibilità e gli assegna una data di nascita.

1.2 IL VENTO DI SEATTLE SOFFIA SU GENOVA

Dopo Seattle, il movimento diventa «lo scomodo ospite di tutti i summit internazionali»²⁰: il 2000 è infatti un anno importante per la mobilitazione, costellato da tanti appuntamenti, proposte e iniziative. Quella che viene a delinearsi è una «vera e propria azione itinerante permanente all’interno della società civile mondiale, una sorta di “tourné della protesta”»²¹. Di conseguenza, i Paesi che ospitano i vertici internazionali decidono di intensificare le misure di sicurezza: per gli incontri del World Economic Forum (Wef) del 29 gennaio 2000 la città svizzera di Davos viene militarizzata e scende in campo l’esercito. Il fronte della protesta dà invece vita al “Public Eye on Davos”, un “osservatorio” critico che monitora le decisioni prese durante il *meeting* dei maggiori imprenditori globali, leader politici e scienziati. Oltretutto vengono organizzati dibattiti dove partecipano attivisti di rilievo come Vandana Shiva e Manuel Chiriboga²². Molti seminari, come “L’economia casinò” del sociologo Walden Bello²³, si tengono anche

19 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 13

20 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 31

21 A. Zamperini, M. Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico*, 2011, p. 5

22 Per il vertice di Davos e le conferenze del “Public eye on Davos”, cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 19

23 Per il discorso di Walden Bello a Washington cfr. Marina Forti (inviata a Washington), *Chiudiamo il casinò globale*, in “Il Manifesto”, 16 aprile 2000

durante la settimana di protesta per la riunione di World Bank e International Monetary Fund il 16 aprile a Washington. In questa occasione oltre agli scontri, ai lanci di lacrimogeni e all'uso di idranti vengono inoltre effettuati circa mille arresti ²⁴. In questo contesto ha inizio la tortuosa organizzazione del G8 italiano. Il 4 dicembre 1999 il *premier* Massimo D'Alema sceglie Genova come sede del vertice previsto per il 2001 ²⁵. Egli ritiene che il G8 possa essere un'occasione unica per rinnovare l'immagine della città e della Liguria e per creare nuove risorse turistiche ed economiche ²⁶. Sono previsti svariati interventi pubblici e grandiosi progetti per «rifare il look al capoluogo ligure» ²⁷. Dello stesso parere è Giuliano Amato, che il 26 aprile 2000 diventa Presidente del Consiglio. Non appena entrato in carica, il nuovo governo si appresta a occuparsi di due importanti appuntamenti nazionali: dal 24 al 26 maggio si tiene a Genova la prima fiera italiana delle biotecnologie, Tebio, che richiama circa 10 000 manifestanti contro le manipolazioni genetiche ²⁸; dal 12 al 15 giugno Bologna ospita i 29 ministri dell'Ocse per siglare un accordo a porte chiuse riguardante l'annessione delle piccole imprese nel processo di globalizzazione. Nella città blindata sono presenti 5000 contestatori e gli scontri con le forze dell'ordine provocano sette feriti ²⁹. Nonostante la complessità di questi eventi, il compito più urgente per il governo Amato Il rimane lo svolgimento del G8. Dopo la votazione della

24 Per gli scontri di Washington cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 21

25 Per l'organizzazione del GG8 italiano cfr. Graziella Mascia, *Genova per noi. Il documento di minoranza del Partito della Rifondazione Comunista presentato alla Commissione Affari Costituzionali della Camera a conclusione dei lavori del Comitato di indagine sui fatti di Genova*, Roma, Odradek, 2001, p. 24

26 Cfr. la lettera di Massimo D'Alema in *D'Alema: i miei impegni in vista del G8*, in "Il Secolo XIX", 28 marzo 2000

27 Franco Bechis, *Di Pietro si mette di traverso al G8*, in "Il manifesto", 17 maggio 2000

28 Per il coordinamento Mobilitebio cfr. Wanda Valli, *Il grande popolo di Tebio crescerà e si moltiplicherà*, in "La Repubblica", 1 giugno 2000

29 Per la manifestazione no Ocse di Bologna, cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 22

Camera dei Deputati, l'8 giugno viene ufficialmente approvata la legge n. 149 , "Disposizioni per l'organizzazione del vertice G8 a Genova". Suddivisa in 6 articoli, essa prevede un contributo statale di circa 90 miliardi di lire messo a disposizione del Comune di Genova. Il compito del governo è di stabilire il programma ufficiale e le riunioni preparatorie del vertice, coordinandone i lavori attraverso una Struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei ministri. La scelta delle infrastrutture ricade invece sugli enti locali e su una commissione speciale presieduta dal Prefetto. Quest'ultimo ha il compito di accelerare i tempi di progettazione e di realizzazione dei lavori, e l'articolo 4 lo autorizza ad avvalersi delle Forze armate per la gestione dell'ordine pubblico ³⁰. Una volta avviati i lavori, il discorso sulla sicurezza del vertice diventa immediatamente centrale. I leader politici tendono a rassicurare l'opinione pubblica che Genova *Non sarà un'altra Seattle* ³¹ e che il G8 sarà un'esperienza utile alla crescita e al ritorno di immagine della città. Di quest'ultimo parere non sono i contestatori, che il 28 giugno danno vita alla "Rete contro il G8" per organizzare la protesta in vista del vertice ³². Tramite un'iniziale attività di contestazione pacifica e volantaggio, questo coordinamento di associazioni cerca di sensibilizzare i genovesi contro il *summit* degli otto grandi ed i disagi urbani che esso avrebbe arrecato ai cittadini ³³. Questa prima mobilitazione locale si svolge non casualmente a fine luglio, periodo in cui l'isola giapponese di Okinawa ospita il G8 per un

30 Legge 8 giugno 2000, n. 149, "Disposizioni per l'organizzazione del Vertice G8 a Genova" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 135 del 12 giugno 2000, <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/00149l.htm>

31 Donatella Alfonso, *Dini rassicura la città "Non sarà un'altra Seattle"*, in "La Repubblica", 1 giugno 2000

32 G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p. 26

33 Per le attività di volantaggio cfr. Alberto Puppò, *Volantini anti G8 contestati i lavori*, in "La Repubblica", 8 agosto 2000

costo complessivo di 766 milioni di dollari: una somma quasi doppia rispetto al fondo per la lotta all'Aids che verrà stanziato l'anno successivo a Genova ³⁴. Il crescente isolamento da parte delle maggiori potenze ha ingenti ripercussioni in termini di sicurezza. Infatti, oltre ai lavori di restyling, a Genova sono previsti il potenziamento dei sistemi di controllo del territorio e l'ammodernamento delle caserme, per cui il ministero dei Lavori pubblici stanziava circa 16 miliardi di lire ³⁵. Di ciò si occupa il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato al G8, che a partire da agosto comincia già ad affrontare temi come il censimento dei genovesi e l'individuazione di aree da assegnare alle manifestazioni ³⁶. Le misure di prevenzione sono invece appannaggio del Goi, un gruppo di lavoro interforze composto da Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato. Esso viene istituito il 16 agosto da parte del Questore di Genova Francesco Colucci. La sicurezza del vertice e la sua annunciata contestazione sono temi cari anche alla stampa, che utilizza sempre più spesso termini quali "battaglia", "assedio" e "vittoria". Parlando infatti del rapporto tra istituzioni e movimento, i giornali adottano un linguaggio competitivo che si ritrova ad esempio nell'articolo *La presa di Melbourne* ³⁷, scritto durante il vertice del World Economic Forum tenutosi nella città australiana dall'11 al 13 settembre :

34 Per il G8 di Okinawa cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 22-23

35 Per la questione sicurezza cfr. *Telecamere per le strade e caserme rinnovate*, in "La Repubblica", 11 agosto 2000

36 Per le funzioni svolte dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, Roma, 2001, pp. 41-46

37 Enzo Mangini, *La presa di Melbourne*, in "Il Manifesto", 12 settembre 2000

«Vittoria. Almeno per il primo giorno. Però vittoria. Anche il governatore dello stato australiano del Victoria è stato costretto ad ammetterlo. "Sfortunatamente i dimostranti hanno vinto il primo round", ha detto Steve Bracks. [...] »³⁸

Nonostante l'andamento pacifico delle manifestazioni la polizia australiana assume strategie intimidatorie come le cariche a cavallo e le manganellate³⁹. La prospettiva di un dialogo è solo apparente perché il movimento non viene né visto né trattato come un possibile interlocutore⁴⁰. L'antagonismo tra le due fazioni viene esasperato e prevale la scelta di volersi isolare attraverso un potenziamento delle misure di sicurezza. Questa necessità di blindare le città sede dei vertici ricadono ovviamente anche su Genova. La stampa nazionale mette infatti in luce i rischi di un eventuale fallimento del vertice e della gestione dell'ordine pubblico. Il ritardo dei lavori, la mancanza dei fondi necessari e la paranoia della sicurezza costruiscono intorno al G8 di Genova un alone di inquietudine. Il 20 settembre "La Repubblica" pubblica l'articolo *G8 arriva il Grande Fratello*, il cui linguaggio sembra provenire da un romanzo distopico :

«Un satellite americano, qualche vecchia mappa ingiallita, decine di agenti segreti, un supercomputer, un centinaio di telecamere et voilà, ecco i primi ingredienti di una ricetta a sorpresa che sta per essere servita ai genovesi: il Grande Fratello in salsa G8. Sono cominciati i

38 Enzo Mangini, *La presa di Melbourne*, in "Il Manifesto", 12 settembre 2000

39 Per le cariche di Melbourne cfr. Enzo Mangini, *Melbourne assedio di polizia*, in "Il Manifesto", 13 settembre 2000

40 Cfr. *Ibidem*

preparativi per garantire la massima sicurezza in occasione dell'appuntamento di luglio. [...]»⁴¹

Anche a Praga, in occasione della riunione annuale della World Bank e dell'International Monetary Fund dal 26 al 28 settembre, le misure di prevenzione e sicurezza sono altissime, come dimostra lo schieramento di 11.000 poliziotti e 5.000 soldati armati di lacrimogeni, blindati e bombe flash-bang. Per la prima volta i 12.000 manifestanti presenti decidono di sfilare in diversi blocchi colorati (giallo, rosa e blu) con percorsi e strategie di azioni differenti, ma con l'obiettivo comune di fermare il vertice, che si conclude un giorno prima del previsto. Ci sono centinaia di feriti e circa 850 arresti secondo un rapporto di Amnesty International del successivo dicembre⁴². Altra importante tappa della contestazione è il vertice del Consiglio europeo a Nizza che si riunisce dal 6 al 8 dicembre per l'approvazione di una Carta dei diritti fondamentali. Sono presenti 6.000 manifestanti, 60.000 se si includono anche i sindacati presenti in un altro corteo. A causa del massiccio lancio di lacrimogeni il titolo di "Il Manifesto" è *Nizza da piangere*. L'articolo descrive uno scenario caratterizzato da pestaggi e « squadre speciali che attaccano stile guerriglia urbana saltando sui tetti delle macchine»⁴³. Il resto della stampa nazionale interpreta invece gli scontri come funesti presagi per l'appuntamento di Genova: alcuni titoli sono ad esempio *Cala l'incubo Nizza sul G8*⁴⁴ e *Oggi antipasto di G8*⁴⁵. Per organizzare una protesta consapevole e capillare, il 19

41 Massimo Calandri, *G8 arriva il Grande Fratello*, in "La Repubblica", 20 settembre 2000

42 Per la manifestazione di Praga cfr. M. Andretta, D. della Porta, L. Mosca, H. Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, 2002, p. 22; C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 27

43 Carla Casalini, *Nizza da piangere*, in "Il Manifesto", 8 dicembre 2000

44 Ava Zunino, *Cala l'incubo Nizza sul G8*, in "La Repubblica", 8 dicembre 2000

45 L. L. Br., *Oggi antipasto di G8*, in "La Repubblica", 6 dicembre 2000

dicembre nasce il “Patto di Lavoro” tramite un coordinamento di gruppi e associazioni molto diverse tra loro: Rete Lilliput, Pax Christi, Giovani Comunisti e Comuniste, Ya Basta!, Centro sociale Leoncavallo, Wwf e Mani Tese sono solo alcuni dei primi firmatari. Esso non si presenta come un documento politico, ma come alleanza volta a sensibilizzare e unire il fronte eterogeneo della protesta in ambito nazionale. Il suo scopo principale consiste nell’avviare un dialogo con le istituzioni locali e governative con il fine di ottenere strutture e servizi necessari per organizzare il controvertice ⁴⁶. Un motivo del dissenso è il gigantesco dispendio di denaro per ospitare gli otto grandi, che fa aumentare le perplessità anche da parte della stampa e dei cittadini genovesi. Nell’articolo *Inquietanti prospettive per il G8 prossimo venturo* ⁴⁷, “Il Secolo XIX” riporta un comunicato stampa della Segreteria provinciale del Partito di Rifondazione Comunista (Prc) dove viene criticata la spesa di centinaia di miliardi di lire «per la messa a festa delle vie dove passeggiano i potenti del mondo» ⁴⁸. Le ingenti somme per i lavori di restauro e abbellimento del centro storico non tengono infatti conto di altre zone della città più bisognose, accrescendo così il divario con la periferia. Un’altra accusa viene mossa al continuo «palleggiamento di responsabilità» ⁴⁹ delle istituzioni nei confronti dei manifestanti e del loro piano di accoglienza. Il 2000, soprattutto dopo gli episodi di Praga e Nizza, si conclude con un’escalation delle misure di sicurezza che si traduce anche nell’istituzione delle zone rosse. Ciò influisce inevitabilmente anche sul cambiamento delle

46 Per la nascita del “Patto di Lavoro” cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 37-38

47 Bruno Pastorino, *Inquietanti prospettive per il G8 prossimo venturo*, in “Il Secolo XIX”, 24 dicembre 2000

48 *Ibidem*

49 *Ibidem*

modalità di protesta: il tentativo di bloccare il vertice si trasforma in volontà di oltrepassare i divieti e i confini delle aree di massima sicurezza dove si rinchiudono le grandi potenze in un clima di crescente militarizzazione.

1.3 UN G8 ALL'ITALIANA:

Il 2001 si apre con l'inaugurazione dell'anno italiano di presidenza del G8 da parte del *premier* Amato, ma le polemiche da parte degli avversari politici non accennano a scemare. Le critiche riguardano soprattutto la problematicità di Genova in quanto sede del G8: la conformazione della città rende infatti ancora più complessa la questione della logistica e della sicurezza. A partire da gennaio il leader di Forza Italia (Fi) Silvio Berlusconi non perde occasione per esprimere le sue preoccupazioni riguardo lo svolgimento del vertice a Genova. La convinzione di diventare il futuro *premier* e di essere lui stesso a presiedere il G8 rafforza ulteriormente i suoi timori di un imminente fallimento del vertice a causa dei ritardi nei lavori e degli eventuali disordini. I giornali prefigurano già una figuraccia mondiale e di un danno di immagine per l'Italia. Le sue ansie non vengono affatto trascurate dai giornali: *Il G8 a Genova mi preoccupa molto*⁵⁰, riporta ad esempio "Il Corriere della Sera", citando letteralmente le sue parole. Anche sul fronte internazionale si registra un alto tasso di tensione che si concretizza in un'ossessione per la sicurezza, come dimostra la riunione annuale a Davos del World Economic Forum (Wef) dal 25 al 30 gennaio. *Davos pronta alla guerra. Schierati anche i soldati*⁵¹, riporta "La

50 P.D.C., *Il G8 a Genova mi preoccupa molto*, in "Il Corriere della sera", 19 gennaio 2001)

51 Marco Panara, *Davos pronta alla guerra. Schierati anche i soldati*, in "La Repubblica", 26 gennaio 2001

Repubblica” descrivendo un clima di assedio e blindatura. La chiusura della città è talmente considerevole che solo 300 manifestanti riescono a raggiungerla. Contemporaneamente all’incontro di Davos, nella brasiliana Porto Alegre si tiene la prima edizione del Forum Social Mondiale organizzata dal movimento. Per quattro giorni 10.000 delegati di gruppi e associazioni e 436 deputati di 27 paesi si riuniscono per formulare iniziative che dimostrano « una nuova forma di libero scambio intellettuale tra movimenti»⁵². Tramite seminari e gruppi di lavoro autogestito si approfondiscono tematiche quali l’ambiente, i diritti umani, il volontariato e le tappe successive della protesta⁵³. L’iniziativa di Porto Alegre si conclude con l’elaborazione di una Carta dei movimenti sociali che dichiara gli intenti primari del movimento e la formazione di una « [...] grande alleanza, per creare una nuova società, libera dalla logica attuale, che utilizza il mercato e il denaro come la sola unità di misura [...]»⁵⁴. L’organizzazione del Forum mondiale ufficializza ancora di più la spaccatura tra movimento e potenze economiche: *I due volti della Terra: la Davos dei capitali, la Porto Alegre della società civile*⁵⁵ recita “Il Manifesto” del 24 gennaio. Grazie a questa esperienza, l’organizzazione del contro vertice di Genova assume una dimensione internazionale. L’adesione di nuove associazioni, che a luglio arriveranno ad essere

52 Naomi Klein, *Meno parole, più fatti*, in “The globe and mail” (Canada), 31 gennaio 2001, contenuto in *Genova 2001. A vent’anni dal G8 cronache, foto e reportage dalla stampa estera di ieri e di oggi*, “Internazionale extra”, anno V n.15, agosto 2021, p. 39

53 Per l’esperienza del Forum di Porto Alegre cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, p. 28; M. Andretta, D. della Porta, L. Mosca, H. Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 23

54 “Carta dei movimenti sociali”, contenuta in M. Andretta, D. della Porta, Lorenzo Mosca, H. Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, 2002, p. 74

55 Maurizio Matteuzzi, *I due volti della Terra: la Davos dei capitali, la Porto Alegre della società civile*, in “Il Manifesto”, 24 gennaio 2001

1187, porterà il “Patto di Lavoro” a cambiare nome in “Genoa Social Forum” (Gsf) il 27 febbraio ⁵⁶. Il Gsf è «momento di collegamento di una galassia di piccoli gruppi» ⁵⁷ che pone delle linee guida da rispettare a chi vuole farne parte. La volontà di preservare la diversità del movimento porta ad una gestione della protesta che è collettiva, ma che prevede anche cortei e piazze tematiche per dar voce alle proprie specificità. Vengono individuati 15 portavoce all’interno di questo coordinamento che ha il compito di organizzare l’imponente controvertice previsto per il prossimo luglio. Il Consiglio dei portavoce è presieduto da Vittorio Agnoletto, presidente della Lila (Lega Italiana per la Lotta contro l’Aids). Mentre il fronte della contestazione dimostra la sua compattezza e la sua determinazione, a Genova, nonostante la mancanza di navi per accogliere le delegazioni straniere e i giornalisti, il problema che desta più timore è quello della sicurezza. Le questioni sono così urgenti da far diventare la preparazione del G8 competenza del ministro degli Affari esteri, Lamberto Dini ⁵⁸. I mezzi di informazione amplificano una tensione determinata *in primis* dalle numerose veline dei servizi segreti nazionali ed internazionali. Le notizie riguardo le azioni terroristiche previste durante il G8 di Genova e la presunta pericolosità dei militanti assumono talvolta toni fantasiosi. Lo stesso Arnaldo La Barbera, direttore dell’Ufficio centrale per le investigazioni generali e operazioni speciali (Ucigos), dichiarerà di fronte alla Commissione parlamentare d’indagine che molte delle

56 Per la nascita del Genoa Social Forum cfr. G. Proglino, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, p. 17; M. Andretta, D. della Porta, L. Mosca, H. Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 35-37

57 *Ibidem*, p. 37

58 Per il discorso di Amato e le decisioni prese nel mese di gennaio, cfr. “Documenti parlamentari”, Legislatura XIV, documento XVII n.1, p. 10. <http://documenti.camera.it/dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/017/001/d010.htm>, (26 novembre 2021)

informazioni ricevute dai servizi segreti si sarebbero rilevate semplici supposizioni ⁵⁹. A partire da febbraio arrivano le prime informative dei servizi segreti tedeschi riguardo possibili attacchi terroristici durante il G8 da parte di Osama Bin Laden e di neonaziskin al suo soldo. “Il Corriere della Sera” riprende la notizia nell’articolo *Osama finanzia i neonazi contro G8*, in cui si presagisce qualche «atto clamoroso» ⁶⁰. Franco Frattini, Presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti ed esponente di Forza Italia, non esita ad affermare che «esiste una regia di attacco organizzato al prossimo vertice, una rete eversiva pronta a pianificare azioni di disturbo» ⁶¹. La possibilità di vietare le manifestazioni a partire da una settimana prima del vertice e la blindatura di Genova diventano alternative sempre più concrete. L’errore commesso dalle istituzioni sta nell’equiparare la protesta e la minaccia di terrorismo. La Rete contro G8 cerca allora di stabilire delle regole ben precise sull’atteggiamento da adottare in piazza, ponendo le distanze da qualsiasi atteggiamento non pacifico:

« [...] giudichiamo il danno alle cose inidoneo a realizzare lo scopo di bloccare il vertice, quanto, piuttosto, rischioso, perché in grado di innescare l' aggressione di tutti i manifestanti da parte delle forze dell'ordine [...] » ⁶²

Il 26 e il 27 febbraio si tiene a Milano la riunione dei Ministri dell’interno e della giustizia del G8, presieduto da Enzo Bianco e

59 Audizione di Arnaldo La Barbera di fronte alla Commissione parlamentare d’indagine il 28 agosto 2001, contenuto in Donatella Della Porta, Herbert Reiter, *Polizia e protesta*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 347

60 Maria Antonietta Calabrò, *Osama finanzia i neonazi contro G8*, in “Il Corriere della Sera”, 14 febbraio 2001

61 Giuseppe Filetto, *La città blindata dal 15 luglio al dissenso della Rete AntiG8*, in “La Repubblica”, 7 marzo 2001

62 *G8: Rete controG8, codice di comportamento anti violenzaG8*, in “Ansa”, 22 febbraio 2001

Piero Fassino. Anche se l'evento si svolge senza interruzioni, i media non perdono occasione per sottolineare che invece a Genova si prevede uno scenario diametralmente opposto caratterizzato da scontri e violenza. A distanza di cinque mesi i disordini di Genova sembrano già una certezza:

« [...] Forze dell'ordine schierate, servizi d'ordine studiati a puntino, anche se non si prevedono manifestazioni o forme di contestazione violenta come si temono, invece, a Genova, dove a luglio i membri del G8 tireranno le fila degli incontri di questi mesi.»⁶³

Blindatura, tutela dell'ordine pubblico e ingente schieramento di polizia sono le parole d'ordine che caratterizzano anche l'incontro dei Ministri dell'ambiente del G8, tenutosi a Trieste tra il 2 e il 4 marzo. Anche la Rete contro G8 è presente in città, dove organizza una manifestazione di circa 1500 persone che si svolge «senza momenti di tensione» e «nessun incidente»⁶⁴:

«[...] La risposta completamente pacifica dei manifestanti è stato lo schiaffo più bello a chi, probabilmente convinto che le prove di forza hanno una non meglio specificata funzione, è riuscito a bloccare per tre giorni la città. [...]»⁶⁵

Esito diverso ha invece il Global Forum sull'e-government organizzato da Ocse e Nazioni Unite a Napoli dal 15 al 18 marzo. La grande manifestazione organizzata dalla "Rete no Global-Network Campano per i diritti globali" raccoglie circa 20-25 mila

63 Annalisa Camorani, *Sicurezza e giustizia, sbarca il G8*, in "La Repubblica", 26 febbraio 2001:

64 *G8 ambiente: conclusa manifestazione, nessun incidente*, in "Ansa", 3 marzo 2001

65 Francesca Longo, *In marcia il popolo di Seattle. Allegramente*, in "Il Manifesto", 4 marzo 2001

manifestanti, ma le cariche sono indiscriminate e la repressione molto violenta. *Guerriglia a Napoli, duecento feriti*⁶⁶, *Il giorno delle botte da orbi*⁶⁷ e *Napoli, dopo la battaglia scoppia la polemica tra i poli*⁶⁸ sono alcuni dei titoli delle testate nazionali di quei giorni. I ventimila manifestanti presenti denunciano il massiccio ricorso delle forze dell'ordine alla violenza, all'abuso di potere e a cariche indiscriminate che provocano diversi feriti.

Il 28 marzo il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica discute i problemi organizzativi del G8, mentre due giorni dopo la Direzione Centrale di Polizia ospita un incontro sulla prevenzione dei disordini. Oltre all'arresto dei latitanti e al rischio di eventuali attacchi terroristici da parte dei fondamentalisti islamici, in questa sede si parla anche della presenza del black bloc proveniente da «ambienti anarchico-insurrezionalistici italiani e stranieri»⁶⁹. Nonostante ciò il governo esorta alla collaborazione con il movimento e ad assicurare il diritto di manifestare a Genova. Il 5 aprile il Prefetto Antonio Di Giovine viene indicato come referente istituzionale della Rete contro G8 per questioni organizzative⁷⁰, ma l'esplosione di un ordigno a Roma il 10 aprile inaugura un periodo di congetture e accuse infamanti sul movimento. Il rischio terrorismo inaugura l'inizio della campagna elettorale e fa innalzare l'allerta G8. Ciò è enfatizzato anche da un documento del Sisde. *Elezioni e G8, allarme attentati e Rischio terrorismo su elezioni e G8* riportano ad esempio "Il Corriere della Sera" e "La Stampa" del 19 aprile. Il

66 Fulvio Milone, *Guerriglia a Napoli, duecento feriti*, in "La Stampa", 18 marzo 2001

67 Angelo Mastrandrea, Livio Quagliata, *Il giorno delle botte da orbi*, in "Il Manifesto", 18 marzo 2001

68 S. Cav., *Napoli, dopo la battaglia scoppia la polemica tra i poli*, in "La Repubblica", 19 marzo 2001

69 *Ibidem*

70 *G8: a Genova no divieto per manifestazioni popolo Seattle*, in "Ansa", 5 aprile 2001:

ministro degli Esteri Enzo Bianco tenta di smorzare la tensione, affermando che «sul fronte del terrorismo la situazione in Italia, come negli altri Paesi d' Europa, è di massima attenzione ma gli allarmismi sono ingiustificati ed inutili»⁷¹. Il suo intento ha l'effetto opposto ed alcuni giornali riprendono le sue parole per ribadire che «ogni giorno prova a gettare acqua sul fuoco, ma alla fine anche il ministro Enzo Bianco non può far a meno di sottolineare, [...] , che siamo “ad alto rischio esposizione terrorismo”»⁷² con un'evidente strumentalizzazione in vista delle elezioni e del vertice G8. Per quanto riguarda la formazione e la preparazione delle forze dell'ordine italiane, vengono organizzati dei seminari di addestramento per agenti a cui partecipano anche poliziotti di Los Angeles il 24 aprile, il 18 ed il 19 giugno⁷³. Nel mese di maggio, all'interno del I Reparto mobile di Roma diretto da Vincenzo Canterini, vengono selezionati 78 agenti per l'istituzione del Settimo nucleo sperimentale secondo delle « [...] garanzie di operatività e soprattutto caratteriali»⁷⁴ necessarie per gestire situazioni ad alto rischio. Doveroso ricordare che questo reparto sarà protagonista degli scontri in via Tolemaide del 20 luglio che portano all'uccisione di Carlo Giuliani e dell'irruzione nelle scuole Pascoli e Pertini la notte del 21 luglio⁷⁵. La preparazione nel frattempo è prerogativa anche dei manifestanti, nonostante persista il silenzio da parte delle istituzioni. Oltre ai problemi logistici, grande importanza assume

71 *G8:terrorismo: bianco, allarmismo ingiustificato* , in “Ansa”, 29 aprile 2001

72 Marianna Bartoccelli, *Bianco ammette: elezioni e G8 a rischio terrorismo*, in “Il Giornale”, 30 aprile 2001

73 Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura XIV, p. 10

<http://legxiv.camera.it/dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/017/001/pdf002.pdf>, (26 novembre 2021)

74 Le parole di Vincenzo Canterini davanti al Comitato parlamentare d'indagine, contenute in C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 40

75 Per la creazione del settimo nucleo sperimentale cfr. *Ibidem*, pp. 39-40

anche la questione politica. Con le elezioni alle porte è molta la paura di sbilanciarsi e prendere decisioni sbagliate. Nonostante il fallimento dell'incontro in Prefettura del 21 aprile, ad inizio maggio si tiene a Genova una riunione organizzativa delle 250 associazioni appartenenti al Gsf, dove partecipano anche i portavoce internazionali ⁷⁶. La notizia viene riportata da "La Stampa" nell'articolo *Genova, arrivano i capi dell'esercito «anti-G8»* ⁷⁷, con un utilizzo improprio del linguaggio militare e bellico. Al contrario della disorganizzazione riscontrata nella preparazione del G8 ufficiale, il programma della contestazione è invece ben definito e mette tutti d'accordo: a distanza di due mesi dal vertice, vengono già avanzate le richieste di autorizzazione per la manifestazione dei migranti del 19 luglio e il corteo internazionale del 21 luglio ⁷⁸. Si domanda inoltre l'assegnazione del piazzale antistante lo stadio Marassi per l'allestimento di una cittadella del movimento. Negli stessi giorni le Tute bianche propongono un questionario online sul tema della disobbedienza civile e dell'autodifesa. "La Stampa" interpreta l'iniziativa come «un referendum per avallare la "rivoluzione"» ⁷⁹. Il gruppo delle tute bianche italiane nasce ufficialmente nel 1998 in seguito alla carta di Milano, documento in cui i centri sociali del Nord-Est (tra cui il Pedro di Padova, il Leoncavallo di Milano e il Marghera di Venezia) si riuniscono per combattere il precariato dei giovani e la deregolamentazione del mondo del lavoro, riconoscendosi nel pensiero politico di Toni Negri

76 Per la riunione organizzativa del Gsf cfr. *G8: domani a Genova 'Tute bianche' per diritti cittadinanza*, in "Ansa", 5 maggio 2001

77 Renato Rizzo, *Genova, arrivano i capi dell'esercito «anti-G8»*, in "La Stampa", 6 maggio 2001

78 *G8: Gsf, Lunedì' richiesta autorizzazione per due cortei*, in "Ansa", 5 maggio 2001).

79 Renato Rizzo, *Referendum tra gli anti G8. «Fino a che punto si può essere violenti?»*, in "La Stampa", 7 maggio 2001

e nello zapatismo. Fin da subito il loro linguaggio e la loro pratica di lotta sono finalizzati a dar voce agli invisibili e ad attirare l'attenzione mediatica attraverso boicottaggi, dichiarazioni ad effetto e interruzione di dirette televisive. I mesi della campagna elettorale sono dunque segnati da allarmismi dei servizi segreti, manipolazioni politiche e creazione di un clima di tensione che i mezzi di informazione si apprestano a enfatizzare ulteriormente.

1.4 L'INCUBO SICUREZZA:

Il 13 maggio la coalizione di centro-destra capeggiata da Berlusconi vince le elezioni. La decisione è di formare il nuovo governo in tempi brevi vista la scadenza internazionale del G8. Una volta saliti al potere, i nuovi leader politici cercano di scaricare le colpe di un fallimento preannunciato sul precedente governo D'Alema, che aveva indicato Genova come sede del G8. «Temo che ci sia in agguato una grande figuraccia internazionale»⁸⁰, afferma il nuovo *premier*, angosciato anche dal problema sicurezza e dal rischio di eventuali incidenti. Dopo l'annullamento del vertice di Barcellona previsto dal 24 al 25 giugno per timore delle contestazioni, un comunicato di Francesco Caruso, portavoce della Rete no global, afferma:

«Siete ancora in tempo: annullate o trasferite il vertice di Genova. Seppure la vostra immagine ne uscirebbe offuscata sarebbe meglio di

80 Alberto Gentili, *Il Cavaliere e Amato, consulto sul G8*, in "Il Messaggero", 19 maggio 2001

quella che a luglio vi vedrà chiusi ed assediati nei vostri fortini, nelle vostre “zone rosse”»⁸¹

A fine maggio si tengono delle riunioni in cui il capo della Polizia Gianni De Gennaro e il Prefetto Antonio Di Giovine presentano le misure generali di sicurezza del *summit* agli ambasciatori dei paesi del G8, ai vertici della Farnesina e al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica⁸². Si prevede anche la presenza dell'Esercito e di militari specializzati: «In pratica, una sorta di modello Sicilia ai tempi dei Vespri in funzione antimafia»⁸³. Anche se il Viminale smentisce l'utilizzo di militari per funzioni di ordine pubblico, la confusione dei cittadini aumenta, soprattutto dei genovesi: «i cittadini sono indecisi se arrabbiarsi per lo stato d'assedio delle forze dell'ordine o rallegrarsene»⁸⁴. Alcuni giornali si dimostrano invece scettici riguardo all'esagerato schieramento di forze dell'ordine e all'atteggiamento irresponsabile del nuovo governo. Esso infatti, dopo aver favorito un clima di tensione durante le elezioni, una volta al potere scarica la colpa di un eventuale fallimento del *summit* a «un favoritismo dalemiano verso una città inadatta»⁸⁵. L'assenza di risposte, nonostante i 200 mila partecipanti previsti al controvertice, porta Vittorio Agnoletto, il più in vista tra i portavoce del Gsf ad affermare: «[...] non rinunciamo al nostro diritto a discutere e a manifestare pacificamente e non accetteremo alcuna sospensione delle libertà e delle garanzie

81 *G8: rete no global, annullate vertice di Genova*, in “Ansa”, 20 maggio 2001

82 Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, Legislatura XIV, p. 13
<http://legxiv.camera.it/dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/017/001/pdf002.pdf> (26 novembre 2021)

83 Liana Milella, *G8, a Genova anche l'Esercito per la sicurezza dei Grandi*, in “La Repubblica”, 25 maggio 2001

84 Miti Vigliero Lami, *Manimàn, ma che succederà a 'sto benedetto G8?*, in “Libero”, 25 maggio 2001

85 Franco Carlini, *Blindata e mutata la città aspetta*, in “Il Manifesto”, 26 maggio 2001

democratiche»⁸⁶. Gli stessi contenuti, anche se espressi in maniera più provocatoria e quasi teatrale, sono presenti nella “Dichiarazione di guerra ai potenti dell’ingiustizia e della miseria” da parte delle Tute Bianche. Esse, guidate dal loro *leader* Luca Casarini, leggono il seguente documento il 26 maggio a Palazzo Ducale, sede designata per l’incontro degli otto grandi a Genova:

« [...] Dalle periferie di questo impero, dai molti mondi che resistono e crescono con il sogno di un’esistenza migliore per tutti, oggi, noi, piccoli sudditi ribelli, vi dichiariamo formalmente guerra. [...] E’ un obbligo perché solo per obbligo noi dichiariamo le guerre. Ma se dobbiamo scegliere tra lo scontro con le vostre truppe d’occupazione e la rassegnazione, non abbiamo dubbi. Ci scontreremo.»⁸⁷

Una provocazione che riesce ad avere un grande impatto mediatico e a far conoscere le proprie proposte politiche. I giornali nazionali non esitano ad affermare che *Le tute bianche sfidano il vertice: «A Genova bloccheremo il G8»*⁸⁸, *Le Tute Bianche bloccheranno il G8 di Genova*⁸⁹, *Guerra alla guerra*⁹⁰, e ancora “*Dichiariamo guerra al G8*”. *Le tute bianche a Genova: saremo in duecentomila*⁹¹. Questo momento è interpretato dalla stampa come inizio della «guerra psicologica»⁹². La dichiarazione delle Tute bianche provoca reazioni anche all’interno del movimento, dove associazioni pacifiste

86 *G8: Lila annuncia manifestazione pacifica a Genova*, in “Ansa”, 26 maggio 2001).

87 “Dichiarazione di guerra ai potenti dell’ingiustizia e della miseria”, contenuto in C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 41

88 *Le tute bianche sfidano il vertice: «A Genova bloccheremo il G8»*, in *Il Corriere della Sera*, 27 maggio 2001

89 Renato Rizzo, *Le Tute Bianche bloccheranno il G8 di Genova*, in “La Stampa”, 27 maggio 2001

90 Augusto Boschi, *Guerra alla guerra*, in “Il manifesto”, 27 Maggio 2001

91 Fabrizio Ravelli, “*Dichiariamo guerra al G8*”. *Le tute bianche a Genova: saremo in duecentomila*, in “La Repubblica”, 27 maggio 2001.

92 Enrico Pedemonte, *Summit dei Grandi a Genova*, “L’Espresso”, 30 maggio 2001

prendono le distanze dalle parole pronunciate da Casarini. Il 2 giugno il Prefetto di Genova emana un'ordinanza che riflette perfettamente l'atteggiamento delle istituzioni nei confronti di chi a Genova è intenzionato a esprimere il proprio dissenso. Vengono istituite infatti una zona rossa e una gialla, e inoltre è prevista la chiusura delle strade, del porto, dell'aeroporto, della metropolitana leggera e della sopraelevata. La zona rossa, che comprende il centro storico e la zona del porto, è accessibile solo per le forze dell'ordine, i giornalisti dotati di un pass ufficiale ed i residenti schedati. Nella zona gialla, che funge da "cuscinetto", sono invece interdette le manifestazioni e persino i volantiniaggi⁹³. Un provvedimento che, come dichiarerà lo stesso Prefetto Antonio di Giovine di fronte al Comitato parlamentare d'indagine il 9 agosto 2001, è «fortemente limitativo di diritti e facoltà riconosciuti dall'ordinamento costituzionale»⁹⁴. La protesta non viene infatti impedita, ma viene fortemente ghettizzata in aree prestabilite e sottoposta a una rigida burocrazia. Il tema della città blindata e l'allestimento della zona rossa da questo momento diventa centrale, sia per i mezzi di informazione sia per i manifestanti. Lo stesso giorno, in occasione della Festa della Repubblica, vengono organizzati colorati cortei e sit-in di protesta nelle principali piazze italiane per rivendicare il diritto di manifestare liberamente a Genova. Si tenta di sdrammatizzare il clima di allarmismo generale denunciando la detenzione di armi improprie quali bombe alla crema, cerbottane, fucili ad acqua e gas «nerVino». Il 5 giugno,

93 Per l'ordinanza del 2 giugno 2001, cfr. Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, Legislatura XIV, p. 13 <http://legxiv.camera.it/dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/017/001/pdf002.pdf> (26 novembre 2021)

94 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 45

attraverso il comunicato “Rispetteremo la città e non ci saranno attacchi contro le persone”, il Gsf ribadisce il suo atteggiamento non violento e la volontà di disobbedire pacificamente ai divieti della zona rossa, invitando i cittadini a partecipare alle proprie iniziative. Lo stesso giorno il ministro dell’Interno Enzo Bianco autorizza l’amministrazione della pubblica sicurezza alla sperimentazione da parte delle forze dell’ordine del manganello “tonfa”, fatto in alluminio dotato di un manico trasversale ⁹⁵. La sperimentazione di nuovi lacrimogeni e di bombolette contenente gas irritante si somma a forme di equipaggiamento più moderno a disposizione degli agenti ⁹⁶. Quella che si prefigura è *Una città a misura di poliziotto* ⁹⁷, come intitola “Il Manifesto”. Inoltre il 7 giugno si tengono esercitazioni pratiche dei Reparti mobili, mentre quelle della Polizia di Stato proseguono fino al 19 giugno presso il centro addestramento di Ponte Galeria ⁹⁸. In un’intervista al settimanale “Diario”, Giuseppe Boccuzzi, membro del settimo reparto mobile di Bologna, descrive così quelle esercitazioni:

«[...] Ci insegnavano soltanto a reprimere e non a prevenire, il movimento no global ci veniva presentato come il nemico, non c’è stata nessuna formazione sulle varie componenti del movimento, nessuna distinzione tra gruppi violenti e pacifici. Ci siamo preparati ai grandi lanci di molotov, a camminare tra le fiamme, a scendere dai mezzi in corsa.

[...] » ⁹⁹

95 Cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p 43

96 Cfr. D. della Porta, H. Reiter, *Polizia e protesta, Bologna*, Il Mulino, 2003, p. 357

97 Augusto Boschi, *Una città a misura di poliziotto*, in “Il Manifesto”, 7 giugno 2001

98 Per le esercitazioni pratiche cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p 43

99 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 71

Il 10 giugno entra in carica il governo Berlusconi. Il giorno dopo i servizi segreti tedeschi (Bnd) parlano di rischio di attentato terroristico al G8, perpetrato ai danni del presidente Bush da parte di Osama bin Laden attraverso velivoli telecomandati « [...] imbottiti di esplosivo [...] puntati proprio sul palazzo dove saranno riuniti i leader delle principali potenze mondiali»¹⁰⁰. La notizia è ripresa *in primis* dal quotidiano tedesco “Bild”, il cui titolo in prima pagina è *Bnd mette in guardia contro un attentato al presidente Bush*¹⁰¹. La notizia ha grande impatto mediatico anche sulla stampa italiana. “Il Messaggero” pubblica l’articolo *G8, i terroristi progettano l’attacco dal cielo*¹⁰², in cui si sottolinea il rischio che un vero aereo venga dirottato contro obiettivi americani. “La Repubblica” invece, in *Bin Laden vuole colpire al G8*¹⁰³, pone delle perplessità riguardo la veridicità delle informazioni dei servizi segreti tedeschi, dopo che quelle inviate precedentemente non si erano rivelate tali.

Il 13 giugno le Tute bianche annunciano il loro “Patto con la città e i cittadini di Genova”:

« Vi dicono e continueranno a dirvi che abbiamo l’intenzione di devastare e di distruggere la città che amiamo e nella quale abbiamo vissuto per migliorare la nostra vita e la vita di coloro che incontriamo per le strade. [...] Ebbene costoro, chiunque essi siano, governi, questori o avvoltoi e pennivendoli delle disinformazione ... costoro mentono. Non una vetrina sarà infranta, per parte nostra. [...]»¹⁰⁴

100 G8: Genova; minaccia attentato estremisti islamici, Bild, in “Ansa”, 12 giugno 2001

101 Contenuto in Claudia Fusani, “Bin Laden vuole colpire al G8”, in “La Repubblica”, 13 giugno 2001

102 Massimo Martinelli, G8, i terroristi progettano l’attacco dal cielo, in “Il Messaggero”, 13 giugno 2001

103 Claudia Fusani, Bin Laden vuole colpire al G8, in “La Repubblica”, 13 giugno 2001

104 “Patto con la città e i cittadini di Genova”, contenuto in C. Gubitosa, Genova nome per nome, 2003, p. 44

Il comunicato non viene preso molto in considerazione dalle testate nazionali, perché lo stesso giorno a Göteborg la «spirale di radicalizzazione del conflitto»¹⁰⁵ tra protestanti e polizia raggiunge il suo apice. Mentre il Consiglio europeo discute il Protocollo di Kyoto per regolamentare le emissioni di gas serra, la polizia spara a tre manifestanti e ferisce gravemente un ragazzo diciannovenne¹⁰⁶. L'alto numero di feriti e arrestati mette in luce l'incapacità delle forze dell'ordine di arginare i disordini. L'applicazione di tattiche solitamente utilizzate in altre situazioni di emergenza, come gli stadi, producono effetti contrari a quelli desiderati¹⁰⁷. Nonostante Göteborg potesse essere per il governo italiano un espediente per riflettere e attuare strategie alternative nella gestione dell'ordine pubblico, l'unico problema per il nuovo Presidente del Consiglio sembra essere la conformazione della città e i suoi 241 varchi da sorvegliare. Accuse vengono mosse anche ai mezzi di informazione, incapaci di spiegare adeguatamente quali sono i reali obiettivi dei vertici internazionali e delle riunioni dei potenti:

«[...] Sembra ci siano dei fortunati signori che detengono il potere e che in una torre d'avorio discutono di problemi loro mentre fuori c'è una moltitudine che le forze dell'ordine contrastano con i mezzi del potere»

108

Se da una parte il vertice di Genova preoccupa il nuovo governo, allo stesso tempo esso tenta di attribuirne gli esiti alle scelte

105 M. Andretta, D. della Porta, Lorenzo Mosca, H. Reiter, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, 2002, p. 25

106 Per Göteborg cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 33-35

107 Per l'atteggiamento delle forze dell'ordine durante il vertice di Göteborg, cfr. *Ibidem*, p. 109

108 Marco Conti, "Per il G8 una scelta infelice", in "Il Messaggero", 16 giugno 2001

intraprese precedentemente: «I meriti e le responsabilità sono del governo precedente che ha scelto la sede. Dunque, se dovesse accadere qualcosa di grave...»¹⁰⁹. Non appena tornato dalla Svezia, Berlusconi si incontra con Scajola per discutere di sicurezza e dell'atteggiamento da adottare verso i manifestanti. Il fronte della protesta, secondo il nuovo ministro dell'Interno, è infatti composto anche da «un popolo di teppisti, [...] , che approfittano di queste occasioni per sfogare la loro voglia di essere contro»¹¹⁰. Dopo Göteborg, la risposta del leader delle Tute bianche Luca Casarini non tarda ad arrivare:

«Se è per questo, sono certo che in Italia non riusciranno a controllare 30 mila poliziotti e carabinieri armati di tutto punto. Con certe dichiarazioni del ministro Scajola, poi... Pensano di usare contro di noi le pallottole di gomma. No, l'uso delle armi non è casuale. L'hanno messo in conto. D'altra parte Berlusconi dice da giorni di temere che ci scappi il morto»

111

Il linguaggio ad effetto delle Tute bianche e il frequente utilizzo di metafore sono espedienti per finire nelle prime pagine dei giornali ed ottenere visibilità. In un'intervista a "L'Espresso" Casarini afferma: «Le metafore sono uno strumento irresistibile. La cosa paradossale è che i nostri avversari ci cascano. Più noi parliamo di fortino assediato, più loro travestono i loro poliziotti da Robocop»¹¹². Neanche la risposta del Gsf si fa attendere e il suo portavoce

109 Ge. P., "G8, Genova è in discussione", in "Il Sole 24ore", 17 giugno 2001

110 Marco Conti, «Se va male il G8, colpa della sinistra», in "Il Messaggero", 17 giugno 2001

111 Francesco Grignetti, *Il popolo di Seattle: niente G8 o sarà guerra*, in "La Stampa", 17 giugno 2001

112 Enrico Pedemonte, *Colloquio con Luca Casarini*, in "L'Espresso", 21 giugno 2001

Vittorio Agnoletto accusa Berlusconi di essere alla ricerca di pretesti per militarizzare il vertice ed impedire le manifestazioni ¹¹³. In questa fase di apparente trattativa il governo viene descritto dalla maggior parte della stampa italiana come benevolo mediatore che si affanna in ogni modo per tutelare il diritto di manifestare. Si afferma un atteggiamento di supplica nei confronti dei contestatori, che vengono “pregati” di comportarsi in maniera pacifica e di non creare disordini: *Manifestate al G8 ma senza violenze* ¹¹⁴, *G8, parte il dialogo con il popolo di Seattle* ¹¹⁵, e ancora *G8, il governo vuole il dialogo* ¹¹⁶ riportano le principali testate nazionali. Viene posta solo una condizione: l’isolamento dei violenti. Il Presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, arriva addirittura a chiedere al Gsf di dotarsi di un servizio d’ordine per adempiere a questo compito ¹¹⁷. Senza successo si cercano figure che possano fungere da mediatori tra istituzioni e movimento. Dopo il rifiuto di Manu Chao e Fausto Bertinotti, è la volta del deputato dei Verdi Paolo Cento che ribadisce:

«Non scaricate su di noi delle responsabilità che sono tutte del governo. Noi non ci adopereremo mai per convincere qualcuno a rinunciare, in tutto o in parte, al proprio diritto a manifestare in ragione di presunti problemi di ordine pubblico» ¹¹⁸

113 Per le parole di Vittorio Agnoletto cfr. Angelo Mastrandrea, Francesco Paternò, *Questo vertice non s'ha da fare. Anzi sì*, in “Il Manifesto”, 17 giugno 2001

114 Maria Antonietta Calabrò, «*Manifestate al G8 ma senza violenze*», in “Il Corriere della Sera”, 19 giugno 2001,

115 Amedeo Cortese, *G8, parte il dialogo con il popolo di Seattle*, in “Il Messaggero”, 19 giugno 2001

116 C. Fusani, *G8, il governo vuole il dialogo*, in “La Repubblica”, 19 giugno 2001.

117 Per la richiesta di Sandro Biasotti cfr. *G8: Biasotti, Gsf si doti di servizio d'ordine*, in “Ansa”, 20 giugno 2001.

118 Francesco Grignatti, *Berlusconi a Genova per un sopralluogo sul G8*, in “La Stampa”, 23 giugno 2001

In questa atmosfera non si placano le informative, questa volta dei servizi segreti russi, riguardanti il rischio di attentati da parte dei fondamentalisti islamici al G8. Non solo i terroristi sono alla ricerca di un «palcoscenico»¹¹⁹ dove esibirsi, ma anche il temibile black bloc citato dalle allarmanti veline del Sisd. Esse preannunciano l'arrivo a Genova di estremisti provenienti da tutta Europa, in particolare Spagna e Grecia. Inoltre cominciano anche a circolare notizie nuove che riguardano su circa 200 *body bag* e di un nuovo obitorio di 500 metri quadrati costruito nel capoluogo ligure¹²⁰. Ogni giorno i pericoli in agguato sembrano aumentare, come quello degli attacchi da parte dei «famosi "hacker" del popolo di Seattle, abilissimi nel mandare in tilt interi sistemi attraverso all'apparenza innocue e-mail inviate magari al personale che in questi giorni lavora alla preparazione del summit»¹²¹. Per rassicurare gli animi, il vice capo della Polizia Ansoino Andreassi, il «"mago" dell'antiterrorismo»¹²², viene nominato membro della Struttura di missione il 22 giugno. Egli assolve il ruolo di Commissario speciale del governo presente a Genova per orchestrare le varie operazioni di sicurezza e prevenzione. Le sue parole sono perentorie e non lasciano spazi a fraintendimenti:

«Bisogna stemperare il clima di esasperazione intorno al G8. Non siamo in guerra, non stiamo andando al fronte. E se i violenti, che al massimo

119 Salvatore Cammarata, *G8, i terroristi alla ricerca di un palcoscenico*, in "Il Secolo d'Italia", 22 giugno 2001.

120 Notizia riportata in *G8: Rete no global, polizia disarmata o ci difenderemo*, in "Ansa", 20 giugno 2001,

121 *G8: Genova, cresce la paura per sabotaggi telematici*, in "Ansa", 22 giugno 2001

122 Massimo Martinelli, *G8, arriva Andreassi "mago" dell'antiterrorismo*, in "Il Messaggero", 23 giugno 2001

riusciranno a sfondare qualche vetrina, vorranno turbare le manifestazioni troveranno la polizia a contrastarli»¹²³

Eppure già due giorni dopo il Sisde ritorna a parlare di «scudi umani» con «poliziotti catturati dai contestatori e utilizzati come ostaggi»¹²⁴. Il 24 giugno si tiene in Questura a Genova il primo incontro tra rappresentanti del Gsf e il capo della Polizia Gianni de Gennaro: la mancanza di risposte riguardo il disarmo delle forze dell'ordine, la cancellazione della zona gialla e l'apertura delle frontiere richiesti dal portavoce suscita indignazione e la riunione si conclude. I giornali non esitano a riportare il fallimento del primo confronto tra forze dell'ordine e contestatori e l'aumento di difficoltà nell'instaurare un rapporto di collaborazione. Il 28 giugno 15 portavoce del Gsf si incontrano alla Farnesina con il ministro dell'Interno Scajola e quello degli Esteri Ruggiero¹²⁵. Alla riunione non partecipano né le Tute bianche né altre associazioni che rifiutano ogni tipo di trattativa. Non viene sottoscritto nessun documento né si arriva ad un accordo conclusivo ma Agnoletto si dimostra « moderatamente soddisfatto»¹²⁶ per l'inizio dei lavori e il riconoscimento dei diritti fondamentali. Nonostante ciò, il presidente della Lila rimane consapevole del rischio che « il governo tenti di trascinare la discussione per giorni, impedendo di fatto l'organizzazione del controvertice [...]»¹²⁷ La stampa nazionale ha pareri diversi sull'incontro: "Il Corriere della Sera" afferma G8,

123 Andreassi: niente manganello, ma siamo pronti ad usarlo - Intervista a "La Repubblica", in "Ansa", 24 giugno 2001

124 Anais Ginori, G8, il capo della Polizia incontra i contestatori, in "La Repubblica", 24 giugno 2001

125 Per la nomina di Andreassi cfr. Graziella Mascia, Genova per noi, 2001, p. 42

126 G8: Genova meno chiusa; città soddisfatta, Gsf si confronta, in "Ansa", 29 giugno 2001

127 Cinzia Gubbini, Prima vittoria, in "Il Manifesto", 29 Giugno 2001

*l'accordo governo-contestatori è lontano*¹²⁸, mentre il titolo de "La stampa" riporta *Passi avanti nel dialogo tra governo e anti-G8*¹²⁹. Il 30 giugno, dopo un altro incontro tecnico con il Gsf, si decide di sospendere il divieto di manifestare nella zona gialla e di assegnare al movimento lo stadio Carlini, Villa Gentile e varie scuole e palestre della città¹³⁰. Questi segnali di apertura vengono condannati da giornali come "La Padania" che nel suo articolo *La patetica sfilata dei figli di papà alla volta del G8*¹³¹ mette in guardia contro il pericolo di un nuovo terrorismo dopo quello degli anni Settanta. Altre testate enfatizzano invece i nuovi provvedimenti come ad esempio il titolo *Genova non è più una città blindata*¹³² de "Il Corriere della Sera". Le Tute bianche scrivono una lettera indirizzata al premier, che viene accusato di «far credere a tutti che il suo desiderio è quello di dialogare con la società civile mentre prepara gli eserciti che tenteranno di schiacciarla. Vorrebbe convincere tutti che rispetta e riconosce il Genoa social forum quando invece usa tutti i mezzi per dividerlo»¹³³. Il periodo che intercorre tra la vittoria del centro-destra alle elezioni e l'inizio di luglio è dunque segnato dal silenzio istituzionale nei confronti delle richieste da parte del Genoa Social Forum di ottenere un piano di accoglienza adeguato. Un silenzio che viene però riempito dagli incessanti allarmi dei servizi segreti e dai titoli dei quotidiani nazionali che contribuiscono a generare una crescente inquietudine intorno al fronte della

128 Fiorenza Sarzanini, *G8, l'accordo governo-contestatori è lontano*, in "Il Corriere della Sera", 29 giugno 2001

129 Francesco Grignetti, *Passi avanti nel dialogo tra governo e anti-G8*, in "La Stampa", 29 giugno 2001

130 Per gli incontri tra istituzioni e Gsf di fine giugno, cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 47-48; G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, pp. 32-33

131 Alberto Mingardi, *La patetica sfilata dei figli di papà alla volta del G8*, in "La Padania", 1 luglio 2001

132 Marisa Fumagalli, *Genova non è più una città blindata*, in "Il Corriere della Sera", 1 luglio 2001.

133 *G8: Tute bianche a Berlusconi, obiettivo bloccare vertice useremo i nostri corpi, violeremo la zona rossa*, in "Ansa", 3 luglio 2001

protesta e alla sua presenza a Genova. Il pericolo di incidenti giustifica agli occhi dell'opinione pubblica sia le limitazioni del diritto a manifestare sia l'immenso apparato di sicurezza, altro tema molto ricorrente negli articoli di quei mesi insieme alla presunta pericolosità di una parte minoritaria del movimento che a Genova avrebbe senz'altro causato disordini, morti e feriti.

Luogo	Data	Appuntamento
Seattle	30 novembre-4 dicembre 1999	Terza conferenza interministeriale del Wto
Davos	30 gennaio 2000	Incontro del World Economic Forum
Washington	16 aprile 2000	Riunione di World Bank e International Monetary Fund
Genova	24-26 maggio 2000	Tebio, fiera delle biotecnologie
Bologna	12-15 giugno 2000	Riunione dell'Ocse
Okinawa	21-23 luglio 2000	G8
Melbourne	11-13 settembre 2000	Vertice del World Economic Forum
Praga	26-28 settembre 2000	Riunione annuale della World Bank e International Monetary Fund
Nizza	6-8 dicembre 2000	Vertice del Consiglio europeo
Davos	25 gennaio-30 gennaio 2001	Riunione annuale del World Economic Forum
Milano	26-27 febbraio 2001	Riunione dei Ministri dell'Interno e della giustizia del G8
Trieste	2-4 marzo 2001	Riunione dei Ministri dell'ambiente del G8
Napoli	15-18 marzo 2001	Global Forum sull'e-government
Quebec City	20-22 aprile 2001	Summit delle Americhe
Göteborg	13-15 giugno 2001	Vertice del Consiglio europeo
Salisburgo	1-3 luglio 2001	Riunione del World Economic Forum
Genova	20-22 luglio 2001	G8

1.5 PRESAGIO DI SCONTRI:

Una delle tematiche che emerge in maniera determinante esaminando la rassegna stampa nazionale del 2000-2001 è senza dubbio quella del presagio degli scontri che gradualmente si tramuta in certezza. Lo scenario internazionale che si comincia a delineare a partire da Seattle proseguendo fino a Genova è di profonda angoscia nei confronti del movimento dei movimenti. I *mass media* e la politica contribuiscono certamente a rappresentare il variegato mondo dei contestatori come portatore di disordini e violenze, screditandone di fatto il contenuto delle loro proposte e le ragioni della protesta. L'opinione pubblica viene influenzata dalla stampa e dalla televisione che tendono a infondere timore nei propri lettori e telespettatori. I momenti di incontro che precedono Genova, in particolare Göteborg, contribuiscono a gettare sul G8 di luglio un'ombra di inquietudine. La necessità di arginare i manifestanti violenti diventa il cavallo di battaglia di alcuni politici e delle informative dei servizi segreti. A partire da febbraio si cominciano a diffondere notizie riguardanti le armi non convenzionali dei contestatori e la progettazione di attacchi mirati al *summit* degli Otto grandi, ricevendo un grande impatto mediatico. L'allarmismo che si genera fa sembrare necessaria una risoluta risposta delle istituzioni in termini di sicurezza preventiva. A questa si accompagna una perenne indecisione sulle modalità di gestione dell'accoglienza dei manifestanti. Alcuni si dimostrano favorevoli alla collaborazione con il movimento e a fornire servizi e strutture apposite, altri invocano la chiusura totale della città a ogni tipo di contestazione. Questa difficoltà nel trovare un accordo si

riscontrano sia nel governo sia nella giunta comunale di Genova, presieduta dal sindaco Giuseppe Perìcu. L'assessora di centro-sinistra Anna Castellano si mostra aperta al dialogo « [...] anche se non è possibile con tutti i soggetti, perché come è noto sono molto frastagliati [...]»¹³⁴. Meno diplomatico è Gianfranco Tiezzi del Partito popolare italiano (Ppi) : « La Rete contro G8 non è il giubileo degli scout: ci sono personaggi eccellenti ma anche infiltrati che possono pregiudicare uno svolgimento pacifico delle manifestazioni»¹³⁵. L'infiltrazione di violenti all'interno del movimento che possano compromettere un pacifico svolgimento del vertice è uno degli altri incubi che tormenta la Regione Liguria, il Comune di Genova e i mezzi di informazione. La decisione iniziale è dunque quella di relegare la protesta lontano dal centro storico e in giorni diversi dallo svolgimento del G8. Il ministro plenipotenziario Achille Vinci Giacchi, diventato responsabile della Struttura di missione il 20 ottobre, mostra la sua disponibilità verso il movimento ma si verificano ben presto problemi di inadeguatezza numerica dei posti letto e mancanza di spazi. Il nodo principale da sciogliere rimane quello della sicurezza, e la presunta violenza di una parte del movimento sembra giustificare l'enorme schieramento di forze dell'ordine. Di fronte ad una minaccia che appare sempre più reale, una parte della stampa non solo approva la militarizzazione della città, ma la concepisce come unica soluzione plausibile: « [...] E ne serviranno molti, di soldati: le organizzazioni di contestatori annunciano una massiccia presenza a Genova. [...]»¹³⁶. Evidenziare la possibilità di disordini e augurarsi un comportamento pacifico

134 Ava Zunino, *Tursi dice sì al contro G8. Avrà una sede di prestigio*, in "La Repubblica", 11 settembre 2000

135 Ava Zunino, *Cala l'incubo Nizza sul G8*, in "La Repubblica", 8 dicembre 2000

136 Bruno Persano, *La Fiera diventa caserma*, in "La Repubblica", 12 ottobre 2000

serve a criminalizzare fin da subito il fronte della protesta agli occhi dell'opinione pubblica. Ancora prima del black bloc, sono i centri sociali e le Tute bianche ad essere dipinti come le frange più estremiste e a essere costantemente sotto i riflettori mediatici italiani. I presagi degli scontri vengono rafforzati dalle tensioni che si verificano durante gli altri vertici internazionali. Dopo gli scontri di Nizza a dicembre, il sindaco Pericu comincia a esprimere la sua angoscia in un'intervista rilasciata al quotidiano genovese "Il Secolo XIX": «[...] Mi preoccupa, mi sembra di percepire un desiderio di scontro più che l'intenzione di dare vita a una manifestazione pacifica»¹³⁷. Questa tendenza a mettere in luce l'attitudine violenta dei contestatori è destinata ad aumentare con l'inizio del 2001. Un espediente che viene frequentemente utilizzato dai *mass media* consiste nell'estrapolare dalle iniziative e dai discorsi organizzati dai contestatori solo alcune parole o momenti che si prestano bene a una strumentalizzazione. Dal 5 al 7 gennaio la Rete contro il G8 organizza ad esempio a Genova due giornate di assemblee e attività, tra cui una simulazione di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Nonostante il *training* di azione non violenta assuma le sembianze di un «gioco teatrale»¹³⁸ e sia mirato a far conoscere alcune dinamiche di piazza potenzialmente pericolose, l'evento viene politicamente interpretato come gravissima provocazione. Le accuse più pesanti provengono dal partito di estrema destra Alleanza nazionale: il deputato Giorgio Bornacin afferma che dietro al finto pacifismo si nasconde in realtà un atto di «terrorismo»,

137 Andrea Castanini, *Pericu*: "Per il G8 bisogna fare presto", in "Il Secolo XIX", 9 dicembre 2000

138 *G8: simulazioni a Genova, contro il vertice ma senza violenza*, in "Ansa", 6 gennaio 2001

«illegalità» e «anarchia»¹³⁹. A Genova Francesco Tringale, consigliere comunale di An, promuove il Comitato per Genova G8 città sicura con lo scopo di impedire la protesta della «rete insurrezionalista anti-G8» e la «guerriglia urbana»¹⁴⁰. Anche il sindaco Pericu non esita a condannare l'accaduto: «[...] gli organizzatori anziché simulare gli scontri dovrebbero esercitarsi ad evitarli»¹⁴¹. Le imminenti elezioni politiche spingono il centro-destra a screditare e diffamare i propri avversari, accusati di appoggiare un movimento di violenti. Ne sono un esempio calzante gli episodi di Napoli a marzo. I disordini sono un buon pretesto per reclamare l'isolamento di quelli che Beppe Pisanu (Fi) definisce «sprangatori mascherati che sembrano ormai costituire il braccio armato del popolo di Seattle»¹⁴². Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, appartenente all'alleanza di centro-destra capeggiata da Berlusconi, aggiunge anche:

«Se cambia il quadro politico e saremo noi maggioranza, nei confronti di certi atteggiamenti non ci sarà quella tolleranza e quella complicità che c'è stata finora [...] in questa maggioranza ci sono esponenti politici che ogniqualvolta c'è un incidente tra i cosiddetti ragazzi del popolo di Seattle e la polizia prendono le parti di quei teppisti»¹⁴³

Il centro-destra appoggia l'operato delle forze dell'ordine e accusa il centro-sinistra, in particolare i Verdi e Rifondazione comunista, di

139 Parole di Giorgio Bornacin contenute in *G8: Genova; polemiche dopo annuncio esercitazioni controG8*, in "Ansa", 4 gennaio 2001

140 Parole di Francesco Tringale contenute in *Contro chi protesta nasce comitato Genova città sicura*, in "Ansa", 5 gennaio 2001

141 *G8: Sindaco Pericu, si esprimano idee senza violenza*, in "Ansa", 5 gennaio 2001

142 *G8: Global forum: Pisanu, nessun eccesso da forze di polizia*, in "Ansa", 18 marzo 2001:

143 *G8: Fini, teppisti centri sociali non devono arrivare a Genova*, in "Ansa", 25 marzo 2001

essere complici dei manifestanti. Questi ultimi vengono visti solo come dei ribelli che vogliono spaccare e devastare vetrine, banche e negozi. Dichiarazioni che sembrano avere conferma il 20 marzo, quando viene inviata alla Digos la prima delle svariate note del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) sulle possibili azioni destabilizzanti dei manifestanti. Si parla di palloncini di sangue infetto da lanciare alla polizia e di un canale satellitare a disposizione dei contestatori ¹⁴⁴. Due settimane dopo una seconda nota del Sisde accusa gli antagonisti di voler bruciare copertoni di automobili e di farli rotolare lungo le strade in discesa della città ¹⁴⁵. La situazione che si viene a determinare è bipolare, perché ad ogni tentativo di dialogo tra istituzioni e Rete contro G8 si diffondono notizie allarmistiche che producono l'effetto opposto. Il 10 aprile un ordigno esplose a Roma in via Brunetti, a poca distanza da piazza del Popolo, e un altro viene rinvenuto davanti alla Fiat di Torino. La presunta matrice neo-brigatista dell'attentato, rivendicato dai Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, fa scattare la strumentalizzazione politica da parte del centro-destra e il panico tra i mezzi di informazione. Quotidiani come "Il Corriere della Sera" e "La Repubblica" ipotizzano l'esistenza di un'alleanza tra terroristi dell'estrema sinistra per destabilizzare le elezioni e il G8 di luglio, su cui vengono proiettati timori e angosce. Come afferma il segretario dei Ds Walter Veltroni: «Non vorrei che questa bomba fosse l'avvisaglia di qualcosa che si mette in moto in vista del G8» ¹⁴⁶. Risoluta è la risposta di Maurizio Gasparri (An): «È sbagliata la strategia del dialogo con gli oppositori del G8. Palazzo Chigi ha

144 Per la nota del Sisde cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p. 43

145 *Ibidem*

146 Alberto Gentili, "Vertice G8 a luglio, Italia sotto tiro", in "Il Messaggero", 11 aprile 2001

sottovalutato la violenza del "popolo di Seattle"»¹⁴⁷. Si rafforza «il timore che il terrorismo possa saldarsi a qualche drappello di duri e puri del popolo di Seattle»¹⁴⁸. I titoli dei giornali insistono sul fatto che *Ora il Palazzo ha paura per il G8*¹⁴⁹ e *Il governo ha paura per il G8 e dialoga con gli estremisti*¹⁵⁰. "Il Giornale", che utilizza nel titolo la parola "estremisti", di fatto appiattisce la complessità del movimento, accentuandone la componente violenta e evitando di fare distinzioni. L'atteggiamento della stampa aumenta la confusione dei lettori, prospettando uno scenario da «campo di battaglia»¹⁵¹ e la massiccia presenza di coloro che «pianificano gli scontri di piazza e che sfasciano volentieri le vetrine»¹⁵². Franco Frattini parla di «clima che desta inquietudine»¹⁵³, ma, pur non ritenendo verosimile un contatto diretto tra gli ordigni e i contestatori del G8, aggiunge: « [...] è vero che la rete contro il G8 ha addirittura un blocco nero che è formato dagli anarchici insurrezionalisti. Insomma, gente che ogni tanto gli attentati li fa. [...]»¹⁵⁴. Il mese successivo i servizi segreti internazionali, in particolare quelli tedeschi e americani, continuano ad inoltrare notizie sulle «temibili armi non convenzionali»¹⁵⁵ detenute dai manifestanti. Bombe d'acqua, «impiego di palloncini contenenti sangue infetto con il virus dell'Aids», «uso di piccoli aerei

147 Anna Maria Greco, *Il governo ha paura per il G8 e dialoga con gli estremisti*, in "Il Giornale", 11 aprile 2001

148 Alberto Gentili, *Vertice G8 a luglio, Italia sotto tiro*, in "Il Messaggero", 11 aprile 2001

149 Danilo Buono, *Ora il Palazzo ha paura per il G8*, in "Avvenire", 11 aprile 2001

150 Anna Maria Greco, *Il governo ha paura per il G8 e dialoga con gli estremisti*, in "Il Giornale", 11 aprile 2001

151 Alessandro Mantovani, Antonella Stocco, *I terroristi ci rovinano la protesta al G8*, in "Il Messaggero", 12 aprile 2001

152 Francesco Grignetti, *Il Sissde: Un piano contro il G8*, in "La Stampa", 13 aprile 2001

153 Barbara Jercov, Frattini, *presidente del Comitato sui servizi "Brutto segnale in vista del G8"*, in "La Repubblica", 11 aprile 2001

154 *Ibidem*

155 Maria Antonietta Calabro, *Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*, in "Il Corriere della Sera", 20 maggio 2001

telecomandati in grado di trasportare agenti chimici o biologici» e «trappole antiuomo»¹⁵⁶. L'allarme è così grave da valutare l'idea di trasferire il vertice alla Villa Reale di Monza. Di altro parere è il ministro plenipotenziario Achille Vinci Giacchi: «Sarebbe stato necessario pensarci due anni fa. Mancano due mesi all'appuntamento e il nostro lavoro continua secondo il programma»¹⁵⁷. Si decide in ogni caso di annullare il viaggio in Italia delle *first ladies* per

«[...] non rischiare che gli immacolati tailleur color pastello delle prime signore possano essere sfiorati dalle catapulte spara-letame dei dimostranti, e men che meno dai palloncini riempiti di sangue infetto con il virus dell'Aids di cui si favoleggia con terrore»¹⁵⁸

Questo episodio dimostra come notizie fantasiose possano diventare, come le definisce il leader delle Tute bianche Luca Casarini, «armi della disinformazione»¹⁵⁹. La notizia finisce infatti nelle pagine delle principali testate nazionali: *Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*¹⁶⁰ o ancora *Genova. Sale la febbre G8*¹⁶¹. Il Genoa Social Forum risponde con l'organizzazione di una conferenza stampa a Roma davanti alla sede del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Palazzo San Macuto. In questa sede si esorta l'opinione pubblica a non credere a «[...] un mucchio di provocazioni, finalizzate a creare un clima di paura e a

156 *Ibidem*

157 M. Ven., *Jacchia: «Troppi rischi. Spostiamo il G8 da Genova»*, in "Il Giornale", 22 maggio 2001

158 Laura Laurenzi, *G8 a rischio, le first ladies restano a casa*, in "La Repubblica", 21 maggio 2001

159 *G8: centri sociali, macchè sangue infetto ...*, in "Ansa", 20 maggio 2001).

160 Maria Antonietta Calabro, *Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*, in "Il Corriere della Sera", 20 maggio 2001

161 Donatella Alfonso, *Genova. Sale la febbre G8*, in "La Repubblica", 22 maggio 2001.

fomentare la violenza, per evitare il dialogo »¹⁶². Oltre alle veline dei servizi segreti volte a screditare i buoni propositi dei contestatori, le testate più vicine al nuovo governo Berlusconi contribuiscono a condannare ogni forma di protesta. I manifestanti vengono presentati all'opinione pubblica come soldati armati e pericolosi individui in grado di sovvertire un intero vertice presieduto dalle forze armate e dalle *intelligence* di tutto il mondo. Ne è un esempio l'articolo *G8...e i duri cominciano a giocare*, pubblicato il 7 giugno dal settimanale "Panorama":

«Il popolo di Seattle prepara l'invasione di Genova. Per terra e per mare. Panorama si è infiltrato fra i ribelli e li ha seguiti da vicino mentre i servizi segreti lanciano l'allarme: il pericolo viene da autonomi e anarchici, un'alleanza di schegge impazzite che porta in Kurdistan. Palestina. Spagna. E gli 007 avvertono: ora il gioco si fa duro. [...]»¹⁶³

Lo stesso giorno il segretario generale del ministro degli Interni e supervisore dell'organizzazione del G8, Umberto Vattani, comunica la decisione finale di far svolgere il vertice all'interno di Palazzo ducale¹⁶⁴. La sua disponibilità al dialogo con i manifestanti viene espressa nel seguente modo sulle pagine di "La Repubblica": «Noi dobbiamo fare in modo che chiunque vuole manifestare possa farlo, purché in maniera civile. Nel contempo, abbiamo il dovere di tutelare l'incolumità dei cittadini»¹⁶⁵. Dopo il triste epilogo delle giornate di Göteborg dal 13 al 15 giugno, i mezzi di informazione lanciano l'allarme sugli esiti del futuro vertice di Genova. *Il capo*

162 Contenuto in *G8: GSF illustra contestazioni davanti a Palazzo San Macuto*, in "Ansa", 21 maggio 2001

163 Giacomo Amadori, Elisabetta Burba, *G8... e i duri cominciano a giocare*, in "Panorama", 7 giugno 2001

164 G. Proglia, *I fatti di Genova*, 2021, p. 25

165 D. Alfonso, *Vattani vuol dire fiducia: "Ma quali dubbi, Genova è ok"*, in "La Repubblica", 7 giugno 2001

*della Casa Bianca nel mirino a Genova e Göteborg: 5 gli arrestati*¹⁶⁶ e *Blocchiamo i nuovi hooligan: Genova non sarà un'altra Göteborg*¹⁶⁷ riportano rispettivamente "Avvenire" e "La Repubblica". A rafforzare queste ipotesi c'è il nuovo *premier* Berlusconi, che dopo aver «vissuto come un incubo le immagini della battaglia di Göteborg scatenata dal popolo di Seattle»¹⁶⁸, non esita a ribadire: «Una scelta infelice, una città non adatta. Sono molto preoccupato»¹⁶⁹. I dubbi e le angosce che assalgono il Presidente del Consiglio finiscono su tutti i giornali nazionali e ricevono grande attenzione mediatica: « [...] Il pensiero che a Genova possa accadere qualcosa di simile o di ancora più grave di quanto è accaduto a Göteborg in queste ore non lo fa dormire»¹⁷⁰. Si insiste molto sul «timore che tra qualche settimana nei carrugi della città ligure possa accadere qualcosa di simile»¹⁷¹. Nonostante il nuovo governo decida apparentemente di voler dialogare con il movimento, l'ostilità persiste nei confronti di quelli che, secondo le parole di Berlusconi, «manifestano una volontà di scontro per trasformare Genova in un campo di battaglia»¹⁷². In questa delicata fase di "negoziazione", tutto il movimento viene rappresentato a livello mediatico come un agguerrito avversario che non accetta compromessi. *Il popolo di Seattle: niente G8 o sarà guerra*¹⁷³ riporta "La Stampa". Le dichiarazioni vengono spesso interpretate come

166 Giovanni Maria Del Re, *Il capo della Casa Bianca nel mirino a Genova e Göteborg: 5 gli arrestati*, in "Avvenire", 13 giugno 2001

167 Alessandro Tarquini, *Blocchiamo i nuovi hooligan: Genova non sarà un'altra Göteborg*, in "La Repubblica", 18 giugno 2001

168 Marco Conti, "Per il G8 una scelta infelice", in "Il Messaggero", 16 giugno 2001

169 *Ibidem*

170 Paola di Caro, "G8, riflettiamo sulla scelta di Genova", in "Il Corriere della Sera", 17 giugno 2001

171 Marco Conti, «Se va male il G8, colpa della sinistra», in "Il Messaggero", 17 giugno 2001

172 *Ibidem*

173 F. Grignetti, *Il popolo di Seattle: niente G8 o sarà guerra*, in "La Stampa", 17 giugno 2001

delle minacce, come si evince dal titolo di “La Repubblica”, *Questo è niente, vedrete a Genova*¹⁷⁴. In occasione del suo discorso al Senato per la fiducia al governo, il nuovo *premier* tramite un goffo « gioco di prestigio»¹⁷⁵ cambia le carte in tavola, affermando di essere vicino ad alcuni argomenti sostenuti dal fronte antagonista, come ad esempio la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Eppure, nonostante l'apparente volontà di collaborazione e dialogo con il Genoa Social Forum, non lascia spazio a equivoci:

« Tutto deve svolgersi - lo ripeto - nella più rigorosa esclusione di ogni forma di violenza e nella più gelosa tutela dell'ordine pubblico. L'ala estrema del movimento contrario alla globalizzazione deve essere isolata e messa in condizione di non nuocere. »¹⁷⁶

In questi mesi sono soprattutto le Tute bianche ad essere viste come lo “zoccolo duro” del Genoa Social Forum, avverso al dialogo e predisposto alle azioni violente: *Tute bianche” all’attacco: “Non trattiamo, via il G8”*¹⁷⁷, recita “Il Messaggero” del 20 giugno. La soluzione più plausibile per il governo è quella di isolare i violenti, compito che viene scaricato sul Genoa Social Forum, indirettamente incaricato di dover gestire e prevenire problemi di ordine pubblico. Le notizie allarmanti degli ultimi giorni di giugno fanno scaldare ancora di più i toni, soprattutto quelli di testate come “La Padania”: il giornale prevede orde di manifestanti che «faranno a pezzi le vetrine dei droghieri, dei farmacisti, le automobili e le bici degli

174 *Questo è niente, vedrete a Genova*, in “La Repubblica”, 17 giugno 2001

175 G. Proglia, *I fatti di Genova*, 2021, p. 30

176 Maria Antonietta Calabrò, *Manifestare al G8 ma senza violenza*, in “Il Corriere della Sera”, 19 giugno 2001

177 Renato Pezzini, *Tute bianche” all’attacco: “Non trattiamo, via il G8*, in “Il Messaggero”, 20 giugno 2001

impiegati e degli operai»¹⁷⁸. A poche settimane dal vertice aumentano anche le pressioni internazionali e le dichiarazioni dei *leader* stranieri che si apprestano a raggiungere Genova. Il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily afferma ad esempio in un'intervista al quotidiano "Bild": «Solo insieme potremo bloccare e neutralizzare i turisti dei disordini»¹⁷⁹. Stando alle affermazioni del quotidiano "Libero", a Genova non si prevede solo caos, ma addirittura attentati progettati dal movimento contro il nuovo *premier* Berlusconi. Un morto a Genova sarebbe infatti per la sinistra, che a tutti i costi vuole determinare il fallimento del vertice e una figuraccia mondiale del neoeletto governo, «come il cacio sui maccheroni»¹⁸⁰. Tra allarmi vari e tensioni preannunciate, con l'inizio di luglio i presagi di scontri diventano vera e propria certezza. Fin dalla prima settimana del mese scattano le perquisizioni a tappeto nei centri sociali, nei veicoli e nelle case degli attivisti, tra cui quella di Luca Casarini. Egli risponde accusando il governo, il capo della polizia e i servizi segreti di voler provocare disordini e incidenti con lo scopo di aumentare la tensione e di evitare il dialogo e la collaborazione con il fronte della protesta¹⁸¹. L'ossessiva ricerca di armi per boicottare il vertice conducono al fermo e alla perquisizione di un furgone con a bordo attivisti del centro sociale genovese Imensa e di Pulika Calzini, un giornalista collaboratore de "Il manifesto" e di "Carta". Questi episodi dimostrano come l'atteggiamento delle forze dell'ordine e dei mezzi di informazione sia sempre più paranoico nei confronti di

178 Romano Franco Tagliati, *G8, Manu Chao e le tute bianche: prove tecniche di distruzione*, in "La Padania", 23 giugno 2001

179 *G8: Schily, misure dure contro i 'turisti dei disordini'*, in "Ansa", 26 giugno 2001.

180 Duccio Malia, *G8, a chi conviene che ci scappi il morto*, in "Libero", 3 luglio 2001

181 Francesco Grignetti, *G8, scontro antiglobal-governo sugli 007*, in "La Stampa", 6 luglio 2001

chi ha annunciato la propria presenza al controvertice. Il giornalista Giampaolo Pansa su L'«Espresso» definisce il G8 una «vetrina pericolosa, quasi fatta apposta per attivare le mosche guerrigliere. Se fossi un vero dietrologo, penserei che ogni G8 è una trappola per contestatori violenti: stupido chi ci casca dentro»¹⁸². La tensione a Genova è accresciuta dal fatto che, già dieci giorni prima dello svolgimento del G8, la città «è più blindata della cassaforte di Fort Knox»¹⁸³ e sorvegliata da migliaia di agenti di polizia. Vittorio Agnoletto critica l'atteggiamento di facciata del governo e del ministro degli Esteri Ruggiero, invitando i contestatori del G8 a non cadere nella loro «trappola»¹⁸⁴. Ogni iniziativa presa dai contestatori viene interpretata come una sfida e un pretesto per creare disordini. Il 6 luglio, ad esempio, i manifestanti si riuniscono nel porto di Napoli per fare un presidio e consegnare un simbolico foglio di via al capitano della nave European Vision, «fortezza galleggiante, cablata e supertecnologica»¹⁸⁵. L'imbarcazione, che a Genova avrebbe ospitato gli otto grandi a eccezione del Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, sarebbe salpata da Napoli in quei giorni. Le cariche a freddo da parte delle forze dell'ordine e il ricovero di un manifestante suscitano le indignazioni della Rete contro G8. L'episodio viene però riportato in maniera diversa dalle testate nazionali: *Prime prove per il G8 scontri al porto di Napoli*¹⁸⁶ e *Assedio alla nave dei grandi, scontri a Napoli*¹⁸⁷ sono i titoli di «La Repubblica» e «Il Corriere della Sera». Il tema dominante, oltre a

182 Giampaolo Pansa, *Perché a Genova può finire male*, in «L'Espresso», 4 luglio 2001, citato in G. Proglgio, *I fatti di Genova*, 2021, p. 35

183 Augusto Boschi, *Genova città di polizia*, in «Il manifesto», 6 luglio 2001

184 Cfr. Tiziana Barrucci, *Il vero volto del governo*, in «Il manifesto», 6 luglio 2001

185 Laura Laurenzi, *Una nave bunker per i potenti del mondo*, in «La Repubblica», 27 giugno 2001

186 Anais Ginori, *Prime prove per il G8 scontri al porto di Napoli*, in «La Repubblica», 7 luglio 2001

187 *Assedio alla nave dei grandi, scontri a Napoli*, in «Il Corriere della Sera», 7 luglio 2001

quello della violenza, diventa la penetrazione della zona rossa da parte delle Tute bianche, che raggiungono l'apice del loro "successo mediatico" e vengono visti come «irriducibili pronti a tutto»¹⁸⁸. L'allarmismo è alle stelle, come dimostra la seguente notizia riportata dall'Ansa il 10 luglio: *G8, perquisito agricoltore, bimbi scambiati per Tute bianche. La vicenda denunciata dal coordinamento per un'altra agricoltura*¹⁸⁹. Così dichiara l'agricoltore in questione:

«Si sono presentati alla mia porta due poliziotti - racconta -, peraltro molto cortesi. Chissà che cosa li ha mossi veramente. Forse, e' stata anche la mia disponibilità ad accogliere in casa qualche manifestante durante il G8. Ma non capisco come abbiano saputo queste cose, io non ho neppure un cellulare attraverso il quale intercettare quel che dico»¹⁹⁰

Il 10 luglio è una «giornata di ansia»¹⁹¹. L'agenzia Ansa di Genova e di Torino, e poi il ministero di Grazie e Giustizia a Roma, ricevono telefonate da parte delle presunte Nuove Brigate Rosse Europee: esse annunciano l'esplosione di un'autobomba davanti al Tribunale e attentati a famosi personaggi nazionali e internazionali. Nonostante si trattasse di falsi allarmi, in piazza Corvetto a Genova viene fatta brillare un'automobile sospetta parcheggiata in divieto di sosta¹⁹². La tensione viene esasperata da testate come "Il

188 Fiorenza Sarzanini, *G8, allarme per duemila irriducibili pronti a tutto*, in "Il Corriere della Sera", 10 luglio 2001

189 *G8, perquisito agricoltore, bimbi scambiati per Tute bianche. La vicenda denunciata dal coordinamento per un'altra agricoltura*, in "Ansa", 10 luglio 2001

190 *G8, perquisito agricoltore, bimbi scambiati per Tute bianche. La vicenda denunciata dal coordinamento per un'altra agricoltura*, in "Ansa", 10 luglio 2001

191 Renato Rizzo, *G8: minacce e allarmi, tensione a Genova*, in "La Stampa", 10 luglio 2001

192 *Ibidem*

Giornale” che si adopera in tutti i modi per screditare il movimento e le ragioni della protesta:

« [...] allegra comitiva di vanitosi e ringhiosi babbei che hanno trovato il modo di spassarsela andandosene in giro per il mondo, infilati in tutine griffate, a organizzare tumulti perfettamente insensati, a spaccare vetrine e teste assolutamente innocenti, a promuovere dibattiti del tutto inutili, a ripetere incessantemente un mucchio di scemenze su argomenti sui quali non sanno un tubo, nonché a esigere di bivaccare gratis, fra un tafferuglio e l'altro, in albergucci di lusso; insomma a pretendere, pur essendo quattro gatti, di rompere le scatole al mondo intero facendo tutto quello che gli garba in nome dell'intera umanità; e tutto questo a spese dei contribuenti dei loro sventati Paesi. [...]»¹⁹³

L'attenzione mediatica, tutta rivolta verso lo sfondamento e l'assedio della zona rossa da parte delle Tute bianche, suscita le critiche dell'area cattolica interna al Gsf. Chiara Malagoli, esponente della Rete Lilliput afferma:

«La sensazione da parte di qualcuno - commenta Chiara Malagoli - è che nel Gsf ci sia un'avanguardia rappresentata dalle Tute bianche e poi una truppa che segue. Noi non faremo la truppa di nessuno, perché ognuno ha la sua storia e le sue iniziative. Noi abbiamo modalità di azione diverse da quelle degli altri, che non possono essere gestite insieme. Per

193 Ruggero Guarini, *Il «pizzo» degli anti G8*, in “Il Giornale”, 11 luglio 2001

questo abbiamo raggiunto un accordo per manifestare in zone distinte.»

194

Si afferma la convinzione che la violenza di pochi avrebbe distrutto i buoni propositi della maggioranza pacifista e condotto a una disfatta totale del movimento. L'eccessiva cautela e l'ansia di prevenzione porta alla sospensione dell'area Schengen a partire dalla mezzanotte del 13 luglio fino alla mezzanotte del 21: ciò comporta il ripristino dei controlli alle frontiere interne dei Paesi che aderiscono alla convenzione, tra cui Francia, Germania, Grecia, Belgio, Spagna, Paesi bassi ¹⁹⁵. Il 12 luglio il Questore di Genova Francesco Colucci attua l'ordinanza 2143/R, un documento di oltre 200 pagine che, dopo un anno di lavori diventa il riferimento principale per l'attuazione delle misure di sicurezza durante le giornate del vertice. Pur non essendo menzionati né le piazze tematiche né il corteo dei disobbedienti previsto per il 20 luglio, nel fascicolo riservato "Informazioni sul fronte della protesta anti G8" vengono descritte le armi non convenzionali possedute dai diversi blocchi colorati. Particolare attenzione è riservata al blocco giallo, formato dalle Tute bianche, dai centri sociali della Carta di Milano, Ya Basta e Azione globale dei popoli intenzionati a

« [...] organizzare una capillare raccolta di sangue, con la complicità di medici, infermieri e veterinari al fine di riempire migliaia di "palloncini", contenenti, almeno in parte, sangue umano, da lanciare nel corso della manifestazione. [...] lanciare frutta con all'interno lamette di rasoio;

194 G8: Rete Lilliput sarà "popolo delle mani bianche". *Resistenza passiva e iniziative separate rispetto a Tute bianche*, in "Ansa", 12 luglio 2001

195 G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p. 45

utilizzare palloncini ricoperti di carta stagnola per arrecare disturbo agli strumenti di volo; utilizzare deltaplani con cui sorvolare la zona dei lavori del vertice»¹⁹⁶

Il blocco blu invece, quello del Network dei diritti globali e degli autonomi legati ad alcuni centri sociali come l'Askatasuna di Torino e l'Inmensa di Genova, viene associato a « episodi di generico vandalismo ». Appartenenti al famigerato blocco nero sono invece individuabili in ambienti come il Csoa Pinelli di Genova o altri coordinamenti anarchici ritenuti violenti¹⁹⁷. Di particolare importanza è anche la parte del documento riservata al tema degli infiltrati, in particolare di estrema destra. Si fa infatti riferimento ad un

«[...] nucleo di 25-30 “militanti fidati” da infiltrare tra i gruppi delle “Tute bianche” allo scopo di confondersi tra i manifestanti anti-G8. Tale gruppo, in possesso di armi da taglio, avrebbe come obiettivo principale colpire, in caso in cui si dovessero verificare incidenti, i rappresentanti delle forze dell'ordine, screditando contestualmente l'area antagonista di sinistra anti-G8.»¹⁹⁸

Il testo dell'ordinanza evidenzia la disinformazione che le forze dell'ordine hanno nei confronti dei manifestanti. Nel frattempo Trenitalia annuncia la decisione di chiudere le stazioni centrali di Genova, Piazza Principe e Brignole, per questioni di pubblica

196 Testo dell'ordinanza contenuto in C. Gubitosa, *Genova: nome per nome*, 2003, p. 54

197 Testo dell'ordinanza contenuto in Massimo Calandri, *Nel rapporto riservato consegnato a Scajola si parla delle strategie di lotta dei contestatori. Un satellite per gli anti G8*, in “Il Manifesto”, 15 luglio 2001

198 Testo dell'ordinanza contenuto in C. Gubitosa, *Genova: nome per nome*, 2003, p. 55

sicurezza. Il 13 luglio il Questore indice una riunione alla quale prendono parte funzionari della pubblica sicurezza e gli ufficiali delle forze di Polizia e delle forze Armate impegnati nella gestione del G8. In questa sede Claudio Scajola, neo-eletto ministro dell'Interno, delinea gli obiettivi principali in vista del G8: il tranquillo svolgimento del vertice, la tutela dei cittadini genovesi e il diritto dei manifestanti alla protesta pacifica. Curioso vedere come nessuna di queste linee guida, né tanto meno l'ultima, verrà effettivamente rispettata durante le giornate del *summit*. Il ministro dell'Interno esprime la sua grande fiducia nell'operato delle forze dell'ordine:

«Chiunque [...] intendesse manifestare in modo violento, non cogliendo l'aspetto della collaborazione, sarà da noi contrastato. Le forze di polizia sono garanzia dell'ordine democratico e della sicurezza, anche di quelli che manifestano. Abbiamo chiesto ai loro capi che si impegnino a garantire lo svolgimento ordinato delle manifestazioni. Ma sappiamo che una parte dei manifestanti non ha intenzioni pacifiche. A voi il compito di far svolgere le manifestazioni in modo ordinato.»¹⁹⁹

Oltre all'exasperare la paura di incidenti e un clima di tensione generale, i mezzi di informazione contribuiscono a creare insicurezze anche all'interno degli organizzatori del controvertice e ai suoi simpatizzanti. Una certa rilevanza mediatica assume l'inchiesta del settimanale "Panorama" riportata nell'articolo *La*

¹⁹⁹ G8: Scajola a forze ordine, avrete addosso occhi del mondo il ministro degli Interni esprime comprensione e fiducia , in "Ansa", 13 luglio 2001

città blindata, dove un ragazzo venticinquenne di Genova che solitamente «bazzica gli ambienti degli antiglobalizzatori»²⁰⁰ viene segretamente convocato da agenti della Cia presenti in città. Il compito che gli viene proposto è quello di collaborare con loro fungendo da infiltrato negli ambienti «no global» di Genova:

«[...] Tra gli 007 qualcuno è arrivato da pochi giorni, altri si sono stabiliti in città un anno fa. E ora sono in grado di riconoscere i giovani dei centri sociali uno per uno. Gli uomini dei servizi risiedono in appartamenti affittati, alberghi, consolati, centri culturali. Girano, fanno sopralluoghi, si incrociano e qualche volta si riconoscono. [...] Utilizzano gli infiltrati, magari conosciuti in altre missioni negli anni passati. Nei centri sociali hanno chi prende nota per loro. [...]»²⁰¹

In questo articolo, ma in generale nelle testate più conservatrici, c'è una spiccata tendenza a stereotipare gli attivisti politici con un determinato tipo di abitudini, modo di vestire e di acconciarsi i capelli:

«[...] Anche polizia e carabinieri utilizzano comunque gli infiltrati speciali: hanno passato anni nei centri sociali, ne conoscono perfettamente la realtà, sono in grado di "rollare" uno spinello e, in alcuni casi, saranno liberi di scagliarsi contro i loro colleghi in divisa. Alcuni sono assolutamente insospettabili, come quell'agente della Digos che si è

200 *La città blindata*, in "Panorama", 13 luglio 2001

201 *La città blindata*, in "Panorama", 13 luglio 2001

mimetizzato da punkabbestia: é magro, con la cresta e ha anche i pantaloni strappati. Insomma, chi vive a Genova si sente circondato, osservato da migliaia di occhi. [...]»²⁰²

Oltre alla grottesca caricatura dei manifestanti, le ragioni della loro protesta vengono continuamente sminuite e screditate. Il fronte della contestazione viene tacciato di ignoranza, di rifiuto del progresso e di ostinazione. L'organizzazione del controvertice è vista solo come perdita di tempo e di denaro, a cui il governo non deve minimamente prestare attenzione, se non per sopprimerla e impedire la sua riuscita:

«[...] E ci vuole, infine, una dose massiccia di stoltezza nello scegliere come punti di riferimento ideali dei forsennati come quelli dei centri sociali e delle tute bianche o dei paranoici come alcuni tra i dirigenti del Genoa Social Forum o delle altre organizzazioni che minacciano proteste e violenze a Genova. [...] Chi paga il diritto alla coglioneria dei tanti e la tendenza all'imbroglio dei pochi? Su quali spalle ricade il costo salato della pretesa degli uni e degli altri di mettere in stato d'assedio una intera città, una intera regione, un intero stato? La risposta è semplice. A finanziare i cretini ed i mascalzoni sono i contribuenti italiani. [...]»²⁰³

Nei giorni immediatamente precedenti al vertice, le perquisizioni ai centri sociali, l'ossessione dei controlli e le notizie di persone bloccate alle frontiere aumentano esponenzialmente. Ad esempio

202 *Ibidem*

203 Arturo Diaconale, *Il G8 e il conto salato dei babbei in malafede*, in "L'opinione", 15 luglio 2001

viene fermato un furgone con a bordo cinque ragazzi, attivisti del centro sociale torinese Askatasuna, diretti alla scuola Diaz-Pascoli di Genova per portare uno striscione riportante la frase shakesperiana “Viviamo per calpestare i re”²⁰⁴. Nel veicolo, oltre a questo, vengono rinvenuti due taglierini e un manico di vanga. Ciò è sufficiente per far scattare per tutti il foglio di via, che vieta l’ingresso a Genova per un periodo di tre anni. Di fronte a questo clima paranoico volto a scoraggiare l’arrivo di migliaia di persone, critiche pesanti vengono mosse al nuovo governo da “Il Manifesto”, soprattutto per quanto riguarda la chiusura delle frontiere e la sospensione dello spazio Schengen. Il giornalista dell’articolo // *governo chiude. Genova off-limits* mette in luce come il complesso mondo della contestazione venga affrontato solo in termini di repressione:

«[...] La via europea al difficile mix tra tutela del diritto di manifestazione e quella dell'ordine pubblico è completamente asimmetrica e con un peccato originale: passa attraverso la creazione dell'equazione manifestante potenzialmente non pacifico = hooligan. Risultato: trattiamo il manifestante come quelle frange di imbecilli che animano stadi e zone adiacenti. In fondo si tratta solamente di perfezionare gli strumenti tecnici e legali che già abbiamo a disposizione. [...]»²⁰⁵

All’intensificazione dei controlli e delle perquisizioni si sommano le notizie riguardanti lo sgombero dell’ospedale San Martino e il

204 Marco Imarisio, *G8: rottura tra i contestatori, Cobas all'attacco*, in “Il Corriere della Sera”, 16 luglio 2001

205 Alberto D’Argenzio, *Il governo chiude. Genova off-limits*, in “Il Manifesto”, 14 luglio 2001

trasferimento dei detenuti dalle carceri genovesi, che fanno presagire un altissimo numero di feriti e di arresti:

«[...] Da lunedì prossimo non si faranno ricoveri programmati ed interventi di routine, la presenza dei medici e degli infermieri sarà raddoppiata, tre sale operatorie pronte giorno e notte, nove diurne e con reperibilità notturna, dal 16 al 24 luglio; laboratori di analisi, radiologia, farmacie disponibili a qualsiasi ora. [...] Infermieri e medici madrelingua sempre presenti. Eppoi, un intero reparto al dodicesimo piano del Monoblocco, vuoto, allestito con una sessantina di posti letto. [...]»²⁰⁶

Mentre Berlusconi ribadisce che «sarà un G8 difficile»²⁰⁷, tra il 15 e il 17 luglio in tutte le città vengono eseguite a tappeto perquisizioni nei centri sociali, negli edifici occupati e nelle abitazioni. Nel mirino della Digos ci sono il Csoa Pinelli di Genova, l'Askatasuna di Torino, il Gramigna di Padova, il Tnt di Napoli, la Stella nera per la rivolta di Firenze e alcuni edifici occupati a Bologna, Roma e Milano. I sequestri riguardano soprattutto la detenzione di barre di ferro, bastoni, fionde e droghe. Nel frattempo il Centro alti studi per la lotta al terrorismo (Ceas) lancia l'allarme su possibili legami tra centri sociali e terroristi in vista del controvertice²⁰⁸. Le istituzioni approvano il piano di accoglienza dei manifestanti solamente una settimana prima del vertice, assegnando al Genoa Social Forum la

206 Giuseppe Filetto, *Letti liberi e nessuna attesa, così ci si prepara al vertice verso il G8. E San Martino simula l'attentato*, in "La Repubblica", 14 luglio 2001

207 Renato Rizzo, *Berlusconi: Genova quasi pronta per il G8*, in "La Stampa", 15 luglio 2001

208 *G8: Ceas, legami tra alcuni centri sociali e terroristi. Rischio di ulteriori attentati nei prossimi giorni*, in "Ansa", 16 luglio 2001).

scuola Diaz-Pascoli per l'allestimento di un centro stampa e la scuola Pertini. Il 16 il Gsf richiede alla Questura di approvare i percorsi delle manifestazioni del 20 luglio che, oltre a quelle del sindacato Confederazione Unitaria di Base (CUB), prevedono anche piazze tematiche al di fuori della zona rossa e il corteo delle Tute bianche con partenza dallo stadio Carlini e arrivo nella centralissima piazza De Ferrari, antistante al Palazzo Ducale ²⁰⁹. Un provvedimento del Questore di tre giorni dopo vieterà di fatto la prosecuzione del corteo del blocco giallo oltre Piazza Verdi, rendendo impossibile la penetrazione nella zona di massima sicurezza. Si approvano però le richieste delle varie piazze tematiche all'interno della zona gialla, in particolare piazza Paolo Da Novi, piazza Manin e piazza Dante. In questa atmosfera ansiogena il 16 luglio si apre a Genova il Global Forum, che prevede una serie di appuntamenti e di iniziative per circa una settimana. L'obiettivo degli incontri è di discutere i fondamenti di una nuova globalizzazione e di ricevere le attenzioni delle grandi potenze. Alle 10 e 30 circa nella caserma di Genova San Fruttuoso una busta-bomba esplode ferendo gravemente al volto un carabiniere ausiliario di 20 anni, Stefano Storri. Il Sindacato Autonomo di Polizia (Sap), non appena ricevuta la notizia, dichiara ufficialmente chiusa la fase del dialogo con gli antagonisti, non ritenendo casuale l'episodio che si verifica in seguito agli attriti tra contestatori riguardo al dialogo e alla collaborazione con le istituzioni ²¹⁰. Un

209 Cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p. 49

210 Cfr. *G8: scoppio a Genova; Sap, si chiude la fase diplomatica per il sindacato non e' credibile presa di distanza da attentato*, in "Ansa", 16 luglio 2001

comunicato del Genoa Social Forum riporta invece le seguenti parole:

«La bomba esplosa questa mattina a Genova è una bomba contro il movimento. Non è casuale che questo attentato avvenga nel giorno di apertura delle mobilitazioni del Genoa Social Forum. L'attentato cerca di chiudere la bocca alle nostre ragioni. Non vorremmo che qualcuno volesse riproporre una strategia della tensione, che in Italia è sempre stata contro i movimenti. E' compito di tutti abbassare la tensione. Nessuno pensi di utilizzare questa bomba per restringere ulteriormente gli spazi di agibilità democratica. » ²¹¹

Le indagini sul pacco-bomba prediligono fin da subito la pista anarchica perché ritenuta in linea con questo tipo di azione. La notizia riceverà le attenzioni anche della stampa internazionale, finendo ad esempio in prima pagina sul quotidiano tedesco "Bild" che titola *Lettera-bomba a Genova prima del G8* ²¹². In seguito al ferimento del carabiniere Stefano Storri, nel corso delle giornate successive la paranoia di attentati e gli allarmi bomba si diffondono a macchia d'olio in tutta la città. Il 16 pomeriggio viene fatto brillare un furgone sospetto e viene rinvenuta una finta bomba nei pressi dei Magazzini del cotone, dove si trova il centro stampa ufficiale del G8. La sera stessa viene disinnescato un ordigno incendiario posizionato vicino allo stadio Carlini, punto di ritrovo e alloggio delle Tute bianche e del blocco giallo. Mentre Casarini grida alla «rinata

211 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 118

212 Articolo citato in *G8: scoppio Genova in prima pagina su "Bild"*, in "Ansa", 17 luglio 2001).

strategia della tensione»²¹³, Matteo Jade del Csoa Zapata commenta così l'accaduto:

«Sapevamo che ci sarebbe stata una escalation per gettare la città in un clima di paura. É un copione già visto da almeno 40 anni, che domina l'Italia alla vigilia di appuntamenti nei quali migliaia di persone chiedono con forza una società differente [...] »²¹⁴

Il giorno successivo i falsi allarmi bomba diventano otto, provocando la chiusura di alcune strade, il blocco della stazione Principe e notevoli disagi del traffico. Marsupi, sacchetti della spesa e della spazzatura vengono ritenuti oggetti sospetti e fatti brillare. Alcune dichiarazioni sicuramente non smorzano la psicosi generata da questi episodi, come quella del magistrato Maurizio Laudi, vittima di un pacco bomba nel 1998, che commenta nel seguente modo l'ordigno esploso nella caserma di San Fruttuoso:

«Che una formazione terroristica possa usare il G8 come una specie di vetrina internazionale, mi sembra non solo possibile, ma del tutto logico. Da sempre i gruppi violenti cercano le occasioni più favorevoli per salire alla ribalta, per dare il massimo di risonanza alle loro azioni eversive. Ma che Genova rischi di diventare un palcoscenico del terrorismo, purtroppo, era chiaro anche prima di questo attentato»²¹⁵

213 Bruno Persano, *Nascosta sotto un'auto, scoperta mezz'ora prima dello scoppio che sarebbe avvenuto alle 20.30. Bomba a un passo dal Carlini "Vogliono cacciarci da Genova"*, in "La Repubblica", 17 luglio 2001

214 *G8: polizia disinnescò ordigno incendiario contro Tute bianche*, in "Ansa", 16 luglio 2001

215 *G8: scoppio Genova in prima pagina su "Bild"*, in "Ansa", 17 luglio 2001

Le testate nazionali contribuiscono senz'altro ad innalzare il clima di tensione tramite titoli allarmistici come *Torna la strategia della tensione*²¹⁶, *Attentati e retate, parte la settimana del G8*²¹⁷ e *I dossier dell'antiterrorismo. Pronti all'assalto con fionde, pit-bull e tempeste di sms*²¹⁸. Il 18 luglio, intorno alle 12.30, una busta contenente una videocassetta esplode a Milano presso la sede del Tg4, ustionando lievemente Cristina Pastormerlo, segretaria di Emilio Fede²¹⁹. Un episodio simile accade anche alla sede Benetton di Ponzano Veneto, dove rimane ferita la segreteria di Gilberto Benetton. Un ordigno artigianale viene disinnescato in via dei Terribilia a Bologna, a pochi metri da piazza Maggiore e dalla Questura. Questa catena di attentati alla vigilia del vertice non fa che confermare i presagi dei mesi precedenti, focalizzando tutta la paura sull'imminente *summit*, come dimostrano le prime pagine dei giornali nazionali del 19 luglio. Queste sono principalmente rivolte sull'allarme terrorismo e sulle bombe dei giorni precedenti che fanno da cornice all'inaugurazione del fatidico *summit*. Il titolo di "La Stampa" è *Vigilie di bombe per il vertice di Genova*²²⁰, mentre quello di "La Repubblica" è *G8, una catena di attentati*²²¹. Altri articoli si soffermano invece sul corteo delle Tute bianche e sulla violazione della zona rossa previsti per il giorno successivo: *Venerdì sarà il giorno dell'assedio*²²² e ancora *In anteprima le strategie per accerchiare la zona rossa. Le molte anime del movimento*

216 A. Ginori, *Torna la strategia della tensione*, in "La Repubblica", 17 luglio 2001

217 *Attentati e retate, parte la settimana del G8*, in "La Stampa", 17 luglio 2001

218 *I dossier dell'antiterrorismo. Pronti all'assalto con fionde, pit-bull e tempeste di sms*, in "Il Corriere della Sera", 17 luglio 2001

219 *G8: a Milano una giornata fra attentati e falsi allarme/ nel mirino lavoro interinale e informazione, busta esplode a TG4*, in "Ansa", 18 luglio 2001

220 *Vigilie di bombe per il vertice di Genova*, in "La Stampa", 19 luglio 2001

221 *G8, una catena di attentati*, in "La Repubblica", 19 luglio 2001

222 A. BO., *Venerdì sarà il giorno dell'assedio*, in "Il Manifesto", 19 luglio 2001

preparano la manifestazione di domani, ma non sempre tattica e obiettivi coincidono. Insieme in corteo tute e crocefissi ²²³. Nessuno spazio è invece riservato al grande corteo dei migranti previsto per il giorno stesso. L'interesse mediatico è ormai interamente assorbito dalla presunta frangia violenta del movimento che a Genova si appresta a dar vita a qualche atto clamoroso:

« [...] Sono come quegli ultras che alla domenica entrano ed escono dallo stadio senza sapere quale sia stato il risultato finale, l'importante per loro è gridare, urlare, bestemmiare e possibilmente fare a botte; se poi ci scappa il morto allora è fatta, ecco che questi si esaltano. [...]» ²²⁴

La circolazione di notizie e giudizi simili influenza senz'altro l'opinione pubblica e l'atteggiamento delle forze dell'ordine nei confronti dei manifestanti durante il G8 di Genova. Le motivazioni della indiscriminata repressione che si verifica nelle giornate di Genova sono tuttavia da ricercare anche nell'addestramento e nei seminari a cui gli agenti sono sottoposti nei mesi precedenti. I problemi nella gestione dell'ordine pubblico si verificano perché non vengono applicate strategie di tipo "persuasivo" come i negoziati e gli accordi con i manifestanti ²²⁵. Tutto si riduce a conflitto senza dialogo e a mera repressione. La questione della sicurezza non solo fa passare in secondo piano il diritto di manifestare, ma ne giustifica perfettamente le sue limitazioni. In questo capitolo si è cercato di ricostruire le dinamiche della politica nazionale, l'impatto mediatico

223 *In anteprima le strategie per accerchiare la zona rossa. Le molte anime del movimento preparano la manifestazione di domani, ma non sempre tattica e obiettivi coincidono. Insieme in corteo tute e crocefissi*, in "La Repubblica", 19 luglio 2001

224 Luigino Vascon, *G8, i violenti sono paragonabili agli ultras*, in "La Padania", 18 luglio 2001

225 Per l'atteggiamento delle forze dell'ordine italiane cfr. D. della Porta, H. Reiter, *Polizia e protesta*, 2003, p. 347

del G8 di Genova e le allarmanti previsioni sul suo conto che cominciano a circolare già mesi prima dello svolgimento del vertice. Sembra inevitabile che a Genova debba succedere qualcosa di clamoroso che segni in maniera determinante il destino di tutto il “popolo di Seattle”. La stampa nazionale contribuisce a dirottare questa incredibile esperienza di contestazione verso tre aspetti principali che finiscono per prevalere nell’opinione pubblica: la probabilità, se non certezza, degli scontri, la presunta violenza dei manifestanti e il pericolo di attentati. La sicurezza del vertice e il problematico rapporto tra movimento e istituzioni diventano le tematiche vincenti per attirare la curiosità dei lettori e fomentare un clima di tensione e di crescente inquietudine. L’atteggiamento paranoico delle testate nazionali in vista del G8 di Genova si traduce nell’adozione di un linguaggio «militare» e di termini ricorrenti che riguardano il rischio, il terrorismo e l’imminente battaglia. Tutto ciò fornisce gli ingredienti per una guerra psicologica a tutti gli effetti. Essa, secondo la definizione di Luttwak e Kohel, utilizza

«la presentazione o la distorsione di immagini [...] il coordinamento dell’azione militare e/o diplomatica per creare determinate immagini; lo sfruttamento delle tensioni esistenti all’interno del campo avverso per influenzarne il morale, la disciplina e la capacità decisionale»²²⁶

Ricostruendo le dinamiche e gli eventi che precedono le giornate di Genova, emerge infatti un atteggiamento politico e mediatico volto

²²⁶ E. Luttwak, S.L. Kohel., *La guerra moderna. Uomini, armi, strategie*, 1992 citato in Antonio Sema, *Limoni e sangue: a che servivano gli scontri di Genova*, 20 settembre 2001, <https://www.limesonline.com/cartaceo/limoni-e-sangue-a-che-servivano-gli-scontri-di-genova> (15 dicembre 2021)

a screditare con ogni mezzo il fronte della protesta, in particolare il Genoa social forum e la sua ala “disobbediente”, le Tute bianche. Distorcere le dichiarazioni e le posizioni di una parte dei contestatori contribuisce a mettere in cattiva luce l'intero movimento. Le notizie riguardanti le armi non convenzionali, la penetrazione della zona rossa da parte dei manifestanti violenti e l'alto rischio di attentati si intensificano a ridosso della campagna elettorale e agli scontri di Göteborg a metà giugno. L'ascesa di Berlusconi al ruolo di Presidente del Consiglio, il quale da mesi ostentava i suoi timori riguardo l'inadeguatezza di Genova come sede del G8, comporta un momentaneo cambio di «strategia» e sembra prevalere una volontà di dialogo e di trattativa con gli esponenti del Gsf. In questa fase di apparente dispiegamento del governo nei confronti della contestazione rigorosamente pacifica, si reintensificano le voci riguardanti lo sgombero delle carceri e degli ospedali e l'arrivo a Genova di 600 magistrati e di 200 *body bags*, ossia sacchi adibiti al trasporto di cadaveri in situazioni di emergenza. Quest'ultima notizia comincia a circolare già da fine giugno, quando la “BBC” ne parla nell'articolo *Body bags stockpiled for G8 summit*²²⁷. Un rapporto dell'antiterrorismo riportato in prima pagina da “Il Corriere della Sera” del 17 luglio si sofferma sulla detenzione di armi da parte dei contestatori violenti intenzionati a oltrepassare i divieti della zona rossa. Non solo sangue infetto, pitbull, fionde e aerei telecomandati, ma anche tempeste di sms e attacchi *hacker* in grado di mandare in tilt un intero sistema di sicurezza. Queste notizie non fanno che incentivare, a livello

²²⁷ *Body bags stockpiled for G8 summit*, in “BBC News”, 21 giugno 2001, citato in A. Zamperini, M. Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico*, 2011, p. 7

mediatico, un'evidente frattura tra il Genoa Social Forum e altri gruppi contrari alla "negoziazione" degli spazi e delle libertà. A partire dal 10 luglio, la stampa rivolge il suo interesse sul blocco blu-nero composto dagli autonomi e dagli anarchici che « rifiutano qualsiasi tipo di dialogo e respingono la trattativa condotta con il governo dal Gsf» ²²⁸.

228 Fiorenza Sarzanini, *G8, allarme per duemila irriducibili pronti a tutti*, in "Il Corriere della Sera", 10 luglio 2001, contenuto in G. Proglione, *I fatti di Genova*, 2021, p. 37

2. Le giornate del vertice tra cronaca e ricezione mediatica

2.1 UNA CITTÀ BLINDATA:

L'allarmismo e le esasperanti misure di sicurezza che precedono lo svolgimento del vertice si ripercuotono soprattutto sugli abitanti di Genova. La creazione della zona rossa, la chiusura totale della città e il crescente clima di tensione inducono i genovesi ad abbandonare le proprie abitazioni per alcuni giorni. Quelli che rimangono vogliono partecipare alle manifestazioni del controvertice o apprestarsi a fare provviste, a chiudere le attività commerciali e aspettare in casa la fine del G8. L'esodo dei genovesi non viene tralasciato dalle testate nazionali, che parlano di «fuga dalla città per centomila persone»²²⁹ e di un «deserto urbano nel quale si muovono solo gli artificieri»²³⁰. Un articolo di "La Repubblica" del 14 luglio riporta ad esempio la testimonianza di una genovese che fa emergere il senso di smarrimento dei residenti di fronte alla lunga lista di divieti e impedimenti in vigore nella propria città:

« "Sai, ci sono le vicine che stanno facendo le provviste, hanno paura di rimanere senza mangiare, la prossima settimana, sarà quasi tutto chiuso, e poi non ci capiscono nulla sulla zona gialla e rossa, se ci sono gli autobus e da dove passano ma non sarà un po' esagerato tutto questo allarmismo? Oggi mentre facevo la spesa al mercato, ho visto delle

229 Marisa Fumagalli, *I divieti. Genova, fuga dalla città per centomila persone*, in "Il Corriere della Sera", 16 luglio 2001

230 Renato Rizzo, *G8: minacce e allarmi, tensione a Genova*, in "La Stampa", 10 luglio 2001

vecchiette [...] che mi facevano pena, piene di pacchetti con quelle borse con le rotelle [...]»²³¹

L'approssimazione delle informazioni fornite dalle istituzioni crea un'ulteriore confusione che si aggiunge a una quotidianità già stravolta: i genovesi ricevono ad esempio dei volantini che evidenziano le diverse zone di sicurezza, ma non vengono informati sull'apertura degli esercizi commerciali aperti o sulla circolazione dei mezzi di trasporto. Oltre agli stringenti controlli, ai problemi di viabilità e agli svariati disagi subiti già da mesi, i residenti del centro storico vengono ulteriormente esasperati da alcune bizzarre raccomandazioni del Presidente del Consiglio, in particolare da quella di non stendere gli indumenti intimi fuori dalle finestre durante i giorni del vertice²³². L'assurda richiesta provoca reazioni opposte a quelle desiderate: il 20 luglio l'ex assessore comunale Francesco Besio, ad esempio, appende dal suo balcone affacciato su Palazzo Ducale 17 paia di slip, mutande e boxer in occasione dell'apertura del *summit*²³³. Tra il 15 e il 16 luglio si attuano gli ultimi lavori di «bonifica» delle aree di massima sicurezza, che entrano ufficialmente in vigore a partire dalle 7 di mercoledì 18. I confini della zona rossa sono resi invalicabili da barriere e reti metalliche alte quattro metri montate su basamenti di cemento "new jersey"²³⁴. Neanche il sindaco Giuseppe Pericu è a conoscenza di simili misure di sicurezza che rendono il centro storico simile a una gabbia:

231 Leila Maiocco, *La scorta delle mamme. Allarmismo esagerato?*, in "La Repubblica", 14 luglio 2001

232 *Prigionieri a casa nostra ma senza mutande appese*, in "La Repubblica", 14 luglio 2001.

233 Cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 168

234 *G8: operai al lavoro per erigere barriere zona rossa*, in "Ansa", 16 luglio 2001

« Le famose barriere furono una decisione che io appresi vedendo le barriere, non è che collaborai. Si pensava sì che ci fossero dei sistemi di recinzione della zona rossa, ma si pensava che questi sistemi di recinzione fossero i soliti cavalletti che si mettono normalmente quando c'è una manifestazione o quant'altro, non certamente quelle grate... »²³⁵

I varchi sono oltrepassabili solo da chi detiene un apposito *pass*, posseduto esclusivamente da residenti precedentemente schedati, giornalisti e forze dell'ordine. Il timore di infiltrazioni nell'area di massima sicurezza porta persino alla saldatura dei tombini. La blindatura della città diventa tema di grande interesse per i giornalisti di tutto il mondo che arrivano in quei giorni a Genova. Intervistando i residenti, emerge il fastidio nei confronti di un vertice militarizzato che da mesi compromette fortemente il normale funzionamento della città e stravolge le abitudini dei suoi abitanti. Gli inviati si prodigano in descrizioni cariche di inquietudine, dove proliferano paragoni tra Genova e una «grande gabbia»²³⁶, un «ghetto»²³⁷, un «"funerale collettivo"»²³⁸, una «città fantasma»²³⁹ e un «set cinematografico»²⁴⁰. Un altro tema su cui i mezzi di informazione insistono molto è l'anomala chiusura delle stazioni, delle strade e persino del porto²⁴¹. Sono ricorrenti confronti

235 Parole di Giuseppe Pericu contenute nel documentario *Fare un golpe e farla franca*, parte 2, 07.38 minuti, <https://www.youtube.com/watch?v=oq5GBRbkyhE&t=232s>

236 Massimo Calandri, *Diecimila militari presidiano il centro. Dovunque uomini in divisa e borghese, pronte le barriere in cemento della superblindatura*. Cala la "grande gabbia", in "La Repubblica", 16 luglio 2001

237 Paolo Colonnello, *Tirato su per isolare la zona rossa: "Ci sentiamo in un ghetto". La città è spaccata: ecco il Muro di Genova*, in "La Stampa", 17 luglio 2001

238 Dichiarazione di una genovese contenuta in Paolo Colonnello, *Tirato su per isolare la zona rossa: "Ci sentiamo in un ghetto". La città è spaccata: ecco il Muro di Genova*, in "La Stampa", 17 luglio 2001

239 Orietta Bonanni, *G8: Genova, la città che non c'è*, in "Ansa", 18 luglio 2001

240 *Ibidem*

241 Franco Manzitti, *Sette giorni di orgoglio e paura*, in "La Repubblica", 16 luglio 2001

con altri periodi storici, dal Medioevo ²⁴² alla Seconda Guerra mondiale, passando per Beirut e l'Irlanda del Nord. Una signora intervistata afferma di comprendere come si sentivano «"gli ebrei dei ghetti quando una mattina videro i nazisti che li chiudevano nei loro quartieri"» ²⁴³. Anche il primo cittadino genovese, Giuseppe Perìcu, esprime le sue perplessità riguardo la spropositata militarizzazione della città:

«Genova è stata sempre una città in pace, che da lungo tempo non conosce scontri e mi auguro che le misure prese per la sicurezza del G8 siano state decise in modo consapevole. A me, francamente paiono eccessive. Noi abbiamo lavorato sul principio dell'accoglienza e vogliamo che prevalga sul resto. [...]» ²⁴⁴

I quotidiani nazionali del 19 luglio mettono in luce le ripercussioni che l'accoglienza degli otto grandi ha avuto sulla città anche in termini di crollo dei consumi: *Dalla città blindata se ne sono andati più di 200 mila. Grande fuga per il vertice: i dati di spazzatura e dei consumi di latte dimostrano un esodo senza precedenti. Il G8 ha già dimezzato Genova* ²⁴⁵, riporta ad esempio "La Repubblica". Anche le testate internazionali non tralasciano il tema della militarizzazione della città. Lo statunitense "The New York Times" del 19 luglio pubblica l'articolo *Fortress Genoa Awaits G8 Leaders*

242 Paolo Colonnello, *Tirato su per isolare la zona rossa: "Ci sentiamo in un ghetto". La città é spaccata: ecco il Muro di Genova*, in "La Stampa", 17 luglio 2001

243 Intervista a una residente genovese, contenuta in *Ibidem*

244 Paolo Colonnello, *Tirato su per isolare la zona rossa: "Ci sentiamo in un ghetto". La città é spaccata: ecco il Muro di Genova*, in "La Stampa", 17 luglio 2001

245 Giuseppe Filetto, *Dalla città blindata se ne sono andati più di 200 mila. Grande fuga per il vertice: i dati di spazzatura e dei consumi di latte dimostrano un esodo senza precedenti. Il G8 ha già dimezzato Genova*, in "La Repubblica", 19 luglio 2001

and Foes ²⁴⁶. Il quotidiano francese “Le Monde” descrive in *Drôle d'atmosphère dans une ville belle, propre et “fliquée”* ²⁴⁷ la massiccia presenza di agenti in borghese o in divisa per le strade della città e l’onnipresente suono di elicotteri e di sirene spiegate. Più pungente è la critica del britannico “The Daily Telegraph” che afferma:

«Genova si e' svegliata ieri divisa e sotto assedio, somigliante più a Belfast o alla Berlino della guerra fredda piuttosto che ad una città che ha speso 150 milioni di sterline per tirarsi a lucido in vista del G8 » ²⁴⁸

Il quotidiano conservatore tedesco “Welt” dedica due pagine al G8 di Genova, in particolare all’assalto pianificato dei contestatori che conduce la città a combattere «la più grande battaglia della sua storia» ²⁴⁹. Gli eccessivi costi del vertice sollevano interrogativi sulla reale utilità di questi incontri che causano una serie infinita di problemi e difficoltà tanto nella logistica quanto nella tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Oltre al clamore suscitato dalla blindatura di Genova, i *mass media* di tutto il mondo sono focalizzati sul mastodontico schieramento di forze dell’ordine. In città si attestano infatti circa 18.000 agenti tra cui 5200 poliziotti, 4673 carabinieri, 1209 finanzieri e forestali. Sono presenti inoltre 3000 soldati e reparti speciali dell’Esercito, dell’Aviazione e della Marina, tra cui il Gruppo operativo mobile (Gom), i paracadutisti della Folgore e il reggimento San Marco e il Comando subacqueo

246 Alessandra Stanley, *Fortress Genoa Awaits G8 Leaders and Foes* [La fortezza Genova attende i leader e i nemici del G8], in “The New York Times”, 19 luglio 2001

247 Clarisse Fabre, *Drôle d'atmosphère dans une ville belle, propre et « fliquée »* [Atmosfera divertente in una città bella, pulita e piena di poliziotti], in “Le Monde”, 19 luglio 2001

248 Articolo citato in *G8: stampa internazionale, Genova sotto assedio. La città dipinta a tinte fosche, blindata e assediata*, in “Ansa”, 19 luglio 2001

249 Articolo citato in *G8: stampa internazionale, Genova sotto assedio. La città dipinta a tinte fosche, blindata e assediata*, in “Ansa”, 19 luglio 2001

incursioni. Vengono create 5 Compagnie di Contenimento e Intervento Risolutivo, formate da 200 uomini che vengono suddivisi in 4 plotoni all'interno dei battaglioni dei Carabinieri: III Battaglione Lombardia, VIII Battaglione Lazio, X Battaglione Campania, XII Battaglione Sicilia e VI Battaglione Toscana. I comandanti di queste compagnie sono militari con esperienze in Somalia e Kosovo, ma un terzo di quelli che ne fanno parte sono militari di leva. Ne è un esempio Mario Placanica, il carabiniere che spara e uccide Carlo Giuliani, appartenente proprio al XII Battaglione Sicilia ²⁵⁰. Ci sono poi le squadre create *ad hoc* per il G8 di Genova, come il VII nucleo sperimentale all'interno del primo reparto mobile della polizia di Roma guidato da Vincenzo Canterini. Oltre al lavoro di *intelligence* dei servizi segreti italiani e stranieri, gli obiettivi sensibili vengono protetti da 50 cecchini appostati sui tetti, da uno scudo aereo e persino da batterie missilistiche installate presso l'aeroporto di Genova-Sestri Ponente ²⁵¹. Si aprono così, dopo mesi di allarmismi e timori generalizzati, le giornate del G8, che saranno al centro di un' «alluvione informativa» ²⁵² senza precedenti.

250 Per la creazione delle Compagnie di Contenimento e Intervento risolutivo cfr.

https://www.archivioantimafia.org/www.processig8.org/Bibliografia/schede/OP_libretto.html

251 Per i numeri riguardanti le forze dell'ordine cfr. Massimo Calandri, *Diecimila militari presidiano il centro.*

Dovunque uomini in divisa e borghese, pronte le barriere in cemento della superblindatura. Cala la "grande gabbia", in "La Repubblica", 16 luglio 2001

252 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 8

2.2 IL GLOBAL FORUM E IL CORTEO DEI MIGRANTI (16-19 LUGLIO)

Ricostruendo le giornate che precedono il *summit* e la sua difficoltosa organizzazione, i temi più “gettonati” dalla stampa risultano essere la sicurezza, l’accoglienza degli Otto grandi e il controverso fronte dei manifestanti. Nonostante il raduno religioso contro il G8 tenutosi a Genova tra il 7 e l’8 luglio dia un’inedita visibilità mediatica alla componente cattolica della protesta, è ormai prevalsa la convinzione che il Gsf nasconda al suo interno irriducibili e violenti pronti a sferrare un clamoroso attacco alla zona rossa. “Il Corriere della Sera” adotta un atteggiamento più giudicante e critico verso il mondo della protesta, a differenza di “Il Giornale” e “Libero” che lo condannano senza ripensamenti in ogni suo aspetto. Solo “Il Manifesto” e “La Repubblica” ribadiscono invece una maggiore benevolenza nei confronti del movimento, a cui viene dedicato uno spazio più rilevante dove sono messi in luce anche i suoi contenuti, personaggi di spicco e iniziative. L’intensificazione dei controlli alle frontiere e la chiusura delle stazioni di Genova provoca la decisa reazione del Genoa social forum, intenzionato a portare in città almeno 100.000 persone. Le dichiarazioni del suo portavoce più in vista, Vittorio Agnoletto, hanno impatto mediatico e si scontrano con quelle del *premier* Silvio Berlusconi che continua a ritenere paradossale l’organizzazione di un controvertice poiché anche gli Otto grandi avrebbero affrontato e discusso le stesse tematiche durante le riunioni a Palazzo Ducale. Un esempio che dimostra come il Genoa social forum ottenga grande visibilità solo quando esprime la sua opposizione alle regole e alle restrizioni imposte dal governo. Nel momento in cui Luciano Muhlbauer del

“Network dei diritti globali” minaccia di bloccare i treni Eurostar come risposta alla chiusura delle stazioni, il Genoa social forum si dissocia completamente da questa iniziativa. Il 16 luglio le dichiarazioni di Mulh Bauer finiscono ad esempio nella prima pagina di “La Repubblica” che riporta *Contro il G8 bloccheremo i treni*²⁵³, ma riscuotono un notevole interesse anche nelle altre testate. Nessuno riferisce invece della presa di distanza che il Genoa social forum ha espressamente dichiarato nei giorni precedenti. Un’ennesima testimonianza che dimostra «quanto esiguo sia stato lo spazio concesso alle voci non guerresche, alle espressioni del dialogo, a una rappresentazione dei fatti meno drammatizzata»²⁵⁴. La catena di falsi allarmi e di bombe tra il 17 e il 19 luglio amplifica la paura di una catastrofe imminente che sta per abbattersi sul G8, assorbendo ulteriormente l’attenzione mediatica. Di conseguenza viene riservato uno spazio irrilevante alle iniziative del Global Forum, previste dal 16 al 21 luglio e organizzate all’interno di tre tendoni montati nei giardini “Gilberto Govi”, sul lungomare. Un’esperienza che cerca di fondere la protesta di Seattle con i momenti assembleari di Porto Alegre, prevedendo sia momenti di dialogo e dibattiti sia cortei e piazze tematiche. Tra allarmi bomba e congetture mediatiche, il Global Forum si apre la mattina di lunedì 16 luglio con la sessione tematica sulla “Lotta alla povertà ed alle disuguaglianze, dove intervengono rappresentanti di associazioni come Social Watch, Mani Tese, Attac Brasile e missionari del Proutist Universal India. Il pomeriggio, nell’incontro “Questo mondo non è in vendita” coordinato dall’economista e direttrice del Transnational

253 *Contro il G8 bloccheremo i treni*, in “La Repubblica”, 16 luglio 2001

254 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 71

Institute di Amsterdam Susan George, si affrontano tematiche più generali che spaziano dai diritti dei bambini alla tratta internazionale di esseri umani. Tengono i loro discorsi il sociologo filippino Walden Bello, don Oreste Benzi e Mara Rossi. Il giorno successivo, mentre al sindaco di Genova vengono recapitati due proiettili accompagnati dalle fotografie di Agnoletto e Casarini, al Global Forum è il turno dei sindacati internazionali. Essi si riuniscono per affrontare il tema del lavoro rapportato alla globalizzazione. L'attivista Tom Benetollo apre la sessione generale dal titolo "Quali meccanismi per la democrazia globale" nella quale intervengono anche Nicola Bullard, lavoratrice per il Centro di Ricerca Focus on the Global South, Antonio Papisca del Centro Studi sui Diritti Umani dell'Università di Padova, Globalise Resistance Ireland e Beppe Caccia, uno dei leader delle Tute bianche e esponente dei Verdi. In contemporanea si tengono gli incontri "Genere e cittadinanza" e "A chi serve la liberalizzazione del commercio? Il punto sulla prossima sessione del Wto", quest'ultimo introdotto da Walden Bello. A Boccadasse, al termine del lungomare di corso Italia, si riuniscono invece congregazioni religiose favorevoli alla cancellazione del debito dei paesi oppressi dalle politiche neoliberiste ²⁵⁵.

Mercoledì 18 luglio comincia con la perquisizione, intorno alle 6 del mattino, dello stadio Carlini, una delle strutture assegnate dal Comune di Genova al Gsf. Al suo interno dormono circa 600-700 membri delle Tute bianche, dei Giovani comunisti e della Rete No Global di Napoli. I 150 agenti delle forze dell'ordine e i 22 mezzi

255 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 120-125

blindati non vengono fatti entrare prima dell'arrivo di avvocati e giornalisti, che si verifica circa un'ora dopo. Vengono identificate settanta persone, ma i controlli si svolgono secondo le normali procedure. I dibattiti del Global Forum che animano la giornata riguardano ad esempio il disarmo, i diritti umani, l'ambiente e l'immigrazione. Il tema della sanità alimentare è affrontato dall'agricoltore e attivista francese José Bové, portavoce del sindacato agricolo Confederation Paysanne e famoso per le sue campagne di boicottaggio, specialmente per quelle contro il McDonald's. Si tiene poi l'intervento di don Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione Libera contro le mafie, che afferma:

«[...] Noi siamo qui per prendere le distanze da quell'orizzonte culturale che rischia di fregarci tutti, in cui quello che conta è l'immagine, l'apparire, le prestazioni, il potere, la ricchezza. Di fronte a quest'orizzonte culturale noi siamo qui per dire che dobbiamo avere il coraggio, e lo dimostriamo insieme, di essere inadeguati a quell'orizzonte culturale. [...]»²⁵⁶

Durante l'assemblea interviene anche Hebe de Bonafini, presidentessa dell'associazione argentina "Madres de Plaza de Mayo" formata dalle madri dei *desaparecidos*. Esse rivendicano giustizia e libertà per i loro figli scomparsi durante la dittatura militare argentina tra il 1977 e il 1983:

« [...] Ognuno dei 30.000 *desaparecidos* ha scelto il cammino più difficile ma al tempo stesso il più etico: morire in piedi invece che piegarsi. Per

²⁵⁶ Discorso contenuto in C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 147

onorare la loro memoria la sola cosa che continueremo a fare è lottare. I nostri figli non sono persi, bensì riconquistati per far sì che altri giovani pensino, sognino. Li hanno buttati vivi in mare, hanno bruciato i loro corpi, li hanno sotterrati, ma non sono riusciti a fare lo stesso con le loro idee. Non ce l'hanno fatta perché le loro mamme continuano e iniziano a dare vita ai loro sogni.»²⁵⁷

Le assemblee del Global Forum di mercoledì si concludono la sera con l'atteso concerto di Manu Chao, 99 Posse e Meganoidi al piazzale Kennedy (*meeting point* del Gsf), dove sono presenti circa 30.000 persone. Le giornate successive, quelle dei cortei e delle piazze tematiche, oscurano completamente i contenuti e le ragioni del movimento che fuoriescono con determinazione da queste iniziative. L'altissimo tasso di violenza che rende tristemente famose le giornate del 20 e 21 luglio favorisce la costruzione di un impianto narrativo che visualizza i fatti di Genova nell'ottica esclusiva degli scontri di piazza e della violenza del "black bloc", tralasciando i momenti di incontro costruttivo che caratterizzano quella settimana e che danno voce a una collettività che pretende di essere ascoltata dai potenti. Il G8 di Genova è un'importante occasione per dare un forte segnale di critica e per dimostrare che è davvero possibile dar vita a un mondo migliore, in cui i processi di globalizzazione vengono gestiti dal basso e sono fondati sulla solidarietà e sulla compartecipazione di una moltitudine di soggetti diversi che appartengono però alla stessa società civile. Insieme ci si oppone alle politiche devastanti imposte da una minoranza che

²⁵⁷ Discorso contenuto in C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 148

vuole perseguire esclusivamente i propri interessi economici. A Genova, ancora una volta, il movimento conferma di avere contenuti validi e di saper dare voce a problemi in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica. Il forte potenziale comunicativo del "popolo di Seattle" non viene sottovalutato dalle istituzioni, che appaiono sempre più piccole e irrilevanti di fronte a un universo antagonista in continua espansione. Questo le induce a rinchiudersi in centri storici sempre più militarizzati e a circondarsi di eserciti e reparti speciali in antisommossa.

La mattina di giovedì 19 luglio decine di *containers* vengono posizionati di fronte alla Fiera del mare, quartier generale delle forze dell'ordine. Dalle 9.30 circa a Punta Vagno si tiene la sessione speciale "Tribunale sui grandi crimini di questo ordine mondiale" a cui partecipano Jose Bovè, Vandana Shiva e Vittorio Agnoletto in qualità di presidente della Lila ²⁵⁸. Tra i temi affrontati ci sono la lotta all'Aids, la salute e le eco-mafie. Nel frattempo, allo stadio Carlini, le tute bianche prendono l'importante decisione di abbandonare la loro "divisa" e di rinunciare al proprio segno distintivo durante le tre giornate di manifestazioni. Nel suo discorso, noto come "Ultimo messaggio delle Tute Bianche alla società civile", Luca Casarini pronuncia le seguenti parole:

« [...] Oggi noi ribadiamo, con più forza che mai, che la tuta bianca che indossiamo è solo un simbolo, uno strumento. Non siamo né vogliamo essere avanguardia di nessuno, siamo solo una parte, né l'unica né tantomeno la migliore, di una grande moltitudine che ha scelto il

258 Per il programma del Public Forum cfr., <https://processig8.net/GSF/gpf-ita.htm#16> (18 gennaio 2022)

conflitto, nelle forme della disobbedienza civile, per ottenere e il diritto a sognare un mondo diverso. Per questa ragione noi, oggi, non indosseremo la tuta bianca»²⁵⁹

Alle 12 si tiene in piazza Tommaseo la manifestazione delle “Donne Democratiche Iraniane” per denunciare i soprusi del regime di Khatami. Un migliaio tra uomini, donne e bambini iraniani provenienti da tutto il mondo sfilano lungo un percorso autorizzato di soli 300 metri. Vengono poi simulate impiccagioni e lapidazioni, mentre dei cartelli esortano gli otto grandi a prendere atto e a denunciare la violazione dei diritti umani che si sta verificando in Iran. Pochissimi testimoni assistono all’evento che ha poco impatto mediatico e non trova spazio nelle pagine dei giornali dei giorni successivi, ad esclusione di qualche trafiletto²⁶⁰, come quello di “Il Giornale” dal fuorviante titolo *Iraniani in piazza con le forche*²⁶¹.

Alle 17 da piazza Sarzano parte il primo grande corteo del controvertice, quello dei migranti, a cui partecipano circa 50.000 persone provenienti da tutto il mondo. Oltre agli italiani, c’è un’alta presenza di tedeschi, spagnoli, greci, inglesi e francesi. Ci sono anche peruviani, argentini, iraniani e marocchini. Il percorso si snoda tra le strade del centro (via Ravasco, piazza Carignano, corso Saffi, viale Brigate Partigiane, via Barabino) e prosegue poi per un tratto del lungomare di corso Italia fino ad arrivare al piazzale Martin Luther King, a 500 metri da piazzale Kennedy. Lo striscione bianco e nero alla testa del corteo riporta le parole “Libertà di

259 Discorso contenuto in C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 153-154

260 Per il corteo delle donne iraniane cfr. Zamperini Adriano, Menegatto Marialuisa, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, Napoli, Liguori Editore, 2011, p. 10; C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 158

261 *Iraniani in piazza con le forche*, in “Il Giornale”, 20 luglio 2001

movimento. Libertà senza confini". Le testimonianze di questa giornata sono ad esempio riportate in *Genova nome per nome* (2003) di Carlo Gubitosa e in *I fatti di Genova: una storia orale del G8* (2021) di Gabriele Proglione. Nonostante i due libri siano stati scritti a una distanza di quasi vent'anni, i ricordi di questo primo corteo non mutano nel tempo e rimangono piacevoli e spensierati. Le parole più ricorrenti per descrivere la manifestazione sono «gioiosa», «stupenda», «vivace», «tranquilla» e «allegra»²⁶², sensazioni che vengono inoltre confermate dai tantissimi filmati di quei momenti. Molti e molte giovani partecipano per la prima volta ad una grande manifestazione di massa che appare come un «mosaico di umanità varia e colorata»²⁶³. Durante il corteo si canta, si balla, si agitano bandiere e si sventolano mutande per prendere in giro le assurde richieste di Silvio Berlusconi. L'aria è pervasa dal suono di fischi e tamburi, oltre a quello dell'elicottero che controlla dall'alto l'andamento del corteo. Nel libro di Gabriele Proglione viene riportata la testimonianza di Anna che, in linea con racconti di altre persone, ricorda in maniera positiva quella giornata di festa nonostante l'angoscia trasmessa dalla militarizzazione della città:

«Quella è stata bellissima, secondo me ... perché c'era un mucchio di gente, d'ogni colore, perché era antirazzista in maniera specifica...chi vestito in maniera strana, chi faceva il pagliaccio, era veramente bella ... [...] ci siamo perse e ritrovate mille volte ... però in maniera gioiosa ... sia per la numerosità, sia per l'allegria che c'era in questa situazione ... con

262 Per le testimonianze sul corteo dei migranti cfr. G. Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, pp. 128-131

263 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 160

un filo d'inquietudine, perché tutto il percorso era segnato da reti alte di metallo ... e non potevi girar di lì, non potevi andar di là ... sai, c'è quel feeling di sentirsi sotto controllo, in maniera non dico violenta ancora, però sicuramente rigida ... nessuno ha badato a nessun black bloc, c'era una gran folla, rumori, canti, suoni ... molto bello ... » ²⁶⁴

Tra i vari spezzoni del corteo ci sono ad esempio la Rete di Lilliput, i Giovani comunisti, i centri sociali del Network dei diritti globali, i Pink, Attac e i sindacati di base, ognuno con i propri colori e striscioni. Sono presenti anche suore, monaci tibetani e baschi ²⁶⁵. Non ci sono momenti di tensione con le forze dell'ordine, a esclusione di alcuni lanci di oggetti da parte di contestatori vestiti di nero di fronte alla Questura in corso Saffi e in viale Brigate Partigiane. Una notizia Ansa delle 19.52 parla di tensioni alla fine del corteo a causa del black bloc, che qualcuno interpreta successivamente come «preludio di ciò che sarebbe avvenuto il giorno successivo» ²⁶⁶. Il 19 è anche una giornata di rigidi controlli alle frontiere: oltre ad un treno a Ventimiglia, viene fermato il "Blue Star", traghetto proveniente dalla Grecia con a bordo 1500 manifestanti arrivato al porto di Ancona. 150 persone vengono respinte e costrette a tornare indietro, provocando scontri tra manifestanti e polizia e critiche da parte del governo greco che esprime dispiacere per il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine italiane. La giornata di giovedì si conclude nella trepidante attesa per i cortei della mattina successiva e nella

264 Testimonianza di Anna riportata in G. Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, p. 131

265 Per il corteo dei migranti cfr. G. Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, p. 127; Livio Quagliata, *Un corteo senza confini*, in "Il Manifesto", 20 luglio 2001

266 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 161

pioggia che cade copiosa durante la notte, creando complicazioni ai manifestanti che alloggiano all'aperto.

2.3 LE APERTURE DEL 20 LUGLIO

Il giorno successivo i mezzi di informazione riservano uno spazio irrilevante a un evento estremamente partecipato, pacifico e multiculturale quale è stato il corteo dei migranti del giorno precedente. Nella tabella ²⁶⁷ sono riportate le aperture delle principali testate nazionali di venerdì 20 luglio, considerato dalla stampa come il «giorno dei pronostici» e dei «processi alle intenzioni» ²⁶⁸. La scelta dei titoli si attiene all'atteggiamento generale che i diversi quotidiani decidono di assumere di fronte a un evento internazionale di grande importanza politica:

Avvenire	Genova sotto gli occhi del mondo
Corriere della Sera	Berlusconi: il vertice dei grandi va ripensato
Il Giornale	G8, oggi l'assalto delle Tute bianche
Il Manifesto	Siamo Grandi
Il Messaggero	"G8, vertice da ripensare"
Il Tempo	Al via il G8 tra allarme e paura di attentati
L'Unità	-
La Repubblica	Berlusconi: "Mai più un G8 così"
La Stampa	Berlusconi: mai più un G8 blindato
Liberazione	Genova liberata
Libero	Oggi botte e domani di più

²⁶⁷ Tabella contenuta in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 78

²⁶⁸ *Ibidem*, p. 79

“Il Corriere della Sera”, “La Repubblica” e “La Stampa” riportano le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, che esorta un cambio di organizzazione per le successive edizioni del G8 in modo da evitare città blindate e recinzioni metalliche per arginare i contestatori. Il *premier*, che sembra escludere la possibilità di scontri grazie alla collaborazione del suo governo con la parte pacifista del movimento, si augura « [...] che non ci sia una esibizione di violenza contro i nostri ragazzi in divisa: i nostri figli, i nostri fratelli, ragazzi che hanno padri, madri, fidanzate e che fanno il loro dovere »²⁶⁹. Il corteo dei migranti suscita un interesse sicuramente minore e il suo pacifico svolgimento viene interpretato dalla stampa come evento isolato e sostanzialmente diverso dalle manifestazioni che si devono ancora svolgere. “La Repubblica”, in uno dei suoi articoli, non esita ad affermare che «ieri cinquantamila persone hanno sfilato tranquillamente per mezza città, tra oggi e domani il pericolo di scontro diretto diventa reale»²⁷⁰. Una parte della stampa si dimostra quasi stupita dal fatto che il corteo dei migranti si sia verificato senza incidenti poiché « [...] ci si aspettava scontri in piazza, altre bombe, l'avvio del gigantesco Luna Park che ruota attorno al G8: non c'è stata una sola bottiglia rotta, gli ordigni esplosivi sono improvvisamente scomparsi dalla scena [...] »²⁷¹. “Il Corriere della Sera”, nell'articolo *L'invasione dei contestatori, migliaia al primo corteo*, definisce il corteo dei migranti «innocuo» e «per niente minaccioso», ma afferma anche che «i migrantes erano

269 Gianluca Luzi, "Questo può essere l'ultimo G8", in "La Repubblica", 20 luglio 2001

270 Una muraglia di container da Brignole al mare costruita nella notte. Dopo un anno e mezza di attesa ecco il primo giorno del G8 che si apre in una Genova deserta, blindata e piena di tensioni. Scocca l'ora X tra paure e grandi sfide, in "La Repubblica" (Lavoro), 20 luglio 2001

271 *Ibidem*

pochissimi»²⁷² : molti di quelli che risiedono a Genova sono infatti stati indotti a lasciare la città per via degli stringenti controlli e disagi subiti all'interno della zona rossa. Il Manifesto" è l'unica testata a dedicare con diversi articoli un notevole spazio al corteo dei migranti e alla sua variegata composizione. Nell'articolo *Un corteo senza confini* ne viene fatta una dettagliata descrizione:

«[...] Che dirvi: sarà che tutti si aspettavano non più di diecimila persone, sarà che qui le cariche sono l'incubo più gettonato, sarà che una cappa grigia copre il cielo di Genova, fatto sta che ieri nessuno se ne è andato via triste dal corteo "dei migranti" che ha fatto la festa ai Grandi del G8. [...] Corteo quasi senza slogan - "Per noi il mondo non ha confini, siamo tutti clandestini" - poche parole, tanto è semplice quello che c'è da chiedere, tutti lo sanno, tutti sanno quanto è importante il solo fatto di esserci. Ancora musica, in mezzo alla gente passeggia Bové. Ancora musica, e in mezzo alla gente passeggia Manu Chao, clandestino tra tutti gli altri. Oltre quei grandi container piazzati nella notte, lungo il marciapiede, per coprire il quartier generale dell'"ordine genovese" - 5000 poliziotti, carabinieri e finanzieri alloggiati nel quartiere fieristico, giù dalla collina - si scorge finalmente il mare. Sì, fino a qui tutto bene. [...] Solo due brevi momenti di "tension": un ragazzo fermato mentre punta una pistola ad acqua, due agenti "travestiti" da anarchici cacciati dal corteo. Riprende la musica, fino al mare.»²⁷³

272 Costantino Moscau, *L'invasione dei contestatori, migliaia al primo corteo*, "Il Corriere della Sera", 20 luglio 2001

273 Livio Quagliata, *Un corteo senza confini*, in "Il Manifesto", 20 luglio 2001

Una delle *issue* principali che desta maggior preoccupazione riguarda le conseguenze che potrebbero verificarsi in seguito alla violazione dell'area di massima sicurezza da parte delle tute bianche. Emblematico è ad esempio il titolo di "La Padania", *G8, parte il vertice più contestato, si va subito allo scontro: oggi i manifestanti tenteranno di sfondare*²⁷⁴. "La Stampa", nell'articolo *Il piano "anti sfondamento" della polizia. Per frenare le tute bianche lacrimogeni e idranti: e ospedali pronti ad accogliere i feriti*, evidenzia come un'eventuale crisi della gestione dell'ordine pubblico potrebbe condurre un poliziotto o un carabiniere «impaurito» a sparare. La necessità è dunque quella di «impedire che vi possa scappare il morto»²⁷⁵. I quotidiani di destra si comportano invece come se la tragedia fosse già accaduta e danno per scontato i violentissimi scontri. Queste affermazioni sono accompagnate da pesanti accuse contro il Genoa Social Forum e la sinistra che lo appoggia, ritenuti responsabili di qualsiasi disordine o drammatico episodio possa verificarsi durante quelle giornate. "Il Tempo" riporta che «prendere successivamente le distanze dai più violenti sarà solo ipocrisia, un meschino tentativo di sfuggire alle proprie responsabilità»²⁷⁶. Non tutti gli articoli condannano però il movimento, e, anche se in modo diverso, vengono riconosciute le ragioni della protesta e la diversità delle anime che lo compongono. "La Stampa" ad esempio asserisce che «fermo restando l'assoluta condanna per le violenze, non va sottovalutata affatto una protesta

274 Cristina Malaguti, *G8, parte il vertice più contestato, si va subito allo scontro: oggi i manifestanti tenteranno di sfondare*, in "La Padania", 20 luglio 2001

275 Guido Ruotolo, *Il piano "anti sfondamento" della polizia. Per frenare le tute bianche lacrimogeni e idranti: e ospedali pronti ad accogliere i feriti*, in "La Stampa", 20 luglio 2001

276 Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 80

che è spia di un malessere reale e diffuso che non può e non deve essere ignorato»²⁷⁷. L'«Avvenire invece riconosce che «un effetto positivo di questo G8 è che per più di un mese si è discusso di grandi temi che sembravano dimenticati, relegati ai margini di una politica incentrata sui confini nazionali»²⁷⁸. Anche «Il Messaggero» spezza una lancia a favore dei manifestanti ritenendo che non tutti sono «ignoranti della storia» o «esaltati della strada», ma che la maggioranza è composta da «cattolici integralisti, gli innamorati del terzomondo, i pacifisti mansueti e gli ecologisti sognatori»²⁷⁹. Nonostante questo elaborato non si soffermi sull'argomento, la scelta delle fotografie inserite nei quotidiani non va affatto sottovalutata. «Il Corriere della Sera» ne inserisce in prima pagina una che ritrae dei poliziotti a cavallo a presidio della zona rossa. Le immagini, grazie alla loro capacità di comunicare e trasmettere velocemente messaggi, condensano in un fotogramma l'interpretazione che si vuole dare a determinate notizie, semplificandone la ricezione da parte dei lettori. In questo caso la fotografia incentra l'attenzione di chi legge sulla questione della sicurezza e dello schieramento di forze dell'ordine a difesa della zona rossa. «La Stampa» dà invece un maggiore impatto visivo ai contestatori, inserendo in prima pagina un'immagine di due ragazze sorridenti al corteo dei migranti. Nonostante l'«innocenza» della fotografia la didascalia è molto eloquente e sembra sottintendere che l'esito delle altre giornate sarà totalmente diverso: «la prima uscita dei contestatori si è svolta senza incidenti, oggi i cortei

277 Articolo citato in *Ibidem*, p. 81

278 Articolo citato in *Ibidem*

279 Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p.

saranno cinque». Curioso vedere come la manifestazione del 19 luglio trovi poco spazio all'interno degli articoli, mentre è massiccio l'utilizzo di sue immagini all'interno delle testate nazionali: "Il Giornale" ad esempio accenna solamente al corteo dei migranti, ma nelle sue pagine inserisce ben 4 fotografie che lo ritraggono ²⁸⁰.

2.4 I CORTEI E LE PIAZZE TEMATICHE (20 LUGLIO):

Venerdì 20 luglio a Palazzo Ducale, nel cuore di Genova, dopo mesi di preparativi, si tiene la cerimonia di apertura del tanto temuto vertice del G8. I protagonisti del *summit* sono senz'altro i presidenti e i primi ministri delle otto potenze mondiali: Tony Blair (Gran Bretagna), Jacques Chirac (Francia), George W. Bush (Stati Uniti), Silvio Berlusconi (Italia), Gerhard Schröder (Germania), Vladimir Putin (Russia), Jun'ichirō Koizumi (Giappone) e Jean Chrétien (Canada). Sono inoltre presenti i leader di Algeria, Bangladesh, El Salvador, Mali, Nigeria, Senegal, Sudafrica e i Segretari generali dell'ONU, FAO, World Bank, World Trade Organization e World Health Organization. Le riunioni dei capi di Stato e di Governo del G8 si svolgono tra il 20 e il 22 luglio, ma i risultati finali sono deludenti perché non producono nessun accordo, nonostante si affrontino temi quali i cambiamenti climatici, la lotta alla corruzione e la sicurezza alimentare. Gli Stati Uniti ribadiscono infatti il loro rifiuto di ratificare i protocolli di Kyoto sull'ambiente e propongono una colossale corsa al riarmo attraverso il progetto del cosiddetto "scudo spaziale", un ambizioso programma di difesa missilistica proposto negli anni Ottanta dall'allora presidente Ronald Reagan. Le

280 Per le fotografie del 20 luglio cfr. S. Crisante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, p. 87

due giornate di incontri si pongono l'obiettivo primario di individuare strategie e investimenti sociali per combattere la povertà. Il fondo globale contro l'Aids, stanziato per aiutare i Paesi più colpiti dalla malattia, è però inferiore del 90% rispetto alla cifra richiesta dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ²⁸¹. Gli Otto grandi, prima di discutere di lotta alla povertà e alle disuguaglianze, fanno colazione nella fastosa sala del Gran Consiglio con raffinate portate cucinate da 15 *chef* liguri stellati e vengono serviti da camerieri "presi in prestito" dal Quirinale ²⁸². Nel frattempo, fuori dalla nobile cornice di Palazzo Ducale, a difesa degli otto *leader* mondiali scendono nelle strade di Genova 100 blindati dell'Arma dei carabinieri, 226 veicoli dotati di griglie di protezione e 5 di barriere mobili per potenziare le grate della zona rossa, 10 cingolati M113 adibiti al trasporto delle truppe ²⁸³. Nuovi *containers* vengono posizionati dalla stagnole Brignole al lungomare, ampliando ulteriormente i confini di una zona rossa già piuttosto estesa e impedendo l'accesso a piazza Verdi e a piazza della Vittoria. La faticosa giornata di venerdì è quella considerata più a rischio per via delle svariate piazze tematiche nella zona gialla e di cinque cortei differenti, tra cui quello dei disobbedienti, sul quale si concentrano le maggiori preoccupazioni. A Genova arrivano migliaia di associazioni, partiti, collettivi, sindacati e gruppi come ad esempio Arci, Rifondazione Comunista, Attac, Globalise Resistance, Fiom-Cgil, Cobas, Marcia mondiale delle donne, Tute bianche, Rete Lilliput, Greenpeace e il Network per i diritti globali. L'atmosfera

281 Per gli esiti del vertice cfr. G. Mascia, *Genova per noi*, 2001, p. 37

282 Wanda Valli, *Lasagne al pesto per Ciampi*, in "La Repubblica", 14 luglio 2001

283 Antonio Sema, *Limoni e sangue: a che servivano gli scontri di Genova*, 20 settembre 2001,

<https://www.limesonline.com/cartaceo/limoni-e-sangue-a-che-servivano-gli-scontri-di-genova> (15 dicembre 2021)

gioiosa del giorno precedente è rimpiazzata da una tensione crescente che viene avvertita da molti dei manifestanti presenti. Tentare di ricostruire la cronologia e la catena di eventi che si susseguono durante la giornata di venerdì si è rivelato un compito complesso, perché vari momenti sono concatenati e sovrapponibili tra loro: determinate azioni in una certa zona della città provocano infatti delle conseguenze che si ripercuotono inevitabilmente su altri cortei. Un punto di partenza può essere individuato nell'unica piazza tematica non assegnata al Genoa Social Forum, quella di Paolo da Novi nel quartiere Foce, dove si danno appuntamento intorno alle 10 i Cobas e il Network per i diritti globali. Intorno alle 11.30 cento o duecento dimostranti vestiti di nero confluiscono nella piazza e cominciano a sradicare sampietrini, pezzi di selciato e ringhiere che circondano le aiuole. Nonostante la presenza delle forze dell'ordine, nessuno interviene, e sono alcuni manifestanti a tentare di allontanare il gruppo che rischia di creare disordini. Una notizia Ansa segnala già alle 12.27 una «tensione altissima» nell'intero quartiere dovuta ai danneggiamenti da parte di «anarchici insurrezionalisti» che lanciano oggetti contro i carabinieri, rovesciano cassonetti e spaccano vetrine in corso Torino e corso Buenos Aires ²⁸⁴. Verso le 12.30 il 3° Battaglione Lombardia, contingente di carabinieri diretto dal vicequestore di Polizia Mario Mondelli e comandato da Antonio Bruno, comincia a lanciare i primi candelotti lacrimogeni di gas CS. Il suo utilizzo è vietato nelle guerre internazionali dal 1997 perché considerato un'arma chimica. I danni che esso provoca comprendono infatti, oltre alla forte lacrimazione, irritazione alle mucose e dermatiti. Una lunga esposizione al gas CS

284 G8: proteste; corteo corso Torino, cominciati danneggiamenti, in "Ansa", 20 luglio 2001

può creare invece difficoltà respiratorie, edema polmonare, ulcere perforanti e danni cromosomici. In due giorni a Genova ne vengono sparati circa 6.2000: sono infatti diversi i manifestanti e gli agenti delle forze dell'ordine, soprattutto quelli addetti al lancio, a rimanere intossicati. Non è la prima volta che questi gas urticanti vengono impiegati durante le manifestazioni pubbliche: ne è un esempio quella organizzata contro il vertice delle Americhe a Quebec City nell'aprile 2001, pochi mesi prima del G8. In questo caso l'ufficio di pubblica igiene avverte i residenti di trattare i residui di candelotti con guanti e lenti protettive, di sostituire i filtri dell'aria condizionata e di lavare la facciata esterna della propria casa. A Genova tutto questo non si verifica, dato che neppure gli agenti sono pienamente consapevoli di cosa stiano maneggiando²⁸⁵. Il fitto lancio di lacrimogeni e la prima carica in corso Torino coinvolgono anche il corteo autorizzato dei Cobas, che nel frattempo ha sgomberato la piazza e si sta spostando verso il lungomare. Se alle 12.54 l'Ansa parla già delle devastazioni che hanno reso il quartiere Foce un «campo di battaglia»²⁸⁶, viene spontaneo domandarsi per quale motivo la polizia non sia intervenuta da subito in piazza Paolo da Novi per impedire che la situazione degenerasse. Le forze dell'ordine si attestano infatti a poche centinaia di metri e sono a conoscenza di cosa stesse per succedere: il giorno precedente infatti il Sisde inoltra alla Digos di Genova e ai vertici delle forze dell'ordine documenti riservati che fanno riferimento all'appuntamento in piazza Paolo da Novi alle ore

285 Per l'utilizzo del gas CS, cfr. G. Proglione, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, p. 44 ; Gianni Sartori, *I Gas Cs, guerra chimica in tempo di pace*, 30 luglio 2021, <https://www.infoaut.org/precariato-sociale/i-gas-cs-guerra-chimica-in-tempo-di-pace> (18 gennaio 2022)

286 G8: proteste; quartiere Foce campo battaglia metropolitano, in "Ansa", 20 luglio 2001

12 di 400-500 membri del blocco nero. Non solo questi non vengono fermati, ma viene concessa loro un'ampia libertà di movimento in diversi quartieri della città nel corso di tutta la giornata. Essi approdano infine in piazzale Kennedy, a 500 metri dal quartier generale delle forze dell'ordine ²⁸⁷, dove viene inviato anche il battaglione Toscana, che però sbaglia strada e arriva in ritardo, quando i "black" si sono già dispersi lungo la scalinata Giacomo Massa che dal lungomare converge su via Nizza. Qui è presente un posto di blocco della finanza che non interviene e non identifica nessuno. La scarsa conoscenza della città da parte degli agenti provenienti da tutta Italia crea degli inevitabili ritardi negli spostamenti e varie incomprensioni. Il cingolato dei carabinieri del battaglione Toscana, una volta arrivato in piazzale Kennedy, abbatte infatti il cancello dove vi sono i punti di ristoro e il *meeting point* del Gsf e scattano alcuni arresti tra i presenti ²⁸⁸.

Nel corso della mattinata un corteo internazionale spontaneo di circa 3.000 persone parte da piazzale Kennedy e si dirige in piazza Dante. Alla testa del corteo vi sono le sezioni inglesi, scozzesi e irlandesi di Globalise Resistance seguite dal Socialist Workers Party inglese. Presenti anche associazioni e partiti greci, tedeschi, spagnoli, francesi e italiani. In via Fiasella le grate della zona rossa stanno per cedere in seguito a dei tentativi di sfondamento a mani nude o tramite utilizzo di bastoni. Un iniziale lancio di lacrimogeni e uso di idranti viene susseguito da una carica delle forze dell'ordine

287 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 162

288 Testo dell'indagine conoscitiva, I Commissione affari costituzionali, della presidenza del Consiglio e Interni, seduta di giovedì 20 settembre, p. 35
http://documenti.camera.it/dati/leg14/lavori/stencomm/01/indag/sui_fatti_di_genova/2001/0920/s020.htm (15 dicembre 2021)

provenienti dal sottopassaggio in via Cesarea. Il corteo si ritira e riprende un tortuoso percorso non autorizzato che dalla Questura approda nel primo pomeriggio in piazza Dante, al confine con la zona rossa ²⁸⁹. La piazza è anche il punto di ritrovo di diverse sigle, tra cui Arci, Attac, Rifondazione Comunista, Fiom Cgil, Unione degli Studenti e degli Universitari, i Centri sociali milanesi Torchiera e Baraonda, CerchioG8 e Lila ²⁹⁰. A partire dalle 12 la piazza si riempie di musica, balli, lanci di acqua e palloncini colorati. Si tiene anche la *performance* della compagnia teatrale sperimentale del Living Theatre. Qualche manifestante comincia a battere a mani nude sulle reti metalliche che recingono la zona rossa, e vengono azionati gli idranti. Il sessantaduenne Luciano Mauro e una ragazza francese, Valérie Vie, successivamente accusata di resistenza e danneggiamenti, riescono ad aprirsi un varco e ad oltrepassare le grate di contenimento. Questo è l'unico momento del G8 in cui la zona rossa viene effettivamente "violata", anche se in modo totalmente pacifico e simbolico. La notizia viene riportata alle 14.47 dall'Ansa che imputa l'intrusione a «quattro giovani che sono riusciti a sfondare il varco di accesso. La polizia ha cercato di respingere l'assalto con gli idranti, allontanando un gruppo più folto che tentava di entrare» ²⁹¹. Alle ore 15.45, mentre sono già partite le cariche sul corteo dei disobbedienti, il sindaco Pericu telefona a Vittorio Agnoletto per accordare lo sgombero di piazza Dante, in modo da facilitare le forze dell'ordine nell'inseguimento dei provocatori del blocco nero. La decisione finale è dunque quella di annullare tutti i presidi, previsti fino alle 20, e di ritornare al

289 Per il corteo internazionale spontaneo cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 162

290 Cfr., *Ibidem*, p. 183

291 *G8: proteste, idranti polizia in azione a piazza Dante*, in "Ansa", 20 luglio 2001

meeting point in piazzale Kennedy. Quando il corteo comincia ad allontanarsi, la sua coda viene comunque colpita da un fitto lancio di lacrimogeni ²⁹². Vittorio Agnoletto, nella sua testimonianza al Comitato parlamentare d'Indagine, durante l'audizione del 6 settembre dichiara:

«[...] Alle 16.30, concluso un breve comizio in piazza Dante, do disposizione per la formazione del corteo; il corteo si dirige per via Fieschi per risalire verso piazza Carignano, che è praticamente vuota. [...] A quel punto, con la piazza vuota, cominciano a partire una serie di lacrimogeni dalle forze dell'ordine contro il corteo che era in via Fieschi, alcuni lacrimogeni vengono lanciati dalle finestre di via Fieschi e io vengo colpito direttamente da un lacrimogeno su un braccio destro. [...]» ²⁹³

La sospensione delle varie iniziative già alle 16.30 del pomeriggio si spiega tenendo conto di alcuni eventi cruciali che determinano una drammatica svolta nel tranquillo svolgimento delle singole manifestazioni: l'assalto al carcere di Marassi da parte del "blocco nero" e la carica delle forze dell'ordine sui pacifisti in piazza Manin e sul corteo dei disobbedienti in via Tolemaide. Alle 13.15 si tiene la sfilata del blocco nero all'incrocio tra via Tolemaide e corso Torino, dove rullano i tamburi e si sventolano bandiere nere. La parata si svolge di fronte alle diverse telecamere sopraggiunte sul posto, e imbocca poi il sottopassaggio della ferrovia che porta in corso Sardegna e piazza Giusti. Lungo il tragitto vengono danneggiati un

²⁹² Per il presidio in piazza Dante cfr. A. Zamperini, M. Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, 2011, p. 10; G. Proglia, *I fatti di Genova*, 2021, p. 44

²⁹³ C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, pp. 188-189

ufficio postale, un distributore di benzina e un supermercato “Di per dì” che viene saccheggiato «al ritmo dei tamburi neri di un gruppo musicale con in testa creste di drago»²⁹⁴. Le telefonate dei residenti arrabbiati e preoccupati che richiedono l’intervento immediato delle forze dell’ordine non vengono prese in considerazione. Passando per via Canevari il “blocco nero” giunge verso le 14.30 nel piazzale antistante al carcere di Marassi, dove i suoi membri si dividono. Una parte di essi prosegue verso la scalinata Montaldo, arrivando in piazza Manin, dove è presente il “blocco bianco” dei pacifisti²⁹⁵. I rimanenti, meno di un centinaio, lanciano una bottiglia molotov contro il penitenziario, mettendo in fuga i 4 blindati dei Carabinieri e i due *defender* che, dopo il lancio di qualche lacrimogeno abbandonano le loro postazioni «senza insistere troppo nell’opporre resistenza»²⁹⁶. Le immagini e le testimonianze contraddicono la notizia Ansa delle 15.06, secondo la quale «i militari hanno lanciato lacrimogeni, ma hanno dovuto ripiegare per inferiorità numerica»²⁹⁷. Quando il parcheggio viene evacuato, vengono lanciate delle molotov contro le finestre della casa circondariale e vengono inferte delle martellate contro la targa di marmo vicina al portone di ingresso. Da Marassi il gruppo raggiunge gli altri “black” presenti in piazza Manin e via Assarotti, punti della città assegnati al blocco bianco che a partire dalle 10 del mattino organizza momenti di preghiera, musica e teatro. Sono presenti attivisti della Rete di Lilliput, Wwf, Commercio equo e solidale, Legambiente e Marcia mondiale delle donne. Il breve corteo previsto nel primo pomeriggio

294 G8: proteste; anarchici devastano supermercato, in “Ansa”, 20 luglio 2001

295 Per il percorso del blocco nero cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 188

296 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 188

297 G8: proteste; anarchici attaccano carcere Marassi, in “Ansa”, 20 luglio 2001.

vuole invece raggiungere piazza Corvetto, a 850 metri di distanza, per organizzare un sit-in e appendere davanti alle grate della zona rossa palloncini, striscioni e cartelloni. Un'azione assolutamente non violenta che viene però impedita dalle forze dell'ordine, e verrà concessa solamente dopo le "trattative" di Franca Rame e don Gallo con gli agenti. Alcuni dei manifestanti in via Assarotti, che congiunge le due piazze, vengono avvertiti telefonicamente dell'arrivo del blocco nero, e decidono di ritornare in piazza Manin alle 15. Mentre alcuni dei "bianchi" esortano il dialogo «secondo lo stile della nonviolenza evangelica»²⁹⁸ altri formano una specie di catena umana per impedire il passaggio dei "neri" verso piazza Corvetto. Operazione che riesce nel suo intento perché i dimostranti decidono di cambiare strada, ma si defilano velocemente all'arrivo dei reparti speciali di Bologna e Firenze, incaricati dalla sala operativa della Questura di intervenire con un lancio di lacrimogeni contro i "black"²⁹⁹. Oltre ai candelotti sparati ad altezza uomo, cariche indiscriminate travolgono soprattutto quei manifestanti che in simbolo della non violenza alzano le loro mani dipinte di bianco o sono seduti a terra: sessanta persone rimangono ferite dalle percosse o intossicate dai gas dei lacrimogeni. Un ambientalista genovese presente in piazza Manin, Federico Valerio, descrive uno scenario di violenza e di abusi che prende totalmente alla sprovvista persone che sul pacifismo e sulla fiducia nelle forze dell'ordine hanno fondato il proprio modo di vivere la piazza:

298 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 184

299 Testo dell'indagine conoscitiva, I Commissione affari costituzionali, della presidenza del Consiglio e Interni, seduta di giovedì 20 settembre, p. 36

http://documenti.camera.it/dati/leg14/lavori/stencomm/01/indag/sui_fatti_di_genova/2001/0920/s020.htm

«[...] Ci schieriamo in fila, le mani bianche alzate, e iniziamo la trattativa. Interviene anche don Benzi. I black capiscono, promettono di cambiare direzione. Applauso. Ed ora il caos. Lacrimogeni a pioggia lontano, in mezzo alla piazza, la polizia sopraggiunge dietro ai black, carica all'improvviso. I black fuggono per primi, i pacifisti non violenti si radunano ai lati della strada, le magliette e le mani bianche bene in vista, la testa ed il viso scoperti. La polizia attacca. Non i black. Sfruttando il panico indotto dai lacrimogeni si scaglia su di noi, spara ancora i lacrimogeni, ad altezza uomo, ed a questo punto tutti scappano in ordine sparso. Quindi si consuma l'incredibile: le botte piovono su tutti quelli che si sono accucciati, confidando in un qualche raziocinio dell'azione della polizia.»³⁰⁰

Il racconto di Federico viene confermato da altre testimonianze e da una fotografia di Viviana Benzi che immortalava la breve trattativa tra don Oreste Benzi e alcuni membri del blocco nero. In piazza Manin, uno dei momenti più documentati del G8 di Genova, è presente anche la parlamentare Elettra Deiana (Prc) che viene ferita alla testa e invierà un resoconto al presidente del Comitato parlamentare d'indagine per denunciare la gravità delle violenze subite dai manifestanti. Queste affermazioni non trovano riscontro solo nelle relazioni di servizio dei poliziotti che gestiscono l'operazione: il dirigente Bonanno ad esempio riferisce che la decisione di caricare e di sgomberare la piazza viene presa in

300 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 195

seguito a una violenta aggressione da parte dei dimostranti ³⁰¹. Nonostante non vengano mai menzionati, durante la giornata di venerdì ci sono anche alcune iniziative che si svolgono senza incidenti o scontri con la polizia, come il corteo da piazza Montano a piazza Dinegro indetto dai sindacati autonomi (Cub, RdB e Slai) che riunisce quasi 10.000 persone ³⁰². Vi è poi il blocco rosa che si attesta invece alla fine di via Palestro con le sue varie attività artistiche, secondo la strategia del “Tactical Frivolity” che consiste in parate ricche di strumenti musicali, vestiti colorati, balli e giocolieri. Ci sono inoltre le azioni dimostrative in piazza Marsala e in piazza Portello, dove si ritrovano circa 200 membri della Comunità Papa Giovanni XXIII e dell’associazione Pace e dintorni per un sit-in pacifico davanti alle reti metalliche della zona rossa. Lo scopo è quello di impedire a residenti e forze dell’ordine di entrare nell’area di massima sicurezza, bloccando uno dei varchi di accesso. In piazza Marsala si verifica persino un episodio di collaborazione tra agenti e manifestanti e alcuni poliziotti si sfilano i caschi e vengono abbracciati ³⁰³. Nessuna delle sopracitate iniziative purtroppo trova spazio nelle pagine dei giornali del giorno dopo, dedicate interamente alle devastazioni subite dalla città da parte del “black bloc” e ai risvolti tragici del corteo dei disobbedienti, la cui “narrazione” richiede uno spazio a sé stante. L’interruzione e l’attacco da parte delle forze dell’ordine di questa manifestazione provoca infatti un vero e proprio disastro nella gestione dell’ordine pubblico che raggiunge il suo apice con l’omicidio di Carlo Giuliani.

301 Per le testimonianze di piazza Manin cfr. *Ibidem*, pp. 197

302 Per il numero dei partecipanti al corteo dei sindacati di base, cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 209

303 Per il percorso e le attività dei cortei, cfr. C. Gubitosa, *Ibidem*, 2003, p. 215

Lo stadio Carlini e i suoi occupanti si svegliano alle ore 9 sulle note del Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini. I manifestanti si preparano alla metaforica battaglia bardandosi con caschi, ginocchiere e imbottiture create con bottiglie di plastica o gommapiuma. Ci si munisce di limoni, che possono limitare i danni inferti dai gas dei lacrimogeni. Viene poi formata la famosa “testuggine”, un insieme di scudi di plexiglass da posizionare all’inizio del corteo con scopo difensivo e dotata di un significato più simbolico che pratico. Chi è nelle prime file sa con certezza che ci sarebbero state delle cariche, ma solo nel caso in cui il corteo si fosse avvicinato alla zona rossa. Le regole a cui attenersi sono fin da subito molto chiare, e ribadite dagli altoparlanti dello stadio che annunciano: «Nessuno porti dietro con sé alcuno strumento di offesa, bastoni, bottiglie e quant’altro. [...] A costo di ritardare la partenza verranno allontanate le persone che cercheranno di portare questi strumenti»³⁰⁴. Alle 13 circa il corteo si avvia, dirigendosi verso piazza delle Americhe e passando per un percorso autorizzato che prevede corso Europa, corso Gastaldi e via Tolemaide. Sono presenti 15.000 persone, tra cui alcuni deputati di Rifondazione Comunista e dei Verdi, come Ramon Mantovani, Graziella Mascia e Paolo Cento. Ci sono le Tute bianche, in rappresentanza dei Centri sociali del Nord Est, la Rete meridionale del Sud ribelle e i Giovani comunisti. I portavoce più in vista di questi movimenti sono rispettivamente Luca Casarini, Francesco Caruso e Nicola Fratoianni. Una notizia Ansa delle 14.57 sottolinea come «all'incrocio tra corso Gastaldi e via Tolemaide, di fronte a due carcasse di auto bruciate dagli anarchici passati da lì circa due ore prima, dalla testa del corteo e' stato ribadito ai

304 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 208

megafoni il no alla violenza»³⁰⁵. Tutto procede regolarmente fino alle 15, quando tra le forze dell'ordine si verificano difficoltà di comunicazione e ritardi negli spostamenti dovuti allo scarso coordinamento tra i vari reparti mobili e le sale operative della Questura. A Mario Mondelli, dirigente della Polizia di Stato, e ad Antonio Bruno, comandante dei Carabinieri, viene assegnato il compito di "inseguire" il black bloc fino al carcere di Marassi. I tempi di risposta del 3° Battaglione Lombardia, formato da 200 uomini, sono però molto lunghi e gli agenti arrivano all'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide solo dopo venti minuti. Le forze dell'ordine si attestano di fronte al sottopassaggio della ferrovia, che dista 1.5 km dalla casa circondariale dove sono diretti. Alla loro destra, su via Tolemaide, nel frattempo sta arrivando la testa del corteo pienamente autorizzato e distante di oltre 500 metri da piazza delle Americhe, dove ad attendere i manifestanti vi è il vicequestore Angelo Gaggiano. Aniché attraversare il sottopassaggio e proseguire verso Marassi, attenendosi alle procedure di servizio e agli ordini ricevuti, i due comandanti Bruno e Mondelli fanno scendere i propri uomini dai blindati e li schierano di fronte ai 15 000 manifestanti in via Tolemaide. Un tratto di strada insidioso, con i bastioni della ferrovia da un lato e poche traverse laterali (via Casaregis, via Caffa, via Armenia) dall'altro. Un punto molto pericoloso dove attaccare e dove è molto semplice creare dei disordini. Questa prima drammatica decisione di caricare il corteo è presa nella più totale autonomia e determina una serie di risvolti disastrosi che culminano nell'omicidio di Carlo Giuliani. Alle 15 viene effettuato un fitto lancio di lacrimogeni e gas irritante Cs, che

305 G8: proteste; Tute bianche, i violenti sono degli infami, in "Ansa", 20 luglio 2001 .

comporta l'arretramento del corteo verso corso Gastaldi. Una prima carica viene effettuata a sinistra, dove ci sono i giornalisti e il gruppo di contatto formato dai parlamentari che precedono il resto del corteo. La seconda carica è diretta contro la "testuggine" che viene sfondata dai manganelli dei carabinieri i quali cominciano a colpire e a picchiare senza criterio tutti i manifestanti. Mentre qualcuno tenta di fuggire nelle vie laterali, molti altri resistono, dando il via a una serie di cariche e controcariche che proseguono per circa tre ore. Le camionette blindate si infilano a folle velocità in una delle traverse di via Tolemaide, via Casaregis, sfrecciando sopra i marciapiedi e rischiando di investire diverse persone. Le cariche persistenti portano il corteo a frammentarsi in diversi gruppi, alcuni dei quali riescono a far retrocedere le forze dell'ordine in corso Torino e in piazza Gaetano Alimonda. L'evidente impreparazione degli agenti nel sapere fronteggiare una tale situazione di caos produce decisioni affrettate e falle nella gestione degli uomini e dei mezzi: una camionetta rimasta isolata in corso Torino, dopo la fuga degli agenti al suo interno, viene data alle fiamme da un gruppo di manifestanti. Un altro gruppo si ricompatta e tenta di proseguire verso piazza delle Americhe, ma ne consegue l'intervento del vicequestore Angelo Gaggiano con i suoi uomini e un blindato corazzato della Polizia che imbocca via Tolemaide a tutta velocità³⁰⁶. L'intento delle forze dell'ordine è di non far disperdere ulteriormente i manifestanti, ma di farli arretrare verso lo stadio Carlini, da dove sono partiti. Interviene anche il VII nucleo sperimentale di Roma di Vincenzo Canterini, responsabile delle violenze e dei crudeli pestaggi sotto i portici di corso Gastaldi. In

306 Cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 210

quelle ore, oltre ai lacrimogeni, vengono sparati in aria almeno 15 colpi di arma da fuoco da parte di tre agenti, come rivelano le successive relazioni di servizio dei carabinieri. Ne è testimonianza la famosa fotografia di Tano D'Amico di una pistola che sbuca dalla portiera aperta di un blindato dei carabinieri e viene puntata sui manifestanti³⁰⁷. Quando il corteo sta retrocedendo su via Tolemaide in seguito all'intervento di Gaggiano, dalla traversa di via Caffa comincia ad avvicinarsi un altro contingente di carabinieri. I manifestanti, che comprendono la pericolosità di un'eventuale carica laterale, improvvisano barricate con dei cassonetti per ostacolare il passaggio delle forze dell'ordine. La colonna di agenti che sta avanzando appartiene al 12° Battaglione Sicilia, comandato dal poliziotto Adriano Lauro e dal capitano Claudio Cappello. In modo totalmente autonomo, il contingente si è distaccato dagli altri reparti presenti in piazza Alimonda e decide di attaccare i manifestanti su via Caffa. Gli agenti vengono scortati da due *defender* che, secondo i regolamenti e le procedure di servizio, dovrebbero precedere le forze dell'ordine perché, in caso di arretramento improvviso, causerebbero problemi logistici e di sicurezza. Ha inizio un lancio di pietre tra manifestanti e carabinieri, a cui partecipa anche il vicequestore aggiunto Adriano Lauro. Improvvisamente i manifestanti riescono ad avanzare facendo arretrare precipitosamente le forze dell'ordine, che vengono inseguite fino in piazza Alimonda. Nella frettolosa ritirata delle 17.25 circa, uno dei due *defender* riscontra difficoltà nel fare manovra a causa di un cassonetto dell'immondizia. Nessuno degli agenti presenti sul posto entra in soccorso dei propri colleghi

307 Cfr. *Ibidem*, p. 228

rimasti a bordo, e il veicolo viene circondato da circa venti manifestanti che si avvicinano con bastoni, sassi e un estintore vuoto. Dal vetro rotto posteriore del Land Rover, una mano impugna una pistola che viene puntata sui manifestanti. All'improvviso nella piazza rimbombano due spari, e un ragazzo in canottiera bianca e passamontagna calato sul volto cade a terra, colpito da un proiettile nello zigomo sinistro. Il *defender* passa due volte in retromarcia sopra il suo corpo e si allontana in pochissimi secondi. Quel ragazzo è Carlo Giuliani, ucciso a soli 23 anni. Carlo nasce a Roma il 14 marzo 1978, ma vive a Genova da diversi anni. È presente al concerto di Manu Chao e al corteo dei migranti di giovedì, ma quel giorno è indeciso sul prendere parte alle manifestazioni, come dimostra il costume da bagno indossato sotto i pantaloni della tuta. Esce con un amico, vanno prima in corso Torino e poi in piazza Manin, dove rimangono spiazzati e stupiti dalla situazione che trovano nella loro città e dall'atteggiamento delle forze dell'ordine. Verso le 17 l'amico lo perde di vista, mentre Carlo arriva in corso Gastaldi e si unisce al corteo delle tute bianche che sta subendo cariche da più di due ore ³⁰⁸. Ricostruire gli ultimi momenti della sua vita è possibile grazie a diverse immagini che casualmente lo immortalano in via Tolemaide. Osservando quelle fotografie è chiaro che il passamontagna, accessorio simbolo dell'estremismo politico e dei violenti con cui Carlo viene fin da subito associato, è semplicemente un modo per proteggersi dai gas urticanti dei lacrimogeni che gli viene fornito durante le cariche. Carlo non è uno "sfasciavetrine" sceso in piazza con l'intenzione di spaccare tutto a

308 Giuliani Giuliano, Gaggio Haidi con Marrone Antonella, *Un anno senza Carlo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2002, pp. 43-46

volto coperto, è solo un ragazzo che come tanti altri cerca di difendersi da un'inattesa spirale di violenza e di sprovveduta repressione che non risparmia nessuno e che spaventa tutti. Impauriti sono anche gli agenti più giovani e inesperti, che però indossano la tenuta antisommossa e sono armati. Le pistole durante il G8 di Genova sono in dotazione anche ai carabinieri di leva, molti dei quali non hanno mai sparato o non sanno farlo. Chi spara a Carlo è il ventenne Mario Placanica che svolge il servizio militare come carabiniere ausiliario ed è a poche settimane di distanza dal congedo. Nel *defender* dichiarano di essere presenti Dario Raffone e Filippo Cavataio (alla guida), anche loro carabinieri ausiliari appartenenti al XII Battaglione Sicilia. In un'intervista pubblicata da "La Repubblica" il 23 agosto 2002, Placanica afferma che quello al G8 «era il mio primo servizio vero» e che sale sul *defender* dopo essersi sentito male a causa dei lacrimogeni. Dopo l'uccisione di Carlo, le forze dell'ordine circondano il suo corpo e non lasciano più avvicinare nessuno. Si tiene poi davanti alle telecamere la scenata di Adriano Lauro, che cerca di addossare la colpa della morte di Carlo a un manifestante accusato di avere lanciato un sasso che ha ucciso il ragazzo. Dalle fotografie effettuate in piazza Alimonda, vicino alla testa di Carlo Giuliani compare un sasso sporco di sangue che in immagini scattate precedentemente è lontano dal corpo e non riporta tracce ematiche. Il passamontagna spostato avvalora ulteriormente la drammatica ipotesi che Carlo sia stato colpito nei minuti immediatamente successivi allo sparo con una sassata in volto. Un gesto che serve a rendere più credibile la sua uccisione da parte di un calcinaccio lanciato da un altro manifestante. Un

giornalista, Egilio Paoni, viene pestato e trascinato sopra il corpo di Carlo, mentre viene minacciato di avere la stessa sorte. Dopo Rai News 24 e l'edizione straordinaria del Tg1, L'Ansa conferma la notizia della morte di Carlo alle 18.06 riportando le parole di un'infermiera che lo soccorre:

« [...] il ragazzo morto, di neppure 20 anni, avrebbe due segni evidenti sul viso: uno sotto l'occhio destro, "come di un colpo di pietra" ha spiegato la giovane; l'altro sulla fronte, "e questo - ha aggiunto - non sembrava un colpo di pietra". Secondo altre informazioni, riferite da infermieri intervenuti per soccorrere il giovane, la vittima sarebbe invece stato investito da un mezzo» ³⁰⁹

Alle 18.30 l'Ansa comincia a riportare testimonianze di fotografi e manifestanti presenti in piazza Alimonda che imputano la morte del ragazzo allo sparo di un carabiniere all'interno del *defender*. Il fotografo *freelance* Bruno Abile afferma invece di aver visto a pochi metri dal veicolo

« [...] un uomo in divisa senza scudo, forse un ufficiale, che impugnava una pistola. Ho sentito due colpi. Pensavo fossero in aria invece ho visto cadere un ragazzo. Il proiettile gli è entrato nell'occhio destro e il sangue zampillava dall'occhio. » ³¹⁰

Questa testimonianza viene in realtà smentita dalla perizia balistica commissionata dalla famiglia Giuliani che dimostra, in base alla traiettoria del proiettile e alle ferite riportate da Carlo, come il colpo

³⁰⁹ G8: proteste; confermata da autorità morte dimostrante, in "Ansa", 20 luglio 2001.

³¹⁰ G8: manifestante morto; il racconto del fotografo testimone: "Pensavo fossero colpi in aria invece ho visto cadere un ragazzo", in "Ansa", 20 luglio 2001

di pistola sia effettivamente partito dall'interno del *defender*. Le parole di Abile mettono però in luce la difficoltà di riuscire a discernere chiaramente la dinamica dei fatti in un contesto così caotico. Oltretutto fanno emergere l'ipotesi che in quel momento Mario Placanica non sia stato l'unico agente ad avere sfoderato e puntato l'arma contro il gruppo di manifestanti. A questo proposito mancano però fotografie o altre testimonianze che possano confermare la versione del fotografo. Diverse sono invece le immagini di piazza Alimonda dopo la morte di Carlo che immortalano gli agenti schierati intorno al cadavere e le diverse reazioni dei manifestanti: c'è chi grida contro le forze dell'ordine, chi piange e chi rimane in un silenzio attonito e traboccante di rabbia. Quando il corpo di Carlo viene portato via e le forze dell'ordine si allontanano vengono estirpati dalle aiuole fiori rossi che vengono posati in quell'angolo di piazza Alimonda, destinato a diventare un luogo della memoria e uno dei simboli di quelle giornate.

Nel frattempo, i cortei e i presidi del Gsf si incontrano come concordato al piazzale Kennedy. Vittorio Agnoletto sale sul palco e , in qualità di portavoce del Gsf, richiede la sospensione immediata del vertice in seguito alle gravissime vicende verificatesi durante la giornata. Il bilancio della giornata è infatti di un morto, 200 feriti (quelli che si sono rivolti alle strutture sanitarie) e 120 danneggiamenti. Nonostante tutto, viene confermato il corteo internazionale del giorno dopo e Agnoletto invita le persone a recarsi a Genova:

«[...] Qualcuno aveva preordinato questo meccanismo, non crediamo ad eventi accaduti per caso. Questa macchina repressiva ha avuto sei mesi per essere preparata, come dice Berlusconi. A questo punto credo che dobbiamo produrre un atto di resistenza ad una logica cui vogliono sottoporci, una logica che vorrebbe trasformarci in colpevoli. [...] Solo degli assassini continuerebbero a fare quello che stanno facendo, nonostante quello che è successo. Credo che questa sera un momento collettivo di discussione di riflessione e di lanci di messaggi politici sia necessario, prima di domani. E questo deve dare un senso a quello che sta accadendo, alla tragedia che abbiamo dentro.»³¹¹

La decisione del Genoa social forum di non sospendere le iniziative e di esortare la partecipazione al corteo internazionale di sabato viene aspramente contestata nei giorni seguenti e il coordinamento viene accusato di incoscienza. Vittorio Agnoletto chiarirà in una lettera inviata al quotidiano "Avvenire" il 27 luglio le motivazioni di questa scelta: assumersi le responsabilità per cercare di limitare i danni di una manifestazione che si sarebbe svolta a prescindere dal consenso del Gsf³¹². La risolutezza delle parole pronunciate dal presidente della Lila sul palco di Piazzale Kennedy si scontra con le testimonianze di chi trascorre la notte di venerdì allo stadio Carlini. Nei racconti è infatti onnipresente un'atmosfera di tensione generale in cui si moltiplicano le voci di persone scomparse e il timore che ci siano stati altri morti. C'è inoltre una grande paura e un senso di incertezza crescente per il corteo del giorno successivo.

311 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 272

312 Per la lettera di Agnoletto cfr. *Ibidem*

Il dibattito è molto acceso anche nei salotti politici e Piero Fassino decide di annullare la partecipazione dei Democratici di Sinistra (Ds) a Genova. Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi, prima di raggiungere gli altri capi di Stato per la cena offerta dal Presidente della Repubblica nel prestigioso Palazzo Spinola, rilasciano dichiarazioni in cui esprimono il loro sgomento per la morte del ragazzo. Quella sera, in diretta da Genova, vi è la puntata speciale di “Porta a Porta”, che si apre con un intervento del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Egli esprime inizialmente il suo dolore di fronte a una «vita che viene spezzata in modo così tragico», ma subito dopo afferma che «non si può dimenticare la violenza di quelli che sono venuti a Genova unicamente per ottenere, e purtroppo ci sono riusciti, che vi fosse una tragedia». Nonostante le dinamiche dell’omicidio non siano state ancora chiarite, Fini avanza l’ipotesi che il carabiniere si sia difeso da un «tentativo di linciaggio» e ricorda che «la legittima difesa, lo dico subito, è prevista nel nostro codice». Dopo aver espresso la sua solidarietà nei confronti delle forze dell’ordine, conclude scaricando le colpe sul Genoa Social Forum, facendo un esplicito riferimento alla dichiarazione di guerra delle tute bianche del 26 maggio: «chi nel recente passato ha dichiarato guerra allo Stato, oggi si assume la responsabilità, certamente morale, di quello che è accaduto»³¹³. Si tiene poi un botta e risposta tra il vicepresidente del Consiglio e Fausto Bertinotti, leader del Partito di Rifondazione Comunista, che reclama le dimissioni del Ministro dell’Interno. Durante il corso della puntata, alle 22.30, viene resa pubblica davanti a milioni di

313 Intervento di Gianfranco Fini a “Porta a Porta” <https://www.youtube.com/watch?v=l0CGhHN96Pg> (24 gennaio 2022)

spettatori l'identità di Carlo Giuliani, ancora prima che i genitori ne fossero informati. Haidi Gaggio e Giuliano Giuliani sono infatti portati in Questura da una volante pochi minuti prima che Bruno Vespa annunciasse in diretta la morte di loro figlio, con tanto di riferimento ai suoi precedenti penali. L'agenzia Ansa alle 23.02 riporta la notizia aggiungendo infine che «a quanto si è appreso aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale e per oltraggio». I dettagli, spesso fantasiosi, riguardanti lo stile di vita di Carlo e le sue frequentazioni incominciano a moltiplicarsi, come dimostra una nota successiva delle 23.27 secondo la quale egli «apparteneva ai gruppi “punk bestia”» e che «viveva di elemosina che chiedeva in città in compagnia dei suoi animali»³¹⁴. Comincia così la «cannibalizzazione»³¹⁵ mediatica di Carlo Giuliani, destinata a raggiungere il suo apice nei giorni successivi.

314 G8: manifestante morto, Carlo Giuliani aveva 23 anni, in “Ansa”, 20 luglio 2001

315 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 255

2.5 LE APERTURE DEL 21 LUGLIO:

Avvenire	L'orrore rabbuia il vertice sui poveri
Il Corriere della Sera	Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni
Il Giornale	Così il "popolo di Seattle" ha ottenuto il suo martire
Il Manifesto	Grandi omicidi
Il Messaggero	Assalto al G8: un morto, centinaia di feriti
Il Tempo	Guerriglia a Genova: un morto
L'Unità	È accaduto il peggio, ucciso un ragazzo
La Repubblica	G8, tragedia a Genova
La Stampa	Guerra al G8: ucciso un ragazzo
Liberazione	G8 assassino
Libero	È legittima difesa

I titoli in prima pagina di sabato 21 luglio, riportati dai principali quotidiani nazionali, sono tutti dedicati all'omicidio di Carlo, anche se in modi molto differenti tra loro ³¹⁶. Da notare che solo "La Stampa" e "L'Unità" utilizzano la parola «ucciso», gli altri quotidiani optano per «morto», un termine più neutrale che non «implica la responsabilità attiva di chi ha sparato» ³¹⁷. Se "Il Manifesto" e "Liberazione" assumono una posizione ben precisa attraverso la scelta delle parole «omicidi» e «assassino», ai suoi antipodi si colloca ovviamente "Il Giornale", che accusa il movimento e la sinistra di aver ottenuto il «martire» che tanto cercavano. Una triste occasione per ribadire la propria avversità nei confronti dei

³¹⁶ La tabella è contenuta in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, pp. 88-89

³¹⁷ *Ibidem*, p. 89

contestatori che non sarebbero dovuti andare a Genova. Il titolo di “Libero” non fa nessun riferimento all’uccisione di Carlo, ma si concentra solo sulla legittima difesa e sul sostegno alle forze dell’ordine. Importanza fondamentale hanno anche gli occhielli e i sottotitoli, che contribuiscono a completare il significato delle aperture e a fornire un’immediata chiave di interpretazione dei fatti accaduti. Calzante è l’esempio di “Il Corriere della Sera” che, nonostante scelga un titolo più distaccato, nel sottotitolo riporta: «violenti scontri provocati dagli anarchici. Carabiniere assediato fa fuoco, ucciso un manifestante». L’omicidio di Carlo e la violenza che ha distrutto Genova sono le due tematiche principali su cui si focalizza l’attenzione dei giornalisti. In alcuni casi sono gli stessi direttori ad occuparsi dell’argomento negli editoriali, come fa ad esempio Vittorio Feltri (Libero), il «pubblico inquisitore dei popoli no-global»³¹⁸: a suo giudizio il carabiniere che ha sparato deve essere infatti lodato e premiato con una medaglia per il coraggio. Alcune testate, come “Il Corriere della Sera”, non esprimono apertamente il loro sostegno alle forze dell’ordine ma contribuiscono a descrivere Carlo Giuliani come un assaltatore violento ed esaltato, un «punk che viveva di elemosine»³¹⁹, un «anarcoide»³²⁰ e uno «squattrinato cronico»³²¹. Si registra dunque una martellante insistenza nel riportare i suoi precedenti penali e informazioni irrilevanti che riguardano la sua vita privata, notizie totalmente inutili di fronte all’uccisione di un ragazzo di 23 anni che però smorzano l’empatia da parte di chi legge. Il riportare dettagli personali (e spesso fasulli)

318 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 91

319 Fabio Cavalera, “Ucciso da un carabiniere con un colpo di pistola”, in “Il Corriere della Sera”, 21 luglio 2001

320 Marisa Fumagalli, *Aveva scelto di vivere chiedendo l’elemosina*, in “Il Corriere della Sera”, 21 luglio 2001

321 *Ibidem*

in modo estremamente giudicante sembra quasi funzionale a voler sminuire il peso della sua vita, e dunque della sua morte. Carlo non viene descritto come una vittima, ma come un assaltatore che stava per scagliare un estintore contro un suo coetaneo che ha sparato per difendersi. “Il Corriere della Sera” non mette in dubbio che un carabiniere abbia sparato, ma fa più volte riferimento all’attacco del *defender* da parte di Carlo e riporta informazioni sbagliate, come il fatto che abbia rotto con l’estintore il vetro posteriore del *defender*. In un articolo si parla erroneamente di «estintori»³²², al plurale. La versione dei fatti che trova maggiore spazio nella stampa nazionale è quella di un teppista che attacca degli agenti e di un giovane carabiniere che spara per legittima difesa. Ipotesi avvalorata dalla fotografia di Dylan Martinez (agenzia Reuters Italia) che si affianca ai titoli delle prime pagine di molti quotidiani nazionali e internazionali, in cui Carlo imbraccia un estintore e sembra essere molto vicino al *defender*. L’effetto ottico di schiacciamento dell’immagine dovuto al teleobiettivo è rivelato da altre fotografie più verosimili, come quella di Marco d’Auria, che ritraggono Carlo a una distanza di tre metri dal veicolo. La tesi della legittima difesa viene inoltre smentita dal fatto che, quando Carlo raccoglie da terra l’estintore, la pistola è già puntata contro il gruppo di manifestanti. La decisione di sparare è dunque già avvenuta.

Se nei titoli sono già significativamente presenti termini che si rifanno a un linguaggio bellico, come «battaglia», «guerriglia», e

³²² Fiorenza Sarzanini, “*Ho sentito due spari, l’ho visto cadere. Poi mi hanno trascinato via*”, in “Il Corriere della Sera”, 21 luglio 2001

«assalto», nei restanti articoli pullulano accostamenti tra Genova e una situazione di guerra. E diventa inevitabile ricercare un nemico e un responsabile di tutto quello che è accaduto durante la giornata di venerdì. L'operato delle forze dell'ordine durante questa giornata non viene messo particolarmente in discussione, perché sulla scena irrompe un nuovo protagonista: il black bloc. Un attore pressoché sconosciuto dalla stampa italiana, su cui si catalizzano tutte le attenzioni mediatiche e a cui viene attribuita l'origine di tutte le violenze. I giornali di destra strumentalizzano gli accaduti del giorno prima per collegare i "black" a tutti gli altri manifestanti, che vengono considerati complici delle devastazioni: «Quelli che dicono che la maggioranza sono bravi ragazzi dicono fesserie. Sono degli utili idioti che si prestano a fare da paravento a chi poi colpisce»³²³. Diversa è l'interpretazione di "La Repubblica" che punta il dito contro le istituzioni incapaci di garantire la sicurezza e comincia a porsi delle domande sull'atteggiamento delle forze dell'ordine:

«Come mai i gruppi più violenti ed estremi hanno potuto entrare indisturbati nel nostro paese che aveva ripristinato per l'occasione i controlli di frontiera? Cosa vuol dire perdere la testa per le forze dell'ordine? Perché quella mano con la pistola non mirava in alto? Quanti lacrimogeni sono stati sparati ad altezza uomo come documentano le telecamere?»³²⁴

La cronaca degli scontri e delle cariche della polizia occupa la parte preponderante all'interno delle diverse testate, ma non viene

323 Vittorio Feltri, *È legittima difesa*, in "Libero", 21 luglio 2001

324 Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p.

affatto tralasciato il vertice ufficiale del G8 e l'apertura dei lavori dei capi di Stato. Grande eco riceve anche l'appello del Presidente della Repubblica che esorta a isolare i violenti: *Ciampi e i Grandi: basta scontri, isolate i violenti*³²⁵. Le notizie riguardanti il Genoa Social Forum crollano invece precipitosamente rispetto ai giorni precedenti ed esso viene relegato sullo sfondo di una giornata drammatica³²⁶. In una situazione di concitazione generale come quella che caratterizza le giornate di Genova, i *mass media* sono indotti a riflettere sul « proprio ruolo, capacità - o incapacità - di azione che possiedono in un contesto di emergenza. Un movimento autoriflessivo e metadiscorsivo: come in tutti i periodi di guerra, come in tutti i periodi di allarme, i media parlano anche di sé stessi»

327

2.6 IL CORTEO INTERNAZIONALE E L'IRRUZIONE ALLA SCUOLA DIAZ (21 LUGLIO) :

La mattina di sabato si apre con una conferenza stampa del Genoa Social Forum, in cui Luca Casarini denuncia l'atteggiamento delle forze dell'ordine e il loro immotivato attacco al corteo dei disobbedienti :

« [...] Ci siamo trovati di fronte una situazione di cariche della Polizia eseguite con blindati, e quindi che potevano uccidere persone. È una fortuna che noi non abbiamo più morti oggi, perché ieri il solo panico in

325 M. T. Meli, *Ciampi e i Grandi: basta scontri, isolate i violenti*, in "La Stampa", 21 luglio 2001

326 Sulla ricorrenza o il crollo di alcune tematiche cfr. S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 94

327 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 95

un budello come quello di via Tolemaide, dove hanno deciso di scatenare gli attacchi peggiori, poteva creare tragedie.»³²⁸

In tarda mattinata il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è in visita “di cortesia” alla Questura di Genova per ringraziare e ribadire il suo sostegno nei confronti degli agenti che stanno lavorando. Successivamente si sposta al comando provinciale dei Carabinieri di Forte San Giuliano insieme a tre deputati di Alleanza nazionale (Giorgio Bornacin, Filippo Ascierio e Federico Bricolo), dove si trattiene per diverse ore. Chiudersi nelle sale operative durante un evento di grande rilevanza internazionale è un gesto ingiustificabile per uno dei massimi esponenti del governo in carica. Nel frattempo, nonostante gli esiti drammatici del giorno prima, arrivano a Genova tra le 200.000 e le 300.000 persone per partecipare al grande corteo internazionale sul lungomare di Corso Italia. Le emozioni che emergono nelle testimonianze di chi scende in strada sabato 21 luglio sono la rabbia, la tensione e la commozione di essere tutti e tutte insieme per protestare e per ricordare Carlo Giuliani. Nonostante la paura di intrusioni e di nuovi scontri, solo alcune delle oltre 800 organizzazioni che confluiscono nel Genoa Social Forum sono dotate di un vero servizio d’ordine, tra cui la Fiom, i Cobas e Rifondazione Comunista, ma non si attua una vera e propria «gestione coordinata di queste risorse difensive»³²⁹. Negli altri spezzoni del corteo sono infatti gli stessi manifestanti a tenersi per mano lungo i lati del corteo per cercare di bloccare le infiltrazioni dall’esterno. La partenza del chilometrico “serpentone”

328 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 221

329 Antonio Sema, *Limoni e sangue: a che servivano gli scontri di Genova*, 20 settembre 2001,

<https://www.limesonline.com/cartaceo/limoni-e-sangue-a-che-servivano-gli-scontri-di-genova> (15 dicembre 2021)

è prevista nel primo pomeriggio da piazza Sturla, molto distante dalla zona rossa, nei pressi di Boccadasse. Dopo l'attraversamento del lungomare di corso Italia, la sua destinazione finale è in piazza Galileo Ferraris ³³⁰. Già all'altezza di forte San Giuliano (corso Italia) un gruppo estraneo ai manifestanti in corteo lancia oggetti contro la caserma, a cui si risponde con dei lacrimogeni. I veri disordini cominciano però nella zona di piazzale Kennedy: in piazza Rossetti 200-300 persone in nero distruggono automobili, vetrine e un chiosco. Un altro gruppo si comporta analogamente tra via Rimassa e via Marconi, attaccando una banca e tentando di provocare la reazione degli agenti della Guardia di finanza, quelli maggiormente presenti in piazza nella giornata di sabato. Una notizia Ansa delle 14.57 registra un nuovo innalzamento della tensione tra manifestanti e forze dell'ordine:

« [...] In piazza Rossetti, dove in questi giorni hanno tenuto i loro stand organizzazioni pacifiste come i Verdi, sono in atto scontri violentissimi. Il corteo di fatto si è fermato. L'intera zona è tornata ad essere un campo di battaglia con cassonetti incendiati da un lato, lancio di lacrimogeni dall'altro.» ³³¹

I disordini impediscono al corteo di imboccare via Rimassa per raggiungere corso Torino, come previsto dal percorso precedentemente concordato con le autorità. I lacrimogeni, il mastodontico schieramento di agenti in antisommossa e la paura di rimanere coinvolti nelle cariche porta la testa del lungo "serpentone" a

330 Per il percorso del corteo internazionale cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 278

331 *G8: corteo Gsf; Black block in azione in piazza Rossetti*, in "Ansa", 21 luglio 2001

svoltare nella traversa precedente, via Casaregis, e a proseguire verso piazza De Ferraris. Nel resto del corteo continuano invece le infiltrazioni da parte di gruppi di “black” che destabilizzano una situazione già tesissima, mescolandosi nella folla e lanciando oggetti alle forze dell’ordine. Verso le 14.30 una massiccia carica della polizia e della finanza spezza letteralmente in due il corteo, impedendo alla maggioranza delle persone di svoltare su via Casaregis e raggiungere gli altri manifestanti ³³². Lo sgomento è generale, mentre migliaia di persone rimaste imbottigliate in corso Italia cercano di fuggire nelle traverse laterali o in spiaggia, subendo cariche massacranti. Per molte e molti la giornata di sabato è addirittura peggio di quella di venerdì: si verifica infatti una vera e propria caccia all’uomo da parte degli agenti che inseguono e massacrano gruppi di manifestanti inermi, spesso sdraiati a terra o con le mani alzate. Ne è un esempio la significativa testimonianza della milanese S.G.:

«[...] Alcuni lacrimogeni sono finiti sotto un’autoambulanza costringendo gli infermieri ad uscire lasciando i feriti coricati dentro. [...] Si correva cercando di non calpestarsi gli uni con gli altri. Si è rischiata una tragedia pazzesca. Diversi svenivano. [...]» ³³³

Per circa due ore una parte del corteo rimane bloccata in corso Italia, mentre gli scontri si sono spostati nella zona di corso Torino. Le forze dell’ordine tentano quindi di far nuovamente arretrare la manifestazione con l’intento di respingerla e farla disperdere verso la parte più orientale della città. Una notizia Ansa delle 17.10

332 Per la carica che spezza in due il corteo internazionale cfr. C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 283

333 C. Gubitosa, *Genova nome per nome*, 2003, p. 288

ripropone una versione decisamente edulcorata delle modalità di intervento degli agenti contraddetta dai filmati e dalle immagini prodotti in quel giorno:

«Ormai e' chiara la strategia messa in atto dalle forze dell' ordine per cercare di arginare gli scontri: a suon di finte cariche e di idranti la polizia sta spingendo i manifestanti verso levante. Continua il lancio di qualche lacrimogeno, ma a scopo piu' dimostrativo che altro, mentre i Black block continuano a seminare al loro passaggio distruzione metropolitana. [...]»

334

La restante parte del corteo, dopo essere stata “mutilata”, prosegue invece su corso Torino e giunge fino a piazza De Ferraris, dove sul palco si tengono gli interventi di don Vitaliano della Sala, Fausto Bertinotti, Giulio Marcon (Ics), Raffaella Bolini e Giampiero Rasimelli (Arci), Hebe de Bonafini presidentessa delle Madres de plaza de Mayo, il sindaco di Porto Alegre Tarso Genro, Francesco Caruso della Rete No Global. Alle 17.30 è il turno di Vittorio Agnoletto che proclama la vittoria del movimento a Genova e chiede le dimissioni di Scajola e del capo della polizia Gianni De Gennaro. In un clima di delusione e amarezza generalizzata, molti manifestanti raggiungono gli autobus o le stazioni per tornarsene a casa. Durante la serata Luca Casarini solleva il problema degli infiltrati e dichiara la presenza di prove schiaccianti che dimostrano collusioni tra forze dell'ordine e “black bloc” :

334 G8: corteo Gsf, polizia spinge irriducibili a Levante, in “Ansa”, 21 luglio 2001

« [...] Ci sono foto [...] che ritraggono insieme carabinieri con gente vestita di nero e abbigliata in quel modo, che si conosce, che coordina alcune cose. Ci sono foto addirittura di qualcuno che esce dalle caserme vestito così, con spranghe in mano. Questo [...] lo renderemo pubblico appena possibile. Abbiamo moltissimi documenti e testimonianze, ma anche documenti fotografici» ³³⁵

Le parole di Casarini fanno riferimento ad alcune fotografie scattate presso la caserma di Forte san Giuliano che ritraggono poliziotti in divisa al fianco di agenti in borghese con il volto coperto da fazzoletti e muniti di spranghe e bastoni. La questione viene ripresa anche nel documentario “Le strade di Genova” (2002) di Davide Ferrario dove dei filmati mostrano un presunto manifestante che con poche parole riesce ad allontanare un contingente di carabinieri. Ci sono dunque prove sufficienti per dimostrare l’effettiva presenza di infiltrati all’interno del blocco nero e dei cortei, ma ciò non significa che tutti i “black” fossero estremisti di destra o poliziotti sotto copertura. Una parte del Genoa social forum e la sinistra istituzionale si aggrappano a questo problema per criminalizzare l’intero blocco nero e per amplificare una visione vittimistica e complottistica dei fatti di Genova in cui i “cattivi” si alleano per massacrare i “buoni”. Questo atteggiamento divisivo è già visibile durante il corteo di sabato dove la tensione è così alta che chiunque indossi degli indumenti neri viene allontanato e insultato. Sembra concludersi così la penultima giornata del G8 e l’ultima del suo controvertice. Ma la scia di violenza non è affatto

335 Discorso citato in *G8: Casarini, abbiamo prove di infiltrati nei cortei*, in “Ansa”, 21 luglio 2001

terminata e il colpo di grazia finale avviene con l'irruzione delle forze dell'ordine nelle scuole Pascoli (ex Diaz) e Pertini in via Cesare Battisti. Le sue dinamiche la rendono più simile a una «spedizione punitiva»³³⁶ che a una semplice perquisizione. Ancora più della morte di Carlo Giuliani, questo episodio simboleggia un trauma collettivo che incide molto sul modo di ricordare le giornate di Genova. Il complesso scolastico composto dai due edifici viene messo a disposizione del Genoa Social Forum dal Comune di Genova. La scuola Pertini viene adibita a luogo di riunioni e di *training* di azione non violenta durante il giorno, mentre di notte è utilizzata come alloggio per manifestanti e giornalisti. La scuola Pascoli ospita invece il *media center*: il piano terra è occupato dalla sala stampa, dove sono messi a disposizione di tutti computer e linee telefoniche. La segreteria del Genoa Social Forum e gli "uffici" per coordinare l'attività legale, le testate giornalistiche come "Carta" e "Liberazione" e infine Radio Gap si trovano rispettivamente al primo e al secondo piano. Il terzo piano è invece riservato ai mediattivisti di Indymedia. Il pretesto della perquisizione è indicato in un verbale delle 21.30, dove si attesta un lancio di oggetti contro le forze dell'ordine da parte di presunti membri del blocco nero davanti alle due scuole, poste l'una di fronte all'altra. La decisione di intervenire viene presa tra le 21.30 e le 23 durante un incontro, convocato da Vincenzo Canterini (capo del VII nucleo sperimentale di Roma) su ordine di Valerio Donnini, capo dei reparti mobili durante le giornate vertice. Vi prendono parte i massimi funzionari di polizia: Arnaldo La Barbera, direttore

336 Vittorio Agnoletto, Lorenzo Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova a oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021 (prima edizione 2011), p. 117

dell'Ucigos, e il suo vice Gianni Luperi, Francesco Gratteri (dirigente dello Sco, Servizio centrale operativo) e i dirigenti della Digos Spartaco Mortola e Lorenzo Murgolo ³³⁷. La volontà è di verificare l'eventuale presenza di soggetti pericolosi all'interno degli edifici, ma è comunque inusuale condurre una perquisizione in tenuta antisommossa e con un contingente pari a 400 uomini. L'operazione è guidata proprio dal VII nucleo sperimentale, ma ci sono anche reparti dello Sco, della Digos e diversi agenti in borghese. Il magistrato di turno, Francesco Pinto, non viene avvertito dalle forze dell'ordine dell'imminente blitz previsto alla scuola Diaz. L'irruzione viene infatti effettuata sulla base dell'articolo 41 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che autorizza la polizia giudiziaria, nel caso in cui si sospetti la presenza di armi in un determinato luogo, alla perquisizione senza la previa approvazione del magistrato. Alle 23.30 di sabato 21 luglio, all'interno della Pertini alloggiano complessivamente 93 persone tra giornalisti internazionali (la maggior parte di essi accreditati) e manifestanti in cerca di un posto letto. Le forze dell'ordine arrivano davanti ai cancelli della Pertini, dove si verifica il crudele pestaggio di Mark Covell, giornalista inglese che va in coma per quattro giorni a seguito di ossa rotte e di un polmone perforato che provoca un'emorragia interna. Il cancello della scuola Pertini, chiuso con un lucchetto, viene sfondato da un blindato. Segue poi l'irruzione all'interno del cortile da parte di 400 agenti che subito dopo entrano all'interno dell'edificio. Un intervento di circa due ore si rivela fin da subito violentissimo ed è destinato a diventare tristemente famoso

³³⁷ Per la riunione dei massimi esponenti di polizia cfr. G. Proglia, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, 2021, pp. 209-210

come il massacro della Diaz. Un episodio così grave da essere definito una “mattanza messicana” o a una “notte cilena”, perché la sua brutalità evoca quelle perpetrate dalle dittature militari sudamericane. L’irruzione avviene contemporaneamente anche al *media center* all’interno della scuola Pascoli. Qua si distruggono sedie, tavoli e computer e si sequestrano hard disk, videocassette e registrazioni. Entrambe le perquisizioni avvengono chiaramente senza la presenza di legali. Delle 93 persone, tutte arrestate, i feriti sono 69, di cui tre in condizioni molto gravi e uno in coma. Tra questi vi sono ad esempio il sessantaduenne Arnaldo Cestaro che riporta fratture alla tibia e all’avambraccio destro, che non guariranno mai completamente. C’è anche la giovane tedesca Melanie Jonasch che viene brutalmente pestata e riporta un frattura al cranio ³³⁸. Quando dalla scuola Pertini cominciano ad uscire le barelle cariche di ragazze e ragazzi sanguinanti e visibilmente picchiati, appare evidente l’anomala situazione e la spregiudicata violenza che si è consumata all’interno dell’edificio, lontano da occhi indiscreti. Le uniche immagini e filmati dell’irruzione provengono infatti dai mediattivisti presenti nella scuola Pascoli, che riprendono il pestaggio di Mark Covell e i momenti dell’irruzione dai piani superiori dell’edificio, mentre Radio Gap trasmette in diretta finché gli agenti non irrompono nella stanza e la comunicazione viene interrotta. Al termine della “perquisizione” del presunto covo di black bloc, i giornalisti e il gruppo di persone radunatosi fuori dai cancelli della Diaz entrano nella scuola, trovando i segni evidenti della carneficina: a terra ci sono

338 Per la storia di Arnaldo Cestaro e di Melanie Jonasch cfr. V. Agnoletto, L. Guadagnucci, *L’eclisse della democrazia*, 2021, p. 62

pozzanghere di sangue, mentre la palestra-dormitorio è stata completamente messa a soqquadro dagli agenti che hanno svuotato gli zaini per cercare armi tra gli effetti personali. Ogni indumento nero rinvenuto diventa una prova tangibile della presenza della presenza del black bloc all'interno della scuola. Anche il resto dell'edificio è devastato dalla furia travolgente delle forze dell'ordine che spaccano porte, banchi e sedie. Una notizia Ansa delle 1.06 cerca di far luce sulle motivazioni dell'irruzione, riportando già la notizia della detenzione di armi improprie, comprese le due molotov, delle ferite pregresse e dell'accoltellamento di un agente :

«[...] La polizia ha motivato gli arresti con la presenza di "esponenti dei Black Block nell'istituto". Secondo quanto dichiarato dalla polizia, in serata, sarebbero arrivate numerose segnalazioni alla questura di presenza di Black Block all'interno della Pascoli. Una volante sarebbe anche stata colpita cubetti di porfido. Poliziotti e carabinieri sono entrati all'interno della Pascoli ed hanno fermato una cinquantina di giovani. Secondo la polizia all'interno della scuola si trovavano dei ragazzi che sarebbero rimasti feriti negli scontri del pomeriggio. Una versione che viene smentita da molti esponenti del GSF, secondo i quali sarebbe stata la stessa polizia a ferire i giovani. Sempre secondo la versione della polizia all'interno della scuola sarebbero state trovate divise nere dei Black Block, due molotov e cubetti di porfido. Un poliziotto sarebbe stato accoltellato.»³³⁹

³³⁹ G8: perquisizione di Ps e Cc al centro stampa Gsf, feriti, in "Ansa", 22 luglio 2001

Le indagini successive riscontrano in realtà come molti degli strumenti sequestrati (picconi, martelli, spranghe) provengano da un locale della scuola chiuso a chiave che viene sfondato durante l'irruzione. Le due molotov invece sono state ritrovate alle 16 in corso Italia, durante il corteo internazionale, dall'agente Pasquale Guaglione: non solo il loro rinvenimento non viene messo a verbale, ma le bottiglie vengono caricate nella camionetta e immesse nella scuola a seguito della perquisizione. Falsa è anche la notizia dell'accoltellamento dell'agente Massimo Nocera, che si provoca autonomamente una lacerazione sul giubbotto per simulare un'aggressione mai avvenuta. Tutti questi tentativi di coprire il reale svolgimento dei fatti sono funzionali a giustificare la brutalità dell'irruzione che ha portato al ferimento e all'arresto di 93 persone innocenti. Su 78 richieste di arresto ben 66 vengono rifiutate dai Gip e vi è una sola conferma di misure cautelari, dimostrando l'assoluta infondatezza di una simile repressione, che si rivela essere «un'autentica Caporetto per la procura»³⁴⁰. Le immagini della scuola Diaz sono destinate a fare il giro del mondo e le forze dell'ordine italiane cercano di mettere insieme delle prove che possano avvalorare la presenza di soggetti pericolosi appartenenti al blocco nero all'interno dell'edificio. Le accuse ricadono in automatico sul Genoa Social Forum che ha coperto le frange estremiste del movimento, e comincia un'opera di criminalizzazione dell'intero movimento. Ne sono un esempio calzante le parole del *premier* che il giorno dopo dichiara:

340 V. Agnoletto, L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, 2021, p. 120

«Una telefonata del ministro degli Interni mi ha rappresentato il ritrovamento di armi improprie all'interno del Global forum e l'individuazione di 60 persone appartenenti alle squadre violente e che si erano occultate, a dire del ministro, con la connivenza degli esponenti del Global forum fra gli esponenti stessi del Global Forum» ³⁴¹

2.7 LE APERTURE DEL 22 LUGLIO:

Avvenire	Sei ore di guerriglia a Genova
Corriere della Sera	Scontri a Genova, arresti e feriti nella notte
Il Giornale	Vogliono cambiare il mondo. Così hanno cambiato Genova
Il Manifesto	La furia della polizia
Il Messaggero	Blitz al Social Forum: scontri nella notte
Il Tempo	Genova, teppisti scatenati
L'Unità	300mila sfilano a Genova, in poco più di 1000 distruggono tutto
La Repubblica	G8, un altro giorno di guerra
La Stampa	Le "tute nere" devastano Genova
Liberazione	Trecentomila in movimento
Libero	Sono solo dei criminali

I titoli dei quotidiani ³⁴² pubblicati sabato sono tutti focalizzati sugli esiti drammatici del corteo del giorno prima, con un'attenzione particolare verso le azioni di guerriglia e la devastazione della città, come dimostrano le aperture di "Avvenire", "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera". "Liberazione" fa invece riferimento al corteo

³⁴¹ *Ibidem*

³⁴² Tabella contenuta in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, pp. 100-101

internazionale e alla sua enorme grandezza numerica che nel restante articolo viene definito come «la più grande manifestazione di questi anni contro la globalizzazione liberista. Una nuova generazione sta costruendo un'identità politica alternativa»³⁴³. “L'Unità” già dal titolo cerca di attuare una distinzione tra la maggioranza pacifica e una minoranza che è scesa in piazza solo per provocare i disordini. “La Stampa” condanna esplicitamente le “tute nere”, indicando un preciso responsabile e circoscrivendo i disordini a un gruppo ben preciso di persone. L'approccio di “Il Giornale”, “Il Tempo” e “Libero” è invece diametralmente diverso e consiste in una critica radicale che punta il dito contro tutti i manifestanti. Senza attuare alcun tipo di distinzione, essi vengono etichettati come “criminali” e “teppisti”. “Il Manifesto”, agli antipodi delle sopracitate testate, denuncia in prima pagina gli abusi da parte delle forze dell'ordine. Solo osservando le aperture ed esaminando i titoli delle singole testate è evidente come lo stesso evento sia declinato secondo modalità e chiavi di lettura completamente diverse tra loro. Il macrotema trionfante è in ogni caso quello della violenza, un filo conduttore che connette e contiene al suo interno tutti gli accaduti di quelle giornate: gli scontri, i pestaggi, le devastazioni del black bloc, la morte di Carlo Giuliani e l'irruzione alla scuola Diaz. In un clima così drammaticamente concitato continua la “caccia” al colpevole da parte dei quotidiani nazionali: il controvertice si è ormai concluso ed è necessario tirare le somme tramite la ricerca di responsabili e la formulazione di un giudizio morale sul movimento. Anche se la tendenza generale è quella di delineare un confine netto tra

343 *Trecentomila in movimento*, in “Il Manifesto”, 22 luglio 2001

“violenti” e “pacifici”, l’intero movimento viene spesso criminalizzato e incolpato di tutti i disordini, specialmente da parte dei giornali di destra. L’occhiello di “Libero” riporta infatti: *Con la complicità di Agnoletto&c i pacifisti devastano e incendiano Genova*³⁴⁴. Anche la dura requisitoria su “Il Corriere della Sera” del giornalista Francesco Merlo, non risparmia nessun simpatizzante del movimento:

« [...] Ecco: non denunciare le Tute nere equivale a non denunciare i mafiosi. E' la stessa complicità dei collaborazionisti di mafia, l'identica omertà. Ed é di questo che oggi dovrebbe rispondere, moralmente e politicamente, Bertinotti: "concorso esterno" in terrorismo urbano. E con lui tutte le belle animelle del brain trust. I registi, per esempio, che hanno cercato a Genova un'altra terrazza romana, gli Scola e i Monicelli. E i cantanti dell'ovviamente vacuo, quelli che una volta amore faceva rima con cuore e ora piazza fa rima con mazza, i Jovanotti e i Bono. Persino alcuni parroci, quelli che i ricchi non passano per la cruna dell'ago e i cammelli sì, come don Andrea Gallo che ha denunciato "l'imboscata della polizia" e padre Vitaliano Della Sala, secondo cui "le sole Tute nere sono i carabinieri". [...]»³⁴⁵

Dissonante rispetto alle altre interpretazioni è invece il giudizio di Eugenio Scalfari su “La Repubblica” che imputa alle istituzioni e alla malagestione dell’ordine pubblico il fallimento totale del vertice:

344 Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 102

345 Francesco Merlo, *Le colpevoli indulgenze*, in “Il Corriere della Sera”, 22 luglio 2001

« Il ministro dell'Interno, il capo della polizia, il questore di Genova sono responsabili di cose molto gravi: fallimento totale della strategia preventiva, errori macroscopici nella disposizione delle forze in campo, mancata separazione tra le bande dei violenti e il corteo della protesta non violenta» ³⁴⁶

I riferimenti e gli articoli dedicati al blocco nero raddoppiano rispetto al giorno successivo. Si cercano di ricostruire le sue origini e la sua comparsa sulla scena internazionale, con un particolare interesse verso le sue strategie di piazza. Ne è un esempio l'articolo di "Il Corriere delle Sera" *I Black Bloc, guerriglieri anarchici che odiano la proprietà privata. Non si tratta di un movimento classico. Si radunano solo per le azioni di protesta* ³⁴⁷:

« [...] Hanno messo a ferro e fuoco Genova avanzando al rullo di tamburi e usando spranghe, sassi, molotov e qualunque altra cosa trovata per strada che potesse essere trasformata in un'arma. Molti di loro non si conoscono nemmeno. Ma sanno che dandosi una mano in piazza possono diventare incontenibili. Ognuno guarda le spalle dell'altro. Il blocco é pronto ad attaccare per liberare un proprio membro fermato dagli agenti. Usano tecniche di guerriglia "mordi e fuggi". Colpiscono e scappano: si muovono in continuazione. Come a Seattle nel novembre '99. [...] »

³⁴⁶ Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 103

³⁴⁷ Mario Porqueddu , *I Black Bloc, guerriglieri anarchici che odiano la proprietà privata. Non si tratta di un movimento classico. Si radunano solo per le azioni di protesta*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

Nelle pagine interne viene dedicato molto spazio sia alle dichiarazioni dei politici e di esponenti del movimento sia alle testimonianze dei partecipanti ai cortei. Rispetto al giorno prima è minore la copertura dei lavori del vertice degli Otto, dovuta anche agli esiti deludenti dell'incontro. Si intensificano invece gli articoli dedicati ai primi sviluppi sull'uccisione di Carlo Giuliani e alle dichiarazioni di suo padre, Giuliano Giuliani, che richiede giustizia «collocandosi in modo deciso al di fuori del gioco al massacro delle dichiarazioni più o meno ufficiali che seguono i drammatici eventi»³⁴⁸. Dopo lo *choc* mediatico del giorno prima, si ricercano delle attenuanti verso il carabiniere che ha sparato e delle aggravanti che condannino ulteriormente la vittima. “Il Corriere della Sera” ad esempio afferma che mentre Carlo Giuliani è un «marinaio disorientato che cercava il suo naufragio», Mario Placanica «non è un omicida volontario, ma un altro naufrago risucchiato nel gorgo del primo»³⁴⁹. Lo stesso atteggiamento viene assunto da il “Il Messaggero”, che si esprime però in maniera più “fredda”: «È certo crudele che sia stata spezzata una vita di 20 anni. Ma non si può nascondere la verità: chi si scatena nell'assalto a una camionetta dei carabinieri, si pone fuori dalla legalità»³⁵⁰. Totalmente diverso è invece l'approccio di “Il Manifesto” che fa riferimento alla testimonianza del *freelance* Bruno Abile e si pone delle domande legittime sulle dinamiche che hanno condotto alla morte di Carlo:

« [...] Un altro interrogativo riguarda la morte di Carlo Giuliani, 23 anni, figlio di un sindacalista della Cgil. Ieri il carabiniere che gli ha sparato, 20

348 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 100

349 Francesco Merlo, *Le colpevoli indulgenze*, in “Il Corriere della Sera”, 22 luglio 2001

350 Articolo citato in S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, 2003, p.104

anni, ausiliario, ha detto che lo ha fatto per paura. Un giornalista francese parla ora di un altro poliziotto che avrebbe sparato da fuori. Chi é stato dunque e chi comandava sulla camionetta? In ogni caso tante azioni hanno coinvolto i carabinieri, che a quanto pare hanno utilizzato ragazzi molto giovani di leva, senza alcuna esperienza di manifestazioni e (forse) mal preparati. Il secondo giorno (ieri) si é notata anche una certa eclissi in piazza dell'Arma. [...]»³⁵¹

Di fronte a simili accaduti, si comincia a discutere delle dimissioni del Ministro dell'Interno Claudio Scajola che diventano oggetto di un acceso dibattito tra Gianfranco Fini, che ne difende l'operato, e gli oppositori in Parlamento. Inevitabilmente comincia a prendere piede anche il tema delle violenze da parte della polizia, soprattutto grazie alle numerose interviste e testimonianze riportate. "Il Corriere della Sera" ad esempio descrive in questo modo l'atteggiamento delle forze dell'ordine durante il corteo internazionale del giorno precedente:

«[...] I pochi sbandati che appartengono alla specie di questo greco, chissà perché, sono riusciti a mischiarsi con la folla dell'immenso corteo. [...] Non riescono a controllarli i militanti di Rifondazione Comunista che li vorrebbero cacciare. Non riescono a controllarli i Cobas che li vorrebbero respingere. E la fanno franca pure con la polizia, con i carabinieri e con i reparti antiterrorismo della guardia di finanza. Che anziché puntare l'obiettivo della reazione verso quei pochi armati di spranghe e di

351 Paolo Andruccioli, *Quei corsi accelerati ai poliziotti*, in "Il Manifesto", 22 luglio 2001

bottiglie più volte intervengono verso chi é venuto per manifestare e non per mostrare i muscoli. Le manganellate, senza ragione alcuna, raggiungono la testa, la bocca, le braccia di chi é seduto a terra a riposare. O a bere. O a cantare. A Punta Vagno e in corso Marconi accade che le forze dell'ordine sembrano compiere una selezione sconsiderata e superficiale delle teste, delle braccia, delle gambe, delle bocche da bastonare. [...] I lacrimogeni, le cariche, i calci, e i manganelli finiscono su donne, su uomini ai quali si potranno contestare le idee ma non le azioni. La difesa diventa offesa di chi non ha usato e non sta usando violenza. [...]»³⁵².

“Il Manifesto” invece si concentra, a differenza delle altre testate, sul tema degli infiltrati e delle connivenze tra black bloc e agenti:

« Ieri, con la stessa tattica del 20, qualcuno ha continuamente tentato di infiltrarsi nel corteo, mentre la polizia sparava lacrimogeni sui manifestanti pacifici, sul Genoa Social Forum, Attac, i cattolici e i giovani di Rifondazione. Qualche volta, il servizio d'ordine é riuscito a tenere, ma più spesso no, soprattutto in coda. E tutt'intorno cani sciolti che improvvisamente si mettevano a correre, strani personaggi in motocicletta che comparivano nelle vie laterali, provocatori ubiqui che probabilmente, sotto l'apparenza di manifestanti, celano ben altre

³⁵² Fabio Cavallera, *E il servizio d'ordine dei contestatori si ritrova dalla parte dei carabinieri. Era gente senza armi, che voleva evitare violenze. "Siete dalla parte degli sbirri" In certe occasioni i manganelli della polizia hanno colpito anche chi non c'entrava nulla*, in “Il Corriere della Sera”, 22 luglio 2001

appartenenze (c'è da chiedersi se la promessa di esserci, proclamata da Forza Nuova, non sia stata mantenuta, con la connivenza o l'autorizzazione di qualcuno) »³⁵³

Destinato a diventare uno dei temi più affrontati a livello mediatico nel periodo che succede il G8 di Genova, a partire da sabato si comincia già a parlare dell'irruzione nella scuola Diaz, anche se solo "Il Corriere della Sera" la inserisce in apertura della prima pagina. Il quotidiano milanese dedica anche degli articoli alla notizia, riportando le cause e le conseguenze del blitz nel seguente modo:

« [...] Al termine del blitz le persone ferite erano 52. Si tratta soprattutto di ragazzi che hanno cercato di fare resistenza e che sono stati accompagnati nei tre ospedali di Genova. Un poliziotto è stato colpito da una coltellata ma è rimasto illeso grazie a un giubbotto che lo ha protetto. [...]»³⁵⁴

353 Alessandro dal Lago, *L'ordine dello stato*, in "Il Manifesto", 22 luglio 2001

354 *Perquisizioni e sequestri nel centro stampa del movimento*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

3. Le parole del G8 di Genova

3.1 UNA RICERCA SUI TERMINI

Nel capitolo precedente si è cercato di spiegare come la stampa abbia adottato durante le giornate di Genova diverse strategie finalizzate ad attirare l'attenzione e a vendere il maggior numero di copie: le titolazioni ad effetto, gli articoli sensazionalistici e la selezione delle immagini stimolano infatti una maggiore curiosità nel lettore. La narrazione di un evento particolare come il G8 viene oltretutto influenzata da diversi fattori quali la linea editoriale del giornale, il suo orientamento ideologico e la sua posizione politica. Nella costruzione della notizia la scelta delle parole e la loro ricorrenza in altri articoli diventano utili per comprendere quali categorie tematiche i giornali tendono a privilegiare affrontando il G8 di Genova. La selezione di determinati termini a scapito di altri, pur sembrando un dettaglio apparentemente insignificante, è strettamente funzionale alla trasmissione di un messaggio e all'offerta di una chiave interpretativa dei fatti ben precisa. Individuando un arco temporale più o meno ampio è possibile osservare che le parole più utilizzate dalla stampa sono soggette a veloci trasformazioni o tendono ad assumere diverse sfumature di significato perché fortemente influenzate dai fatti di cronaca e dai dibattiti politici. Il G8 di Genova è un valido esempio per comprendere come l'attenzione mediatica sia attratta da timori e angosce che ogni mese si rinnovano e assumono connotati diversi. Le notizie sul lancio di sangue infetto, sugli attentati di Osama Bin Laden, sul terrorismo delle nuove Brigate rosse e sui poliziotti usati

come scudi umani trasmettono infatti lo stesso messaggio all'opinione pubblica: a luglio sarebbe successo qualcosa di clamoroso a Genova. L'interesse dei mezzi di informazione nei confronti del vertice comincia con un certo ritardo a partire da maggio, in seguito alla conclusione della campagna elettorale i cui esiti affidano l'organizzazione del G8 al governo Berlusconi. Una volta stabilita la paternità dell'evento, la stampa mostra maggior sicurezza nell'affrontare il tema del *summit* riservando uno spazio crescente anche all'eterogeneo fronte della contestazione. L'atmosfera di concitazione e attesa che si crea attorno al G8 nel periodo che lo precede è espressa da una serie di parole-chiave che indirizzano chi legge verso una determinata comprensione e interpretazione delle notizie. A partire dai quindici termini che ogni mese, da maggio a fine luglio, ricorrono più frequentemente negli articoli sul G8 è possibile elaborare una riflessione sulle categorie tematiche in grado di riscuotere il maggior successo mediatico. Le testate su cui il lavoro si è svolto sono i due quotidiani italiani più venduti: "Il Corriere della Sera", più vicino alla destra moderata, e "La Repubblica", quotidiano di centro-sinistra con la maggiore tiratura nazionale. La ricerca dei termini viene effettuata sugli articoli dedicati al tema della sicurezza e al fronte della contestazione, mentre trascurando quelli inerenti alle questioni organizzative, burocratiche e ai temi affrontati durante il vertice ufficiale. Tra le parole conteggiate non rientrano quelle contenute nei titoli in prima pagina, negli occhielli e nelle didascalie delle immagini: il lavoro viene infatti svolto solo sugli editoriali e sugli articoli contenuti nelle pagine interne al fine di ottenere dei risultati

finali più omogenei. I due quotidiani presi in considerazione, nonostante abbiano un numero di pagine simili tra loro (circa 30), presentano infatti delle differenti modalità di impaginazione e di inserimento di immagini e trafiletti. Al fine di acquisire dati più attinenti alla galassia antagonista nelle tabelle vengono volutamente tralasciati termini come Genova o G8, i nomi dei principali attori politici (Berlusconi, Scajola e Ruggiero) e dei maggiori responsabili delle forze dell'ordine (De Gennaro, Andreassi e Colucci).

3.2 MAGGIO: LA SICUREZZA

“La Repubblica” (9 articoli)		“Il Corriere della Sera” (9 articoli)	
Sicurezza	11	Popolo di Seattle	14
Genoa Social Forum	7	Sicurezza	13
Rischio	7	Genoa Social Forum	12
Casarini	5	Casarini	8
Dichiarazione di guerra	5	Rischio	8
Popolo di Seattle	5	Tute bianche	8
Servizi segreti	4	Servizi segreti	7
Tute bianche	4	Armi	6
Agnoletto	3	Armi non convenzionali	5
Allarme	3	Allarme	4
Black bloc	3	Dichiarazione di guerra	4
Ordine pubblico	3	Aerei telecomandati	3
Pacifisti	3	Guerriglia	3
Scontri	3	Sangue infetto	3
Violenza/e	3	Trappole antiuomo	3

Dopo la vittoria del centro-destra capeggiato da Berlusconi (13 maggio), si tiene un incontro tra il neo-eletto *premier* e quello uscente, Giuliano Amato, per discutere delle imminenti scadenze internazionali tra cui l'organizzazione del vertice di luglio. Questo colloquio sancisce in maniera ufficiale sia il passaggio di testimone del G8 tra il vecchio e il nuovo governo sia l'interesse della stampa nei confronti del *summit*. Nonostante il numero di articoli sia ancora limitato, è possibile notare una certa insistenza sugli eventuali pericoli che potrebbero determinare un fallimento del G8 o comprometterne il suo pacifico svolgimento. Il clima, già teso a causa dell'esplosione di un ordigno a Roma il 10 aprile, viene ulteriormente esasperato dalle veline dei servizi segreti sulle armi che i contestatori avrebbero usato contro le forze dell'ordine durante le manifestazioni. Articoli come *G8 a rischio, le first ladies restano a casa*³⁵⁵ o *Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*³⁵⁶ trasmettono una certa angoscia nei confronti del *summit*, in vista del quale vengono persino annullati gli eventi mondani. "Il Corriere della Sera" riserva, rispetto a "La Repubblica", una maggiore attenzione ai "servizi segreti" (7) e alle loro informative sulle "armi non convenzionali" (5), citando più volte "arei telecomandati" (3), "sangue infetto" (3) e "trappole antiuomo" (3). Entrambe le testate cominciano a parlare di rischio e di allarme: questi termini sono destinati a trionfare nel mese successivo e vengono utilizzati con sfumature di significato differente in base al contesto in cui vengono inseriti. "Il Corriere della Sera" tende a privilegiare il

355 L. Laurenzi, *G8 a rischio, le first ladies restano a casa*, in "La Repubblica", 21 maggio 2001

356 Maria Antonietta Calabro, «*Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*», in "Il Corriere della Sera", 20 maggio 2001

termine “allarme” (3) in riferimento ai rapporti dei servizi segreti e alla violenza che potrebbe scoppiare a Genova:

«G8 di Genova: è allarme rosso per l’ordine pubblico. I rapporti di servizi segreti e forze dell’ordine, nelle ultime settimane, sono sempre più “pessimisti” e richiamano l’attenzione sui crescenti rischi di azioni violente, a vero e proprio carattere di guerriglia, con l’utilizzo di temibili “armi non convenzionali”»³⁵⁷

“La Repubblica” invece insiste maggiormente sui “rischi” (7) legati al terrorismo, ai dubbi che Genova non sia una città adatta ad ospitare il vertice, e all’eccessiva militarizzazione:

« [...] è la questione della sicurezza a tenere banco. Una questione che, sventuratamente, mette insieme i pericoli del terrorismo islamico con quelli della protesta di piazza. E il forte rischio, se qualcuno non si deciderà a cercare un canale di dialogo con la galassia antiglobalizzazione, è che la partita venga giocata tutta sul piano militare»³⁵⁸

A ciò si aggiunge la decisione di fare arrivare a Genova i soldati e le forze armate, determinando un ampio ricorso al termine “sicurezza”, che viene infatti menzionato 13 volte da “Il Corriere della Sera” e 11 da “La Repubblica”: *G8, a Genova anche l’Esercito per la sicurezza dei Grandi*³⁵⁹. Oltre alle questioni di ordine pubblico, i *mass media* devono relazionarsi anche con il variegato e

³⁵⁷ *Ibidem*

³⁵⁸ *Dichiaro guerra al G8*, in “La Repubblica”, 27 maggio 2001

³⁵⁹ Liana Milella, *G8, a Genova anche l’Esercito per la sicurezza dei Grandi*, in “La Repubblica”, 25 maggio 2001

temuto fronte della contestazione. La prima difficoltà riscontrata dai quotidiani nazionali è quella di dare un nome a un fenomeno sociale estremamente complesso e poco avvezzo alle etichette. La scelta iniziale, dimostrata dalla tabella, ricade sul più esemplificativo soprannome “popolo di Seattle” e sull’individuazione del Genoa social forum come principale intermediario tra movimento e istituzioni, nonostante si nutrano dubbi sulla sua capacità di arginare i gruppi più radicali:

«[...] Non ha nessun senso irrigidirsi, hanno spiegato i rappresentanti del Genoa Social Forum e delle reti straniere: anzi, si rischia di creare il clima adatto agli incidenti. Ma la rete antiG8 può garantire che non ci siano violenze? Questo, è la risposta, lo garantisca la polizia: si può usare il sistema già attuato a Colonia nel '99, dove accordi preventivi hanno evitato scontri e permesso la contestazione. La condizione, quindi, ribatte il Genoa Social Forum, è una sola: trattare e aprire la città. In ogni caso, i contestatori verranno.»³⁶⁰

Quando gli articoli sul controvertice si moltiplicano, si registra una maggiore «dispersione terminologica»³⁶¹ relativa al mondo dell’antagonismo che viene soprannominato e denominato in diversi modi dai giornalisti. I quotidiani più vicini a un’ideologia di sinistra come “La Repubblica” favoriscono ad esempio l’utilizzo di parole come movimento e popolo antiglobalizzazione, riservando inoltre uno spazio notevole alle strategie di protesta e alle modalità di scendere in piazza delle varie associazioni. Altri quotidiani come

360 D. Alfonso, *Centomila contestatori. Allarme G8 a Genova*, in “La Repubblica”, 6 maggio 2001

361 S. Crisante (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell’informazione nel G8 di Genova*, 2003, p. 125

“Il Corriere della Sera” optano invece per termini più neutri come contestatori o per i più circoscritti antiglobal e antiG8. Interessante notare come la denominazione no global, che nel corso degli anni diventa quella più frequente, è invece scarsamente utilizzata dai mezzi di informazione nel 2001 ³⁶². Questa difficoltà provoca un appiattimento e una frammentazione dell’immagine del movimento che si riflette anche nella descrizione della sua parte più agguerrita. Nel mese di maggio “Il Corriere della Sera” tende ad esempio a utilizzare termini generici e giudicanti come duri, gruppi estremisti e teste calde per descrivere gli anarchici e i movimenti della sinistra extraparlamentare. Quello che emerge è un quadro estremamente confusionario che non fornisce al lettore gli strumenti utili a orientarsi in una realtà così complessa e a costruirsi un’opinione precisa al riguardo:

«[...] La protesta antiG8 sarà guidata oltre che dai gruppi anarchici anche dai gruppi estremisti di destra della cosiddetta Terza Posizione. Terza Posizione che, secondo gli israeliani [servizi segreti], sta diventando un coagulo di gruppi anarchici, di gruppi di estrema sinistra e di gruppi di destra radicale insieme a nazionalisti e islamici. » ³⁶³

“La Repubblica” tenta invece di dare uno sguardo più internazionale alla rete insurrezionalista formata da anarchici provenienti da tutta Europa, dedicando persino un articolo al blocco nero e alla sua componente italiana, rappresentata da centri sociali come il Csoa Pinelli di Genova: *La minaccia dei black bloc: l’anima nera del*

362 Cfr. *Ibidem*, p. 126

363 Maria Antonietta Calabro, «*Guerriglia al G8 con armi non convenzionali*», in “Il Corriere della Sera”, 20 maggio 2001

movimento ³⁶⁴. Tra le componenti più intransigenti del movimento vengono annoverate anche le tute bianche e il loro *leader* che conquistano l'attenzione mediatica con la dichiarazione di guerra del 26 maggio, a cui entrambe le testate dedicano un'importanza non sottovalutabile: *"Dichiariamo guerra al G8". Le tute bianche a Genova: saremo in duecentomila* titola ad esempio "La Repubblica" ³⁶⁵. "Il Corriere della Sera" riportando la notizia sbeffeggia le figure di "Luca Casarini" (8) e di don Vitaliano della Sala, descritte in maniera caricaturale:

«[...] Gli zapatisti (ovvero i fan del subcomandante Marcos) tengono la scena. In prima fila il corpulento Luca Casarini in t-shirt grigioverde accanto al lui, annuisce don Vitaliano della Sala: vecchia conoscenza delle trasferte anti-global, il prete del Sud è così organico alla causa, che, ogni Natale, nella sua chiesa allestisce un presepe con il bambino Gesù in passamontagna, e tra le grotte dei pastori guerriglieri ci mette un McDonald's con i vetri rotti. Amen. È guerra, dunque. [...]» ³⁶⁶

Maggio è dunque un periodo di iniziale transizione in cui si delineano i percorsi tematici, i personaggi e i gruppi destinati ad avere nel mese successivo una piena copertura mediatica.

364 Anais Ginori, *La minaccia dei black bloc: l'anima nera del movimento*, in "La Repubblica", 27 maggio 2001

365 Fabrizio Ravelli, *"Dichiariamo guerra al G8". Le tute bianche a Genova: saremo in duecentomila*, in "La Repubblica", 27 maggio 2001

366 Marisa Fumagalli, *Le tute bianche sfidano il vertice: «A Genova bloccheremo il G8»*, in Il Corriere della Sera, 27 maggio 2001

3.3 GIUGNO: LA TRATTATIVA

“La Repubblica” (65 articoli)		“Il Corriere della Sera” (47 articoli)	
Dialogo/dialogare	77	Popolo di Seattle	44
Sicurezza	71	Genoa Social Fourm	38
Genoa Social Forum	69	Dialogo	37
Popolo di Seattle	67	Sicurezza	31
Violenza/e	42	Tute bianche	29
Agnoletto	38	Zona rossa	25
Tute bianche	32	Centri sociali	21
Scontro/i	25	Agnoletto	19
Allarme/i	23	Servizi segreti	16
Ordine pubblico	21	Guerriglia/guerriglia urbana	13
Zona rossa	21	Manu Chao	13
Centri sociali	19	Rischio	13
Violenti	19	Pacifici/pacifisti	11
Zona gialla	19	Violenza/e	11
Guerriglia/guerriglia urbana	16	Isolare ala estremista/violenti	10

Nel mese di giugno “Il Corriere della Sera” dedica 47 articoli al controvertice e alla sicurezza, mentre “La Repubblica” ne scrive 65. Un dato di cui bisogna tenere conto confrontando la ricorrenza dei singoli termini. Ad esempio “Il Corriere della Sera” dedica più spazio alle tute bianche (29) e ai centri sociali (21), nonostante “La Repubblica” li menzioni con una frequenza leggermente più alta. Questi, dopo lo “scandalo mediatico” della dichiarazione di guerra e i cortei del 2 giugno per rivendicare il diritto di manifestare a Genova, diventano per i *mass media* i principali attori sul fronte della contestazione. Lo stesso giorno viene inoltre approvata dal Prefetto l’ordinanza che istituisce le aree di massima sicurezza in

occasione del G8, determinando l'irruzione sulla scena mediatica della "zona rossa", citata 21 volte da "La Repubblica" e 25 da "Il Corriere della Sera". I nuovi divieti e la creazione di aree *off limits* introducono il tema della blindatura di Genova e arricchiscono ulteriormente la delicata questione della "sicurezza", secondo termine ricorrente ne "La Repubblica" (71) e quarto ne "Il Corriere della Sera" (31):

« [...] Sale la febbre della sicurezza, alimentata da quotidiani allarmi e da nuovi particolari sullo stato d' assedio che trasformerà il centro di Genova in una caserma. Tutto il resto scorre coi ritmi placidi e mediterranei di una tradizionale semiorganizzazione italiana: dai lavori di maquillage alla città, che risparmiarono i maleodoranti carrugi del centro, all' allestimento di posti letto per delegati e giornalisti. In fondo alla scala c' è questo "percorso" della trattativa, pavimentato da mille parole di apertura, ma per ora assai scivoloso e incerto.» ³⁶⁷

Il quotidiano romano, generalmente più attento al rapporto tra il governo e gli antagonisti, menziona spesso anche la "zona gialla" (19), che in questo mese diventa terreno di scontro tra movimento e istituzioni: inizialmente al suo interno vengono infatti vietate le manifestazioni e persino le attività di volantaggio. I tentativi del nuovo governo, entrato in carica il 10 giugno, di screditare e addossare eventuali fallimenti ai propri predecessori diventa il *leitmotiv* del mese di giugno, espresso dalle continue preoccupazioni di Silvio Berlusconi, soprattutto in seguito agli

³⁶⁷ Fabrizio Ravelli, *Il superpoliziotto e le tute in grigio*, in "La Repubblica", 25 giugno 2001

incidenti di Göteborg dal 13 al 15 giugno. Questi determinano un'impennata di termini come scontri, guerriglia e violenza e un'*escalation* di riferimenti al pericolo, alla paura e alla tensione:

«Sul G8 di Genova è necessaria “una riflessione approfondita”. La “preoccupazione” è tanta, perché assieme ai manifestanti pacifici c'è anche un “popolo di teppisti, che approfitta della situazione per sfogare la propria voglia di essere contro”. [...] E' angosciato Silvio Berlusconi, da mesi. Il pensiero che a Genova possa accadere qualcosa di simile o di ancora più grave di quanto è accaduto a Goteborg in queste ore non lo fa dormire.»³⁶⁸

Anche “La Repubblica” descrive lo stato di agitazione in cui vertono le istituzioni nazionali dopo le giornate di protesta in Svezia: *Blocchiamo i nuovi hooligan: Genova non sarà un'altra Goteborg*³⁶⁹. L'inasprimento dei conflitti porta il governo, in particolare il ministro degli Esteri Ruggiero, a stanziare un finanziamento per l'accoglienza e ad avviare una tentennante fase di dialogo con il Genoa social forum, consacrato definitivamente a principale mediatore da entrambe le testate: *G8, il governo vuole il dialogo*³⁷⁰. Nella tabella si nota come “La Repubblica” dedichi alla collaborazione tra istituzioni e controvertice uno spazio predominante. Il termine “dialogo” si afferma infatti al primo posto nel quotidiano romano (77), rispecchiando tanto l'atteggiamento prevalente all'interno del centro-sinistra quanto le contraddizioni

368 Paola di Caro, “G8, riflettiamo sulla scelta di Genova”, in “Il Corriere della Sera”, 17 giugno 2001

369 Alessandro Tarquini, *Blocchiamo i nuovi hooligan: Genova non sarà un'altra Goteborg*, in “La Repubblica”, 18 giugno 2001

370 Claudia Fusani, *G8, il governo vuole il dialogo*, in “La Repubblica”, 19 giugno 2001

che lo attraversano. Nelle tribune politiche si verifica infatti una divisione tra chi appoggia pienamente il “popolo di Seattle” e chi ne comprende le ragioni ma preferisce mantenere un atteggiamento più cauto per paura delle sue componenti più radicali. Allo stesso modo “La Repubblica” mostra una certa simpatia verso il movimento e i suoi contenuti ma contemporaneamente si mostra diffidente verso le intenzioni pacifiche di un universo antagonista così diversificato e contribuisce a tenere alto lo stato d’allarme sul G8:

«L'ordine è lavorare tutti insieme, dialogare. Per l' accoglienza, per trovare spazi adeguati a tutti. Senza perdere mai di vista la sicurezza e la tolleranza zero contro chi dimostrerà in modo non pacifico. Per questo, ha spiegato il capo della polizia, le frontiere non saranno chiuse ma saranno ripristinati i controlli dei documenti. Da una parte si costruisce il dialogo: il premier venerdì incontrerà Scajola e Ruggiero che nei prossimi giorni vedranno i capi del Genoa social forum. Dall' altra non si possono sottovalutare gli allarmi di possibili attacchi terroristici. [...] E per questo a Genova saranno presenti anche le squadre di intervento NBC cioè nucleare, batteriologica e chimica. L' ospedale San Martino ha già preparato trecento sacchiverdi, le bare di plastica, ha allargato l' obitorio e ha sospeso, nei giorni del G8, i ricoveri ordinari » ³⁷¹

“Il Corriere della Sera”, che in questo mese continua a dare rilevanza ai “servizi segreti” (16) e ai loro allarmi, preferisce

371 Claudia Fusano, *G8, il governo finanzia l'accoglienza*, in “La Repubblica”, 21 giugno 2001

mantenere una linea più prudente, pur riservando una notevole importanza al “dialogo” (37) che, a causa delle dichiarazioni dei nuovi ministri, inevitabilmente diventa oggetto di dibattito politico e mediatico. L’atteggiamento moraleggiante del quotidiano nei confronti del movimento tende a evidenziare le difficoltà nel trovare una soluzione in grado di accontentare tutti: *G8, l’accordo governo-contestatori è lontano* ³⁷². Lo spauracchio dei disordini induce “Il Corriere della Sera” a ribadire la più totale intrasingenza verso ogni forma di violenza e la necessità di allontanare la componente più radicale del movimento: *Lasceremo manifestare chi vuol farlo civilmente* ³⁷³ e «*Manifestate al G8 ma senza violenze*» ³⁷⁴. “La Repubblica” nutre invece una maggiore fiducia nei confronti del Genoa social forum, considerato potenzialmente in grado di estromettere la presenza di eventuali malintenzionati. Nella fase di apertura al dialogo, si afferma la necessità di un mediatore politico che possa garantire la sicurezza di chi vuole manifestare in modo civile e pacifico. La scelta del governo ricade inizialmente sul celebre cantante Manu Chao che, pur rifiutando il ruolo di “ambasciatore” e declinando ogni responsabilità, viene citato 13 volte da “Il Corriere della Sera”. Egli ottiene una discreta eco mediatica anche grazie al suo partecipatissimo concerto a Milano, dove ribadisce la sua presenza a Genova. Questo compito finisce per essere assolto dal portavoce più in vista del Genoa social forum, Vittorio Agnoletto. Rispetto al mese precedente, viene dato un maggiore spazio ai suoi intenti e alle sue dichiarazioni, soprattutto in seguito al fallimento del primo incontro tra Gsf e il capo della

372 Fiorenza Sarzanini, *G8, l’accordo governo-contestatori è lontano*, in “Il Corriere della Sera”, 29 giugno 2001

373 D. Maritano, *Lasceremo manifestare chi vuol farlo civilmente*, in “Il Corriere della Sera”, 16 giugno 2001

374 Maria Antonietta Calabrò, «*Manifestate al G8 ma senza violenze*», in “Il Corriere della Sera”, 19 giugno 2001

polizia Gianni De Gennaro. Sul fronte della contestazione si impongono per i *mass media* due soggetti esclusivi, il Genoa social forum e le tute bianche, anche se grande riscontro è ottenuto dal più generico popolo di Seattle, soprattutto ne "Il Corriere della Sera" che lo menziona 44 volte ad esempio nell'articolo *Il governo incontrerà il popolo di Seattle*³⁷⁵. Le prospettive di una maggiore apertura verso i contestatori si alternano alle costanti notizie sui rischi per la sicurezza del vertice e sui possibili scontri di piazza: *La mappa dei gruppi disposti a compiere azioni eversive*³⁷⁶. La questione diventa infatti sempre più problematica a causa delle nuove informative dei servizi segreti nazionali e internazionali facenti riferimento a poliziotti utilizzati come scudi umani e ad attacchi terroristici programmati da Osama Bin Laden: *"Bin Laden vuole colpire al G8"*³⁷⁷ e *"Bin Laden vuole attaccare Bush a Genova"*³⁷⁸ riportano rispettivamente "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera". Il quotidiano milanese tiene alta la guardia anche su possibili attacchi da parte dei terroristi delle nuove Brigate rosse e dei Nuclei di iniziativa proletaria:

« [...] L'appuntamento internazionale di Genova è infatti una vetrina che queste organizzazioni potrebbero sfruttare per compiere un nuovo attentato. [...] »³⁷⁹

375 Fiorenza Sarzanini, *Il governo incontrerà il popolo di Seattle*, in "Il Corriere della Sera", 25 giugno 2001

376 Fiorenza Sarzanini, *La mappa dei gruppi disposti a compiere azioni eversive*, in "Il Corriere della Sera", 19 giugno 2001

377 Claudia Fusani, *"Bin Laden vuole colpire al G8"*, in "La Repubblica", 13 giugno 2001

378 Giovanni Olimpio, *"Bin Laden vuole attaccare Bush a Genova"*, in "Il Corriere della Sera", 20 giugno 2001

379 Fiorenza Sarzanini, *"Lotta armata", la minaccia dei gruppi insurrezionalisti*, in "Il Corriere della Sera", 21 giugno 2001

Questo genere di notizia determina chiaramente un'intensificazione di termini come "allarme", riportato da "La Repubblica" ben 23 volte soprattutto in riferimento ad attacchi terroristici, attentati islamici e alle dichiarazioni del Sisde: *L'allarme choc del Sisde. Poliziotti come scudi umani*³⁸⁰. Il lemma "rischio" viene invece citato da "Il Corriere della Sera" 13 volte e le sue diverse accezioni riguardano soprattutto le aree di massima sicurezza, la paura che a Genova possa esserci un morto e al timore di devastazioni e danneggiamenti.

3.4 1-19 LUGLIO: LA PSICOSI BOMBA

"La Repubblica" (85 articoli)		"Il Corriere della Sera" (68 articoli)	
Movimento	67	Genoa Social Forum	59
Genoa Social Forum	62	Tute bianche	41
Tute bianche	61	Zona rossa	35
Zona rossa	58	Centri sociali	28
Violenza/e	51	Agnoletto	24
Agnoletto	44	Bomba/e	24
Attentato/i	40	Violenza/e	24
Popolo di Seattle	40	Popolo di Seattle	23
Sicurezza	35	Casarini	22
Allarme	27	Controlli	22
Bomba/e	26	Cattolici	20
Centri sociali	22	Movimento	20
Scontro/i	21	Sicurezza	20
Disobbedienza civile	18	Anarchici	19

Nelle prime due settimane di luglio le notizie riguardanti il G8 e il suo controvertice non occupano ancora stabilmente la prima

³⁸⁰ Liana Milella, *L'allarme choc del Sisde. Poliziotti come scudi umani*, in "La Repubblica", 23 giugno 2001

pagina, ma il numero di articoli a essi dedicati cresce vertiginosamente. Il World Economic Forum di Salisburgo (1-3 luglio) riceve una certa copertura mediatica perché viene interpretato dalla stampa nazionale come *test* generale prima del G8: *Salisburgo, prove di G8 il popolo di Seattle all'attacco*³⁸¹. Un'importanza centrale assume il tema della violazione della zona rossa, annunciata espressamente nella lettera delle tute bianche a Berlusconi del 3 luglio e ripresa con grande enfasi dai quotidiani: i titoli *Diecimila sfonderanno la zona rossa*³⁸² e *G8, la carica dei ventimila*³⁸³ sono un esempio per comprendere l'enfasi attribuita alle azioni di disobbedienza civile dei "cattivi" del Genoa social forum. È proprio grazie alle dichiarazioni ad effetto dei loro portavoce, al linguaggio metaforicamente bellicoso e all'ostilità verso gli accordi con le istituzioni che i disobbedienti diventano i protagonisti mediatici nel periodo immediatamente a ridosso del vertice. Il lemma "tute bianche" compare infatti 61 volte su "La Repubblica" e 41 su "Il Corriere della Sera". Il preannunciato sfondamento della zona rossa fa scattare una serie di ispezioni nei centri sociali di tutta Italia e in diverse abitazioni tra cui quella dello stesso Casarini (4 luglio). "Il Corriere della Sera" riserva una attenzione particolare ai "controlli" (22) e ai "centri sociali" (28), considerati come ambienti pullulanti di giovani pericolosi pronti a spaccare la città con spranghe e armi non convenzionali: *Genova, prime tensioni polizia-contestatori*³⁸⁴, *G8: trovati bastoni e*

381 Alessandro Tarquini, *Salisburgo, prove di G8 il popolo di Seattle all'attacco*, in "La Repubblica", 2 luglio 2001

382 *Diecimila sfonderanno la zona rossa*, in "Il Corriere della Sera", 11 luglio 2001

383 Anais Ginori, *G8, la carica dei ventimila*, in "La Repubblica", 10 luglio 2001

384 Stefano Secondino, *Genova, prime tensioni polizia-contestatori*, in "Il Corriere della Sera", 5 luglio 2001

maschere antigas ³⁸⁵, *G8, sequestrati bastoni, prime denunce* ³⁸⁶ sono solo alcuni degli articoli riguardanti l'argomento. Le perquisizioni si infittiscono ancora di più dopo le bombe del 17 e 18 luglio: *Perquisite le sedi degli anarchici insurrezionalistici* ³⁸⁷. La Repubblica" si dimostra invece più interessata alle modalità di vivere la piazza e alle azioni di "disobbedienza civile" (18) delle tute bianche:

« [...] Accessori probabili: pinze, scale e corde per vincere le reti che blinderanno il centro storico. Le Tute bianche punteranno a sfondare in diversi punti. E saranno, assicurano, almeno diecimila. Tutte votate alla disobbedienza civile e pronte all' inevitabile reazione delle forze dell' ordine. I tre gruppi si divideranno altrettante zone del centro, mentre dovrebbe completare l'assedio i sindacati di base che si muoveranno, questura permettendo, da ponente. Il giorno successivo scatterà la grande manifestazione che dovrebbe portare in piazza più di centomila persone. Il Genoa Social Forum chiede di sospendere ogni azione diretta fino al termine del corteo. [...] » ³⁸⁸

Al protagonismo dei disobbedienti si aggiunge anche una maggiore copertura mediatica dei cattolici, soprattutto dopo il loro raduno a Genova il 7 e l'8 luglio per manifestare in anticipo contro il G8: *G8, sfilano i cattolici anti-globalizzazione* ³⁸⁹ riporta ad esempio "Il Corriere della Sera" che, come dimostrato dalla tabella, riserva una

385 Stefano Secondino, *G8: trovati bastoni e maschere antigas*, in "Il Corriere della Sera", 6 luglio 2001

386 Stefano Secondino, *G8, sequestrati bastoni, prime denunce*, in "Il Corriere della Sera", 6 luglio 2001

387 A. Tocino, *Perquisite le sedi degli anarchici insurrezionalistici*, in "Il Corriere della Sera", 17 luglio 2001

388 Alberto Puppo, *Così assiederemo il G8*, in "La Repubblica", 12 luglio 2001

389 *G8, sfilano i cattolici anti-globalizzazione*, in "Il Corriere della Sera", 7 luglio 2001

discreta attenzione alle organizzazioni cattoliche e religiose contrarie al neoliberismo imposto dalle otto potenze mondiali. La *star* del movimento rimane comunque il Genoa social forum, che l'11 luglio presenta il programma delle iniziative e dei cortei previsti dal 16 al 21 luglio. Il coordinamento del Gsf è il primo termine più ricorrente ne "Il Corriere della Sera" (59) e il secondo ne "La Repubblica" (69). A differenza del mese precedente un peso determinante viene attribuito alla figura di Vittorio Agnoletto che, a causa delle sue responsabilità di portavoce e alle sue continue dichiarazioni, viene citato da "La Repubblica" ben 44 volte. La sua costante esposizione mediatica comporta inevitabilmente agli occhi dell'opinione pubblica la "personalizzazione" di un coordinamento formato in realtà da centinaia di sigle e associazioni diverse, instillando l'errata convinzione che Agnoletto sia il *leader* dell'intero movimento. Lo stesso ragionamento investe le tute bianche, che finiscono per essere rappresentate in modo univoco da Luca Casarini, personaggio accattivante soprattutto per "Il Corriere della Sera" che lo menziona 22 volte a fronte delle 15 de "La Repubblica". Il 13 luglio Claudio Scajola annuncia la sospensione dell'area Schengen e la chiusura delle stazioni centrali di Genova, provocando un ulteriore inasprimento dei rapporti con i contestatori, che non vogliono affatto rinunciare alla loro presenza in città: *G8, la sfida dei centri sociali. "Stop ai treni in tutta Italia"*³⁹⁰. Due giorni dopo, il 15 luglio, si cominciano a saldare le reti metalliche che delimitano i confini della "zona rossa", un'altra protagonista indiscussa di queste due settimane, citata 58 volte da "La Repubblica" e 35 da "Il Corriere della Sera". La minaccia di

³⁹⁰ G. Adamoli, *G8, la sfida dei centri sociali. "Stop ai treni in tutta Italia"*, in "La Repubblica", 16 luglio 2001

sfondamento, i lavori per la sua realizzazione e l'indignazione che essa provoca nei genovesi determinano infatti un'*escalation* nell'utilizzo del termine che finisce per superare quello più ampio di sicurezza, che subisce invece una contrazione rispetto al mese precedente. La questione viene infatti surclassata da problemi più imminenti come lo scoppio di un ordigno il 16 luglio nella caserma di san Fruttuoso che ferisce il carabiniere Stefano Storri: *Esplode un pacco bomba, paura per il G8* riporta in prima pagina "Il Corriere della Sera del 17 luglio, mentre il titolo di "La Repubblica" è *Pacco bomba contro il G8*. Il giorno successivo i pacchi bomba nella sede del Tg4, alla Benetton e a Bologna fanno moltiplicare gli allarmi a Genova, che si rivelano quasi sempre falsi, ad eccezione dell'ordigno incendiario rinvenuto vicino allo stadio Carlini. La vigilia da incubo determina un'impennata vertiginosa del termine "attentato": 31 delle 40 ricorrenze contenute su "La Repubblica" sono infatti distribuite tra il 18 e il 19 luglio. Un dato che rende bene il clima di psicosi che pervade l'Italia e che spiega la conseguente insistenza su parole come bomba e allarme. Mentre Agnoletto parla di ritorno di una nuova strategia della tensione, la ricerca dei colpevoli induce Claudio Scajola e il centro-destra ad individuare nella componente più estremista del movimento i presunti responsabili degli attentati:

« [...] Il centrodestra non ha dubbi: a spedire il paccobomba sono state le frange più violente della contestazione e proprio per questo non si deve allentare il dispositivo di sicurezza attorno al vertice. Per il vicepresidente della Camera Biondi parlare di strategia della tensione «è una

sciocchezza gigantesca, un residuo postbellico della fase sessantottina». L' attentato è «il gesto di un vile disadattato» per il ministro Armani e per il sottosegretario Mantovano «la sfida è quella di contenere il più possibile le eventuali manifestazioni di violenza messe in atto da frange molto violente». [...]»³⁹¹

Le accuse agli “anarchici” (19) e il nuovo *dossier* dell’antiterrorismo spiegano l’alta ricorrenza del termine ne “Il Corriere della Sera” che nell’articolo “*Pronti all’assalto con fionde, pit-bull e tempeste di sms*” riporta:

«[...] I gruppi maggiormente a rischio sono quelli anarchici “in contatto con ex brigatisti che risiedono o lavorano nella zona interdetta. “Il divieto di accesso - avverte l’Antiterrorismo - potrebbe essere aggirato anche grazie ad alcuni esponenti dei centri sociali genovesi residenti all’interno del perimetro vietato alla libera circolazione che nei giorni del Vertice avrebbero intenzione di ospitare altri militanti per cercare di sfondare l’area dall’interno”. [...]»³⁹²

Un altro lemma molto frequente è quello di violenza, soprattutto in “La Repubblica” che lo riporta 51 volte, la cui ricorrenza dipende sia dalla condanna totale che ne fanno le istituzioni sia dal terrore che possa succedere qualcosa di grave a Genova: *G8, la paura della violenza e la scomparsa delle molotov*³⁹³. Una parola “nuova” che si afferma nelle prime due settimane di luglio è invece quella di

391 Gianluca Luzi, *Scajola accusa gli anarchici. Analogie con altre bombe*, in “La Repubblica”, 17 luglio 2001

392 Fiorenza Sarzanini, “*Pronti all’assalto con fionde, pit-bull e tempeste di sms*”, in “Il Corriere della Sera”, 17 luglio 2001

393 L. Manconi, *G8, la paura della violenza e la scomparsa delle molotov*, in “La Repubblica”, 14 luglio 2001

movimento, diventando addirittura quella più menzionata da “La Repubblica” con 67 citazioni a fronte delle 20 di “Il Corriere della Sera”. Anche il “popolo di Seattle” mantiene una certa importanza e viene riportato 40 volte da “La Repubblica” e 23 da “Il Corriere della Sera”. Questi dati, uniti al diverso numero di articoli dedicati al fronte della contestazione, dimostrano il maggiore interesse del quotidiano romano verso i contenuti dei contestatori, mentre quello milanese tende meno ad approfondire queste questioni e ad attenersi alle notizie di cronaca, come dimostrano i maggiori riferimenti ad associazioni, gruppi o individui ben definiti.

3.5 20-22 LUGLIO: LE GIORNATE DELLA VIOLENZA

“La Repubblica” (58 articoli)		“Il Corriere della Sera” (62 articoli)	
Carabinieri	52	Polizia	58
Polizia	51	Carabinieri	57
Violenza/e	51	Violenza/e	49
Morto	43	Scontro/i	40
Scontro/i	41	Genoa Social Forum	28
Zona rossa	30	Zona rossa	28
Movimento	26	Anarchici	27
Paura	21	Carabiniere	23
Black bloc	17	Forze dell’ordine	22
Guerriglia/guerriglia urbana	17	Tute nere	20
Lacrimogeni	15	Morto	19
Violenti	15	Black bloc	18
Carlo Giuliani	13	Carlo Giuliani	18
Feriti	13	Ucciso	18
Incidenti	13	Lacrimogeni	16

Come dimostrato dalla tabella, le giornate di Genova portano a un sovvertimento dei termini più gettonati nei mesi precedenti, un sintomo dello scollamento tra le previsioni mediatiche e i fatti di cronaca che prendono alla sprovvista i *mass media*, generando un vero e proprio «caos interpretativo»³⁹⁴. Le testate si trovano a dover gestire un'incredibile mole di tematiche e soprattutto quelli meno politicizzati faticano a trovare una chiave di lettura univoca che stabilisca con certezza chi sono le vittime e chi i colpevoli. Entrambi i quotidiani presi in considerazione dedicano un elevatissimo numero di articoli alle manifestazioni e ai suoi esiti drammatici, dove emerge il ruolo di protagonismo delle forze dell'ordine in seguito agli scontri di piazza, all'omicidio di Carlo Giuliani e all'irruzione nella scuola Diaz. "La Repubblica" si limita a citare i "carabinieri" (52) e la "polizia" (51), mentre "Il Corriere della Sera" dedica uno spazio notevole sia al singolare "carabiniere" (23), in riferimento a Mario Placanica e all'agente ferito il 20 luglio, e al più generale forze dell'ordine (22). Ciò che emerge in queste due giornate non sono tanto gli abusi e i pestaggi contro i manifestanti, tematiche che caratterizzano invece le settimane successive al vertice, quanto la descrizione delle modalità di intervento degli agenti tramite le cariche, gli idranti e i lacrimogeni. La narrazione delle giornate di Genova è incentrata sugli scontri, amplificati tramite l'uso di altri termini che fanno riferimento alla brutalità e all'aggressività della piazza, come dimostra l'*incipit* di un articolo di Aldo Grasso su "Il Corriere della Sera":

394 Federico Boni, Marina Villa (a cura di), *Dal rito all'evento. La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, Milano, Unicopli, 2005, p. 24

«Guerriglia urbana. Scontri di cieca violenza tra polizia e i black bloc anarchici. Immagini cruente. E poi il morto, un ragazzo, 180 feriti. [...] »³⁹⁵

La violenza diventa la parola-chiave più utilizzata in due giorni con 51 ricorrenze in “La Repubblica” e 49 ne “Il Corriere della Sera”, e viene associata quasi sempre al nuovo attore che si impone sulla scena mediatica: il black bloc, spesso erroneamente declinato al plurale come nell’articolo sopracitato. Molto interessante notare come nei quindici lemmi più ricorrenti di entrambe le testate spariscano i protagonisti dei mesi precedenti, ad eccezione di “Il Corriere della Sera” che menziona 28 volte il Genoa social forum e di “La Repubblica” che cita 26 volte il movimento: un numero esiguo che paradossalmente relega sullo sfondo gli organizzatori e il “popolo di Seattle” proprio nelle giornate in cui avrebbero dovuto ottenere la massima visibilità. Nonostante i mesi di preparazione del controvertice, l’immenso lavoro e la partecipazione di centinaia di migliaia di persone ai cortei l’attenzione viene catalizzata dai gruppi minoritari che hanno creato disordini. “La Repubblica” comincia infatti a parlare di “black bloc” (17), di “violenti” (15) e della “guerriglia” (17) da essi provocata, pur soffermandosi anche sul sentimento della “paura” (21) che ha pervaso Genova e sulle conseguenze delle violenze, ovvero i “feriti” (13) e gli “incidenti” (13). Il quotidiano romano osserva e riporta anche le reazioni eccessive delle forze dell’ordine:

³⁹⁵ Aldo Grasso, *Nel silenzio delle tv vince la rete locale*, in “Il Corriere della Sera”, 21 luglio 2001

«[...] Nebbia di gas, puzza di plastica bruciata. In tutta Genova il cosiddetto “Black Bloc” fa quel che gli pare. In via Tolemaide, nel fumo dei lacrimogeni, avanza uno che pare un marziano: passi lenti, imbottiture gialle intorno al corpo. La polizia “contiene”, ma ha la mano pesante [...] Manganellate e calci anche per fotografi, cronisti, passanti, un medico del servizio sanitario [...]»³⁹⁶

Nell'articolo *L'accusa delle tute bianche. La polizia li ha usati* di Curzio Maltese vengono invece posti diversi interrogativi al governo e ai responsabili dell'ordine pubblico, basate su osservazioni che non possono essere omesse dal cronista:

«[...] Qualcuno dovrà spiegare come mai in una città dove non entra da giorni uno spillo, dove qualunque cittadino o accreditato è stato perquisito decine di volte, siano potuti entrare indisturbati un migliaio di criminali, i "blocchi neri", riconoscibili da un chilometro, ben equipaggiati, armati con mazze e molotov, dotati di telefonini. Come mai abbiano potuto fare pestaggi, sfasciare centinaia di vetrine, incendiare cassonetti e automobili, senza che l' esercito schierato riuscisse a fermarli. Mentre carabinieri e poliziotti non hanno risparmiato cariche, lacrimogeni e perfino colpi di pistola contro quindicimila manifestanti che non hanno mai cercato seriamente di “sfondare la zona rossa”. E perché, per esempio, i carabinieri hanno caricato i boy scout e gli artisti di strada in piazza Manin ma non i "Black blocs" che per mezz' ora hanno devastato

396 Fabrizio Ravelli, *G8, tragedia a Genova*, in “La Repubblica”, 21 luglio 2001

via Solferino? Nei quartieri generali del movimento, la scuola di via Cesare Battisti sede del Gsf, lo stadio Carlini, i presunti "terroristi" delle tute bianche si rifugiano a sera terrorizzati dalla violenza altrui. Esibiscono centinaia di prove di quello che loro, ma non soltanto, chiamano "la trappola". [...] »

Ne "Il Corriere della Sera" l'accezione "tute nere" (20) supera, anche se di poco, quella di "black bloc" (18). Con 38 ricorrenze totali il blocco nero gioca un ruolo determinante nel racconto delle giornate di venerdì e sabato, comparando anche in diversi titoli: *I Black bloc, guerriglieri anarchici che odiano la proprietà privata*³⁹⁷, *Black bloc all'assalto con pietre e molotov*³⁹⁸, *Black bloc scatenati, il lungomare in fiamme*³⁹⁹. Un altro termine ricorrente in entrambe le testate è la zona rossa, che viene però menzionata solo negli articoli del 21 luglio in riferimento alle piazze tematiche e ai cortei del giorno precedente che intendono oltrepassarla. Il corteo internazionale di sabato si svolge infatti in una parte della città lontana dai confini dell'area di massima sicurezza, determinando una contrazione nell'utilizzo del termine. Grande eco mediatica ha ovviamente l'omicidio di Carlo Giuliani, anche se nella giornata del 21 luglio il suo nome e cognome non vengono nemmeno citati da "La Repubblica", a differenza di "Il Corriere della Sera" che riporta già informazioni sui dettagli della sua vita personale e dei suoi precedenti penali. Ciò che emerge è una certa cautela nell'affrontare un argomento estremamente delicato di cui non si

397 Mario Porqueddu, *I Black bloc, guerriglieri anarchici che odiano la proprietà privata*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

398 Marco Imarisio, *Black bloc all'assalto con pietre e molotov*, in "Il Corriere della Sera", 21 luglio 2001

399 Fiorenza Sarzanini, *Black bloc scatenati, il lungomare in fiamme*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

conoscono pienamente le dinamiche: il quotidiano romano, nonostante il suo orientamento politico, predilige l'utilizzo del più neutro "morto" (43) mentre "Il Corriere della Sera", che menziona il termine solo 19 volte, utilizza anche "ucciso" (18), sottolineando maggiormente la responsabilità di un'altra persona. La ricorrenza si spiega anche perché vengono riportate letteralmente diverse testimonianze dei presenti in piazza Alimondo: *"Ucciso da un carabiniere con un colpo di pistola"*⁴⁰⁰. L'omicidio di Carlo viene approfondito infatti nei giorni successivi, soprattutto dopo le dichiarazioni di Giuliano Giuliani e di Mario Placanica, dei funerali e dei primi sviluppi sul caso: *Il carabiniere indagato per omicidio volontario*⁴⁰¹ è ad esempio il titolo di un articolo de "Il Corriere della Sera" del 22 luglio che però non esclude l'ipotesi della legittima difesa e non scagiona affatto Carlo Giuliani:

«[...] I primi risultati della perizia balistica confermano: il ragazzo che stava cercando di scagliare un estintore contro la camionetta dell'Arma è stato ucciso da una pallottola partita dalla pistola dell'ausiliario M.P., 21 anni. [...]»⁴⁰²

Il racconto dei fatti in piazza Alimonda che hanno portato all'uccisione di Carlo Giuliani viene totalmente decontestualizzato dalla stampa nazionale che non fa riferimento alle cariche indiscriminate in via Tolemaide e all'attacco insensato da parte del XII Battaglione Sicilia su via Caffa che hanno provocato la frammentazione del corteo e la reazione dei suoi partecipanti. Si

400 Fabio Cavalera, *"Ucciso da un carabiniere con un colpo di pistola"*, in "Il Corriere della Sera", 21 luglio 2001

401 Marco Imarisio, *Il carabiniere indagato per omicidio volontario*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

402 *Ibidem*, 22 luglio 2001

insiste invece molto sul gruppo dei venti ragazzi che hanno attaccato la *jeep* dei carabinieri e sullo spavento del militare che alla fine ha fatto fuoco. L'insistenza su alcune informazioni e l'omissione di altre indirizzano implicitamente l'opinione pubblica a giustificare l'azione di Placanica e a incriminare il gesto di Carlo. Oltre ai lemmi più ricorrenti è doveroso sottolineare il trionfo della metafora militare che paragona Genova a un campo di battaglia e a uno scenario di guerra in cui si inserisce il racconto delle devastazioni, delle macchine bruciate e delle vetrine infrante. Una tendenza spiccata soprattutto negli articoli di "Il Corriere della Sera": *Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni*⁴⁰³, *Guerriglia a Genova: un morto, centinaia di feriti*⁴⁰⁴ *Città a ferro e fuoco, insorgono i genovesi*⁴⁰⁵. "La Repubblica", ad eccezione di *Cinquanta miliardi di danni*⁴⁰⁶, non fa riferimenti alle violenze di strada nei titoli, quasi tutti incentrati sui dibattiti politici e sugli appelli del *premier* e del presidente della Repubblica. Dal 22 luglio cominciano ad aumentare le testimonianze riguardanti gli abusi da parte delle forze dell'ordine, anche se l'attenzione verso il G8 è leggermente limitata dalla notizia della morte di Indro Montanelli, che finisce sulle prime pagine di tutte le principali testate italiane.

403 *Battaglia a Genova, muore giovane di 23 anni*, in "Il Corriere della Sera", 21 luglio 2001

404 Costantino Muscau, *Guerriglia a Genova: un morto, centinaia di feriti*, in "Il Corriere della Sera", 21 luglio 2001

405 Gino Fasano, *Città a ferro e fuoco, insorgono i genovesi*, in "Il Corriere della Sera", 22 luglio 2001

406 R. Niri, *Cinquanta miliardi di danni*, in "La Repubblica", 22 luglio 2001

3.6 23-31 LUGLIO: LA CACCIA AI RESPONSABILI

“La Repubblica” (99 articoli)		“Il Corriere della Sera” (105 articoli)	
Polizia	257	Polizia	182
Violenza/e	157	Violenza/e	101
Genoa Social Forum	140	Genoa Social Forum	101
Arresti/arrestati	87	Carabinieri	75
Bolzaneto	69	Poliziotti	64
Diaz/Pertini	61	Black bloc	63
Black bloc	56	Diaz/Pertini	62
Responsabilità	54	Forze dell’ordine	53
Carabinieri	53	Arresti/arrestati	52
Poliziotti	47	Blitz	41
Scontro/i	43	Tute nere	40
Movimento	41	Agnoletto	38
Denuncia/e	40	Responsabilità	38
Blitz	39	Carlo Giuliani	37
Agnoletto	28	Bolzaneto	31

Nell’ultima settimana di luglio si cerca di metabolizzare e di interpretare quanto è successo nelle giornate di venerdì 20 e di sabato 21. Nella mole di argomenti potenzialmente trattabili dalla stampa si attua un’inevitabile gerarchizzazione che va a privilegiare determinate notizie a scapito di altre. Ad esclusione dei funerali di Carlo Giuliani che ricevono una discreta copertura mediatica, si registra un generale calo di interesse nella ricostruzione delle vicende che hanno condotto al suo omicidio. La brutale irruzione alla scuola Diaz diventa invece la questione più discussa, anche per via delle pesanti accuse contro le forze dell’ordine avanzate dai governi stranieri, dal Genoa social forum e da alcuni parlamentari di centro-sinistra come Massimo D’Alema che definisce il blitz una

«notte cilena»⁴⁰⁷. Cominciano inoltre a intensificarsi le dichiarazioni di chi ha subito o ha assistito alle violenze da parte della polizia penitenziaria all'interno della caserma "Nino Bixio" di Bolzaneto, situata nella periferia Nord di Genova. Durante il G8 viene adibita a luogo di trasporto e di transito dei manifestanti fermati, che dovrebbero essere identificati, schedati, sottoposti a visita medica, immatricolati e infine trasferiti in un'altra struttura carceraria. In realtà al suo interno i fermati trascorrono molte più ore del necessario costretti a subire la sospensione di ogni diritto e abusi fisici e psicologici perpetrati dagli agenti, e persino dai medici. Oltre alla Diaz e a Bolzaneto, che mettono sul banco degli imputati le forze dell'ordine, non vengono affatto trascurate le violenze del black bloc che ha devastato Genova e, anche se in maniera più attenuata, viene trattato il problema di possibili infiltrati all'interno delle tute nere. Nella settimana successiva al G8 viene dunque adottata una precisa terminologia utile a comprendere il grado di attenzione riservato alle singole tematiche. Nonostante la copertura mediatica dell'evento sia sterminata e vengano prodotti migliaia di immagini e filmati durante le giornate dei cortei, c'è una certa difficoltà nel ricostruire complessivamente le dinamiche degli accaduti. Il problema viene parzialmente risolto tramite un massiccio inserimento di testimonianze e interviste di manifestanti, agenti, avvocati ed esponenti del movimento che offrono molteplici punti di vista. Raccontare gli eventi attraverso gli occhi e le parole di altri può sembrare una «strategia rinunciataria rispetto alle possibilità di avviare un approfondito processo di tematizzazione»

407 B. Jerkov, *D'Alema: clima cileno la Dc era meglio di voi*, in "La Repubblica", 27 luglio 2001

⁴⁰⁸, ma è anche un modo di fornire un'altra chiave di lettura oltre a quella istituzionale che si limita a criminalizzare l'intero movimento e a salvaguardare i suoi funzionari. Dopo Genova sono due gli atteggiamenti prevalenti nella stampa nazionale: la volontà di fare chiarezza su quello che è successo e la ricerca dei responsabili. "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera" riservano una grande importanza all'acceso dibattito parlamentare che prende vita nei giorni successivi al vertice. Si individuano le figure governative che più hanno contribuito alla gestione e all'organizzazione dell'evento, in particolare il *premier* e il ministro dell'Interno. Le ipotesi che vengono avanzate dall'opposizione spaziano dalle dimissioni di Scajola a una mozione di sfiducia verso il governo, mentre aumentano le richieste di aprire un'indagine parlamentare sui fatti di Genova. Nell'occhio del ciclone finiscono anche i reponsabili delle forze dell'ordine, soprattutto il capo della polizia De Gennaro, il Prefetto di Genova Ansoino Andreassi e il Questore di Genova Francesco Colucci. Osservando la tabella, si riconferma il protagonismo della polizia, citata ben 257 volte da "La Repubblica" e 182 da "Il Corriere della Sera". La ricorrenza è spiegabile dal fatto che le violenze nella scuola Diaz e le torture nella caserma di Bolzaneto sono principalmente eseguite dalla polizia e dalla polizia penitenziaria. L'aumento delle testimonianze dei manifestanti determina un maggior riferimento ai pestaggi da parte degli agenti durante le giornate dei cortei e delle piazze tematiche. Il lemma polizia inoltre compare spesso anche nelle dichiarazioni dei politici, sia di chi vuole denunciarne l'atteggiamento, sia di chi vuole difenderne l'operato. "La Repubblica", che riserva un grande spazio

408 F. Boni, M. Villa (a cura di), *Dal rito all'evento*, 2005, p. 26

alla vicenda della Diaz e di Bolzaneto, di conseguenza menziona molte volte la “polizia” (257) e i “poliziotti” (57), individuati come i principali colpevoli delle violenze più efferrate che si sono consumate a Genova. “Il Corriere della Sera” invece tende ad attribuire meno responsabilità specifiche alla polizia e utilizza una terminologia più generica per riferirsi agli agenti, come dimostra un’alta frequenza di termini come “carabinieri” (75) e “forze dell’ordine” (53). L’atteggiamento è di maggiore prudenza e ricalca quelle che sono le dichiarazioni degli esponenti del governo o dei massimi funzionari delle forze dell’ordine. I titoli degli articoli che affrontano il tema delle violenze durante questi giorni ne sono un chiaro esempio, perché si limitano semplicemente a riportare le parole di altri, senza alcuna presa di posizione: *La polizia: siamo stati costretti ad usare la forza*⁴⁰⁹, *“Gli agenti hanno fatto una carneficina”*⁴¹⁰ (Vittorio Agnoletto), *“Colpa delle tute bianche, hanno coperto i violenti”*⁴¹¹ (Claudio Scajola), *“La polizia ha risposto solo alla violenza”*⁴¹² (Gianni De Gennaro). Oltre alle forze dell’ordine, il secondo termine più gettonato è quello di violenza, con 157 ricorrenze in “La Repubblica” e 101 ne “Il Corriere della Sera”. Le sue accezioni principali fanno riferimento agli scontri, alla distruzione di Genova e al black bloc, ma soprattutto alla condanna definitiva della violenza di piazza, vista come una sorta di peccato originario commesso dai manifestanti da cui sono dipese tutte le conseguenze più estreme del G8 di Genova, dall’uccisione di Carlo Giuliani alla reazione eccessiva delle forze dell’ordine:

409 Fiorenza Sarzanini, *La polizia: siamo stati costretti ad usare la forza*, in “Il Corriere della Sera”, 23 luglio 2001

410 Marisa Fumagalli, *“Gli agenti hanno fatto una carneficina”*, in “Il Corriere della Sera”, 23 luglio 2001

411 D. Martirano, *“Colpa delle tute bianche, hanno coperto i violenti”*, in “Il Corriere della Sera”, 23 luglio 2001

412 Flavio Haver, *“La polizia ha risposto solo alla violenza”*, in “Il Corriere della Sera”, 26 luglio 2001

«[...] È legittimo che chi ha visto abbia taciuto, anche quando, nel corso del tempo, è parso evidente che i più violenti usavano i non violenti, come schermo per le loro imprese? Noi non lo crediamo. Nonostante sia lecito ipotizzare che parte del movimento no global abbia sottovalutato o tollerato o, addirittura, sia stato complice delle imprese dei gruppi più aggressivi non è lecito, e non può esserlo in un paese di democrazia evoluta, che le forze dell'ordine si abbandonino in presenza di questa ipotesi o anche di una certezza, a violenze inutili, vendicative. Se i silenzi del movimento no global rappresentano una grave responsabilità politica che rischia di travolgere le ragioni del movimento, le violenze delle forze dell'ordine costituiscono una pericolosa *défaillance* istituzionale. [...]»⁴¹³

Su 157 riferimenti alla violenza da parte de “La Repubblica” solo 48 si riferiscono infatti a quelle eseguite in prima persona dalle forze dell’ordine, soprattutto negli ambiti della Diaz e di Bolzaneto. Entrambe le testate riservano molto spazio al “Genoa Social Forum” e “Il Corriere della Sera” menziona spesso anche “Vittorio Agnoletto” (38), sia per le sue accuse contro le forze dell’ordine sia perché la scuola Diaz viene spesso definita dal quotidiano come «sede di Agnoletto»⁴¹⁴, a differenza di “La Repubblica” che parla più correttamente di «sede del Genoa social forum»⁴¹⁵. Il momentaneo declassamento del Genoa Social Forum durante i giorni del vertice viene susseguito da una nuova fase di

413 G. D’Avanzo, *Le risposte che mancano*, in “La Repubblica”, 25 luglio 2001

414 Stefano Folli, *L’applauso alle forze dell’ordine e quell’Aula divisa*, in “Il Corriere della Sera”, 24 luglio 2001

415 Stefano Marro, *Il bilancio del vertice è positivo ma c’è chi ha coperto i violenti*, in “La Repubblica”, 26 luglio 2001

protagonismo del “movimento”, quest’ultimo citato 40 volte da “La Repubblica” e solo 12 da “Il Corriere della Sera”. Viene meno anche il celebre soprannome di popolo di Seattle, mentre l’attenzione mediatica nei confronti del Gsf dipende soprattutto dalle accuse mosse dal governo che lo individua come principale responsabile morale. La critica principale è quella di avere coperto i violenti e di avere permesso che a Genova accadesse il peggio. Il blocco nero si riconferma protagonista indiscusso, prendendo il posto precedentemente occupato dalle tute bianche: “Il Corriere della Sera” menziona ad esempio 63 volte il black bloc e 40 tute nere e , considerando che i termini sono sinonimi, si può parlare di ben 103 riferimenti al blocco nero rispetto agli 84 di “La Repubblica”. Altre parole che assumono un’importanza centrale sono “blitz” e “Diaz”, che ricorrono con la stessa frequenza in entrambe le testate. La differenza è evidente invece nella differenza di articoli che trattano delle violenze all’interno della caserma di Bolzaneto: mentre “La Repubblica” vi dedica una grande attenzione, citando la caserma per ben 69 volte, “Il Corriere della Sera” si limita a 31 volte. Il quotidiano romano che segue con più attenzione e più da vicino tali questioni, fornendo in modo più approfondito informazioni sulle vicende personali e giudiziarie delle vittime, utilizza molto frequentemente parole come “arresti/arrestati” (87) e “denunce/denunciare” (40). “Il Corriere della Sera” parla invece maggiormente di Carlo Giuliani (37) rispetto a “La Repubblica” (27), perché dà un maggiore spazio alle successive dichiarazioni dell’autista Filippo Cavataio che dichiara di non essersi accorto di avere schiacciato Carlo durante la manovra di retromarcia ⁴¹⁶.

416 Fabrizio Gatti, “Non mi sono accorto di avere schiacciato il ragazzo”, in “Il Corriere della Sera”, 23 luglio 2001

Interessante anche la ricorrenza inedita del termine responsabilità, citato 54 volte da “La Repubblica” e 38 da “Il Corriere della Sera”, destinato ad ottenere ancora più importanza nel mese successivo. La caccia ai responsabili politici e morali procede infatti durante il mese di agosto, dove si segnalano molti articoli riguardanti Genova, e la prima settimana di settembre. L’attentato alle *Twin towers* determina la fine del protagonismo del G8 all’interno dei quotidiani nazionali.

Dopo aver visto l’andamento dei termini più gettonati dalla stampa in un periodo di tre mesi e confrontato tra loro le diverse tabelle è interessante osservare anche la ricorrenza di singole parole e osservare il loro cambiamento lungo questo arco temporale. Il termine “violenza” ad esempio ha una crescita progressiva a partire da maggio per poi avere un’impennata vertiginosa nel mese di luglio. Da poche ricorrenze finisce per diventare il macrotema principale che ingloba in sé tutte le cause e le conseguenze di ciò che è successo a Genova:

	“La Repubblica” (316 articoli)	“Il Corriere della Sera” (291 articoli)
Maggio 2001	3	2
Giugno 2001	42	11
1-19 luglio 2001	51	24
20-22 luglio 2001	51	49
23-31 luglio 2001	157	101
Totale	304	187

Un altro dato interessante è l’altalenante oscillazione dei protagonisti che di volta in volta si impongono sulla scena mediatica. Le tute bianche ad esempio cominciano ad avere una

certa importanza a partire da maggio per raggiungere il massimo picco di interesse nelle prime due settimane di luglio. Le dichiarazioni sullo sfondamento della zona rossa, le perquisizioni nei centri sociali e la minaccia di bloccare i treni da parte del Network per i diritti globali danno agli “irriducibili” un ruolo principale nella fase di preparazione del vertice. La componente agguerrita del movimento colpisce le attenzioni della stampa per via del suo linguaggio metaforico che si presta molto bene a titolazioni ad effetto in grado di far vendere un maggior numero di copie. Questo successo è però effimero e destinato a eclissarsi rapidamente durante le giornate del vertice, quando il blocco nero “ruba” la scena mediatica a tutte le altre associazioni e coordinamenti presenti in piazza. Anche dopo le giornate di Genova la visibilità delle tute bianche è ridotta e non raggiunge più i picchi di attenzione avuti dal 1 al 19 luglio:

	“La Repubblica” (316 articoli)	“Il Corriere della Sera” (291 articoli)
Maggio 2001	4	8
Giugno 2001	32	29
1-19 luglio	61	41
20-22 luglio	14	13
23-31 luglio	13	25
Totale	124	116

La scomparsa dei disobbedienti dalla scena mediatica è determinata dalla comparsa del black bloc, termine che ha un andamento opposto a quello di “tute bianche”. Menzionato pochissimo nel periodo che va da maggio al 19 luglio, diventa il protagonista delle giornate del vertice e della settimana che lo succede:

	“La Repubblica” (316 articoli)	“Il Corriere della Sera” (291 articoli)
Maggio 2001	3	-
Giugno 2001	3	2
1-19 luglio	-	-
20-22 luglio	17	18
23-31 luglio	56	63
Totale	79	83

Un andamento ancora diverso è quello del Genoa social forum, molto gettonato dalla stampa soprattutto a giugno e nelle prime due settimane di luglio quando si apre la fase del dialogo con il governo. Anch’egli subisce una contrazione durante le giornate del vertice, ma a differenza delle tute bianche non scompare ma ritorna nella settimana precedente per via delle accuse mosse alle istituzioni e per la responsabilità che il governo gli attribuisce negli scontri di piazza.

	“La Repubblica” (316 articoli)	“Il Corriere della Sera” (291 articoli)
Maggio 2001	7	12
Giugno 2001	69	38
1-19 luglio	62	59
20-22 luglio	12	28
23-31 luglio	140	101
Totale	290	238

CONCLUSIONI:

Il G8 di Genova dimostra come la costruzione di una mastodontica macchina della sicurezza coordinata dalle *intelligence* di tutto il mondo non sia in grado di compensare una scarsa regolamentazione nella gestione dell'ordine pubblico durante le manifestazioni di piazza. La mancanza di strategie e di direttive precise incentiva l'arbitrarietà delle operazioni di polizia e l'applicazione di tattiche di isolamento solitamente utilizzate in altre emergenze ⁴¹⁷. Il bilancio delle giornate di venerdì 20 e sabato 21 luglio è infatti drammatico: un morto, 606 feriti, 253 fermati, 20 colpi di pistola e 6200 candelotti lacrimogeni sparati dalle forze dell'ordine durante i cortei e 50 miliardi di lire di danni subiti dalla città ⁴¹⁸. L'atteggiamento repressivo degli agenti va messo in relazione con le notizie allarmanti dei giornali, i seminari e gli addestramenti a cui essi vengono sottoposti nei mesi precedenti al G8. Lo stress derivato dai turni prolungati contribuisce nell'exasperare il disagio e la tensione che si traducono in crescente aggressività. Bisogna inoltre sottolineare che molti contingenti, provenienti da tutte le parti di Italia, hanno una scarsa conoscenza della città che provoca ritardi negli interventi e incomprensioni. A ciò si aggiunge la cruciale questione della comunicazione e la mancanza di coordinamento tra i vari reparti delle forze dell'ordine: i carabinieri che scendono in piazza, pur essendo direttamente connessi tra loro e collegati con la sala operativa provinciale non hanno contatti con la Questura e con gli alti funzionari, che fanno

⁴¹⁷ Per la deregolamentazione dell'ordine pubblico cfr. D. P. Donatella, R. Herbert, *Polizia e protesta*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 357

⁴¹⁸ *Ibidem*, p. 29

capo ad un collegamento radiofonico diverso. Alcuni di essi non sono nemmeno a conoscenza dell'ordinanza che autorizza lo svolgimento dei diversi cortei il 20 luglio. Le ragioni che conducono a un fallimento nella gestione dell'ordine pubblico sono dunque molto complesse e compromettono l'operato del nuovo governo di fronte a tutto il mondo. Le responsabilità morali dei fatti di Genova ricadono sul Genoa social forum, accusato di appoggiare e nascondere i violenti, mentre il ministro dell'Interno e del capo della Polizia non accennano nemmeno alle proprie dimissioni e difendono strenuamente l'operato delle forze dell'ordine. Questa montatura mediatica e politica che viene costruita per giustificare l'inaudita violenza durante le manifestazioni e l'irruzione nella scuola Diaz-Pertini si sgonfia velocemente grazie alle migliaia di testimonianze e di prove individuali che vengono supportate dalla massiccia presenza di filmati e immagini. La verità può essere osservata e indagata e questa è una novità dirompente del nuovo millennio. Indymedia è uno degli esempi che ci permettono di capire l'importanza di un mezzo di comunicazione alternativo alla narrazione *mainstream* delle grandi testate nazionali o delle emittenti televisive. "Don'hate the media, become the media" è il motto di una nuova modalità di interpretare e creare da sé i contenuti, le informazioni e la storia. Il ruolo di Indymedia Italia è centrale anche nei processi perché, oltre a fornire materiale utile a una ricostruzione verosimile dei fatti, dalla sua esperienza nasce nel 2004 SupportoLegale: un *team* di avvocati e legali si impegna dunque a sostenere attivamente la Segreteria Legale del Genoa social forum nella difesa dei manifestanti. Il suo compito consiste

nel raccogliere prove per i processi contro le forze dell'ordine e nell'occuparsi dei procedimenti per danneggiamento e violenze a carico dei manifestanti. Un lavoro imponente in cui non rientra però l'omicidio di Carlo Giuliani, la cui indagine viene archiviata il 5 maggio 2003 senza la possibilità di aprire un'inchiesta amministrativa. Il Gip Elena Daliso sottoscrive infatti l'ordinanza secondo cui il carabiniere ha sparato per legittima difesa e ha fatto un uso corretto delle armi: secondo la perizia della Procura il colpo di pistola è infatti indirizzato verso l'alto ma viene deviato da un sasso lanciato da un manifestante e di conseguenza il proiettile colpisce e uccide Carlo Giuliani. Non si ritiene dunque necessario approfondire le dinamiche che hanno portato alla morte di un ragazzo e il caso viene dichiarato chiuso. L'insabbiamento delle prove e la volontà di evitare l'apertura di un processo dimostra come le forze dell'ordine e le istituzioni non abbiano avvertito una sufficiente pressione politica e dell'opinione pubblica sull'omicidio di Carlo, nonostante la gravità dell'episodio. Differente è l'impatto avuto dall'irruzione alla scuola Diaz e dagli abusi all'interno della caserma di Bolzaneto che sono fortemente contestati anche dai governi e dai mezzi di informazione europei: gran parte delle vittime proviene infatti dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Spagna. Si avvia dunque un *iter* giudiziario tortuoso e impegnativo perché all'interno delle aule di tribunale la maggior parte degli agenti si rifiuta di collaborare con la magistratura e non si assume le proprie responsabilità. Nel processo Diaz vengono inizialmente coinvolti 29 funzionari e dirigenti della polizia di Stato, accusati di calunnia, falso e concorso in lesioni. Dopo la sentenza di primo

grado nel 2008 e la pronuncia della Corte d'Appello il 18 maggio 2010 alcuni reati cadono in prescrizione. Il 5 luglio 2012 la Corte di cassazione assegna le condanne definitive a 25 dei 28 imputati, tra cui compaiono alti funzionari come Francesco Gratteri, Vincenzo Canterini e Giovanni Luperi. Le pene sono però più simboliche che reali: esse consistono infatti nella sospensione dai pubblici uffici per 5 anni o nella detenzione per un periodo massimo di 5 anni, che non verrà mai scontata in carcere ⁴¹⁹. Una giustizia sommaria che non punisce concretamente nessuno e che induce le vittime, tra cui Arnaldo Cestaro, a fare ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) con sede a Strasburgo. Il 7 aprile 2015 i sette giudici della Corte impegnati nella causa "Cestaro contro Italia" ritengono che le vicende verificatesi all'interno della scuola Diaz sono considerabili torture e nel paragrafo 214 scrivono:

«I poliziotti che hanno aggredito il ricorrente nella scuola Diaz-Pertini e lo hanno materialmente sottoposto ad atti di tortura non sono mai stati identificati. Essi non sono stati neanche oggetti di indagine e sono rimasti, semplicemente, impuniti» ⁴²⁰

La condanna è unanime e mette a nudo lo scarso impegno dell'Italia nel perseguire legalmente chi si è macchiato di crimini orribili e di falsa testimonianza. C'è inoltre un'esortazione ad inserire nel codice penale il reato di tortura, che non verrà mai presa realmente in considerazione. Una vicenda giudiziaria simile riguarda Bolzaneto, che nei giorni del G8 si trasforma in luogo di torture nel silenzio più assoluto e lontano dalle telecamere. La mancanza di un registro di

419 Per il processo Diaz cfr. V. Agnoletto, L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, 2021, p. 105

420 Documento citato in *Ibidem*, p. 22

ingresso rende particolarmente difficile stabilire il numero esatto dei manifestanti passati per questa caserma, e le stime oscillano dalle 200 alle 500 persone. L'inchiesta su Bolzaneto viene riaperta l'11 maggio 2004 in seguito alle dichiarazioni di due agenti che ammettono di avere assistito ai brutali e duraturi pestaggi dei fermati. L'inizio del processo avviene il 12 ottobre 2005 e coinvolge 14 agenti del Gruppo operativo mobile (Gom), 14 della polizia di Stato, 12 carabinieri, 5 medici: su 45 imputati solo 14 depongono la loro testimonianza. Come nel caso della scuola Diaz, la mancanza del reato di tortura nel codice penale viene "compensata" con capi di accusa decisamente minori (abuso di ufficio, abuso di potere contro arrestati, violenza privata) rispetto alla gravità degli abusi perpetrati su centinaia di persone. Il 14 luglio 2008 i giudici assolvono 30 dei 45 imputati in sentenza di primo grado, mentre in quella di secondo grado del 5 marzo 2010 tutti sono obbligati a risarcire le vittime. Dal punto di vista penale i reati cadono in prescrizione e solo 7 agenti vengono condannati per una pena massima di 3 anni. La Corte di cassazione, il 14 giugno 2013, conferma ciò che è stato deciso dalla Corte d'appello ⁴²¹. I processi contro le forze dell'ordine si rivelano quasi delle messe in scena dove non c'è reale intenzione di punire in maniera esemplare chi ha commesso reati molto gravi e ha poi cercato di insabbiare la verità tramite false dichiarazioni e depistaggi delle indagini. Molto diversa è invece la vicenda giudiziaria dei 25 manifestanti accusati di aver arrecato danni alla città o semplicemente di aver assistito alle devastazioni senza cercare di impedirle. Tramite i filmati e le

⁴²¹ Per i fatti di Bolzaneto e i suoi esiti giudiziari cfr. Zamperini, M. Menegatto, *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, 2011, p. 82; V. Agnoletto, L. Guadagnucci, *L'eclisse della democrazia*, 2021, p. 105

fotografie 40 persone vengono identificate e 23 arrestate in attesa delle indagini, che si chiudono nel giugno 2003. Dopo l'udienza preliminare, il processo si apre ufficialmente il 2 marzo 2004. La sentenza di primo grado del 14 dicembre 2007 assolve una sola persona mentre a 10 viene confermata l'accusa di devastazione e saccheggio che può costare dagli 8 ai 15 anni di reclusione. Questo reato, contenuto nell'articolo 419 del codice penale, è retaggio del codice Rocco (1930) e viene applicato solo quattro volte dal secondo dopoguerra. Il 9 ottobre 2009 la Corte d'appello aumenta la pena a 98 anni per i 10 imputati, mentre per gli altri 15 scatta la prescrizione. Il 13 luglio 2012 la Corte di cassazione conferma la sentenza e la detenzione in carcere per chi è accusato di devastazione e saccheggio. Dopo il processo ai manifestanti coinvolti nei disordini del G8 di Genova, questo reato viene sdoganato e applicato sempre più frequentemente in procedimenti riguardanti le manifestazioni di piazza e gli scontri negli stadi ⁴²². Comprendere l'esito delle vicende giudiziarie è importante perché fanno emergere con chiarezza la volontà di lasciare impuniti i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine e di lanciare un segnale forte e risoluto contro il fronte della contestazione nazionale. Nel novembre 2002, prima che venisse aperta l'inchiesta contro i 25 manifestanti, vi è un ennesimo tentativo di stroncare il movimento italiano attraverso il processo al Sud ribelle che si tiene a Cosenza. Venti persone vengono arrestate in diverse città meridionali con l'accusa di cospirazione contro la globalizzazione e di sovversione ai danni dello Stato italiano, ma verranno tutte

⁴²² Per il processo ai 25 manifestanti cfr. A.A. V.V., *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, 2021, pp. 87-91

assolte per mancanza di prove dopo un lungo *iter* giudiziario ⁴²³. L'accanimento con cui vengono perseguitati alcuni gruppi e associazioni sono sintomo della potenza di un movimento che perdura e resiste nonostante i diversi e costanti tentativi di demolirne la credibilità. Il G8 di Genova e l'attentato dell'11 settembre alle *Twin towers* stravolgono le modalità di protesta perché sanciscono la fine dei vertici internazionali intesi come "eventi vetrina": prima dello scoppio delle contestazioni la loro organizzazione viene quasi contesa tra le varie nazioni che vogliono celebrare e accrescere il proprio ruolo all'interno della comunità internazionale. Dopo i fatti di Genova viene meno la funzione celebrativa di questi *summit* e l'anno successivo il G8 si svolge in Canada, nello sperduto e isolato contesto delle Montagne rocciose. L'allarme terrorismo provoca un ulteriore irrigidimento delle regole e delle misure di sicurezza nelle manifestazioni di piazza che non riescono però a frenare il flusso dirompente della protesta. Nonostante le nuove difficoltà vengono organizzate dimostrazioni e iniziative estremamente partecipate: dal 31 gennaio al 5 febbraio 2002 si tiene ad esempio il secondo Forum mondiale a Porto Alegre, dove sono presenti 15.000 delegati, 5.000 organizzazioni e 50.000 partecipanti ⁴²⁴. Nel novembre dello stesso anno viene organizzato a Firenze il primo Forum sociale europeo, tenutosi a Firenze nel novembre 2002, dove al corteo contro la guerra partecipano oltre 500.000 persone. Un mese prima dell'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti, il 15 febbraio 2003 vengono organizzate in tutto il mondo manifestazioni pacifiste che si oppongono all'inizio di un

423 Per il processo al Sud ribelle cfr. A.A. V.V., *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, 2021, p. 195

424 A.A. V.V., *Genova Il libro bianco*, 2002, p. 218

nuovo conflitto. Un evento dirompente perché per la prima volta nella storia 110 milioni di persone protestano contemporaneamente per lo stesso obiettivo. Nel corso degli anni il movimento subisce una frammentazione delle sue componenti, ma non si dissolve completamente perché i suoi contenuti continuano a essere attuali. Esso cambia forma, si ridimensiona e si adatta alle trasformazioni e alle problematiche che di volta in volta caratterizzano il XXI secolo. Ci sono stati infatti altri importanti momenti e tematiche in grado di aggregare realtà diverse in ogni angolo del mondo: i movimenti anti-austerità in Spagna, Grecia e Portogallo del 2011-2012, le proteste del 2019 in Libano, Cile e Hong Kong sono esempi contemporanei di contestazioni in grado di imporsi sulla scena internazionale ⁴²⁵. Un maggiore successo viene acquisito anche da esperienze di mobilitazione che vogliono svincolarsi da una precisa ideologia e da etichettature politiche, come i *gilets jaunes* francesi. Negli ultimi anni nascono e si impongono i grandi e partecipati movimenti sociali come *Friday for future*, *Non una di meno* e *Black lives matter* che però tendono a condurre le proprie battaglie autonomamente. La mancanza di intersezione e collaborazione tra le varie associazioni è la principale differenza che intercorre tra la protesta di oggi e quella di venti anni fa: il G8 di Genova segna una delle ultime apparizioni di un universo antagonista connotato da un'eterogeneità e da una diversità senza precedenti. Per quanto riguarda l'Italia, dopo il G8 avvengono diversi cambiamenti nella gestione dell'ordine pubblico e nel modo di scendere in piazza. Il Genoa social forum comincia a sgretolarsi poiché alcune delle realtà

425 Cfr. Fabio Sparagna, Donatella della Porta, *Donatella Della Porta traccia una continuità tra la contestazione al G8 di venti anni fa e le lotte che successivamente hanno attraversato il pianeta*, Jacobin Italia, 21 luglio 2021, <https://jacobinitalia.it/genova-non-fu-la-fine-de-movimenti/> (10 febbraio 2022)

che ne fanno parte, come la Rete Lilliput, rimangono fortemente traumatizzate dalle giornate di luglio e decidono di allontanarsi dal movimento. La sinistra istituzionale, legata ancora a ideologie e politiche anacronistiche, non è in grado di intercettare le richieste e di porsi come autentico interlocutore politico sulla scena nazionale. Tutto ciò comporta una graduale frammentazione e individualizzazione delle proteste e le singole associazioni ritornano ad assumere una dimensione locale e a occuparsi prevalentemente di problemi radicati nel proprio territorio. Un'importante eccezione è costituita dal movimento No Tav che ha avuto la capacità di diffondere i temi della protesta a livello nazionale e di coinvolgere realtà diverse tra loro. Pur essendo difficile ricostruire l'andamento delle contestazioni che caratterizzano il XXI secolo, questo elaborato ha cercato di spiegare come il G8 di Genova sia stato un evento spartiacque per chi vi ha partecipato e per le sorti di una protesta globale. Durante quelle giornate di luglio emerge tutta l'energia di un movimento in grado di captare perfettamente quei contenuti e quelle problematiche che oggi sono ancora più evidenti e profondamente radicati nella nostra quotidianità.

BIBLIOGRAFIA:

A.A. V.V., *Genova Il libro bianco*, Milano, Nuova Iniziativa Editoriale S.P.A., 2002

A.A. V.V., *Millenium bug. Una storia corale di Indymedia Italia*, Roma, Edizione Alegre, 2021

A.A. V.V., *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Roma, Coconino Press, 2021

Agnoletto Vittorio, Guadagnucci Lorenzo, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova a oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021 (prima edizione 2011)

Andretta Massimiliano , Della Porta Donatella, Mosca Lorenzo, Reiter Herbert, *Global, no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Roma-Bari, Laterza, 2002

Antonini Checchino, *Zona gialla. Le prospettive dei Forum Sociali Italiani*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2002

Bachschi Schmidt Carlo, *In via san Luca 15*, contenuto in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", volume 54, 2021

Bianchi Pietro, *Vedere/non vedere. Critica dell'immagine*, contenuto in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", volume 54, 2021

Bisso Raffaello, Marradi Claudio, *Le quattro giornate di Genova. 19-22 luglio 2001*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2001

Boni Federico, Villa Marina (a cura di), *Dal rito all'evento. La copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, Milano, Unicopli, 2005

Bracaglia Ilaria, Salvatori Gabriele, Tiburzio Maddalena, *Genova 2001-2021. Cerchi della memoria*, Roma, Elementi Kairos, 2021

Carocci Enrico, *Immagini dal G8. Genova, luglio 2001* in Francesco Uva (a cura di), *Strane storie. Il cinema e i misteri d'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 124-138

Chiesa Giulietto, *G8/Genova*, Torino, Einaudi, 2001

Crisante Stefano (a cura di), *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Roma, Editori Riuniti, 2003

Della Porta Donatella, Reiter Herbert, *Polizia e protesta*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 339-364

Del Frate Emanuela, Menafra Sara, Noschese Peppe, Urijoe Francesca, Vite Franco (a cura di), *Millenium bug. Una storia corale di Indymedia Italia*, Roma, Edizioni Alegre, 2021

Garofalo Damiano, *New global vision: i video indymedia dell'anti-G8 di Genova*, contenuto in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", volume 54, 2021

Giuliani Giuliano e Gaggio Haidi con Marrone Antonella, *Un anno senza Carlo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2002, pp. 17-21, 33-37, 47-57

Giuliani Giuliano, *Non si archivia un omicidio*, Genova, Tipolitografia Nuova ATA, 2016

Gubitosa Carlo, *Genova nome per nome : le violenze, i responsabili, le ragioni : inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Milano, Editrice Berti, 2003

Kauffman L.A., *Uno scontro senza vincitori*, "Salon", 2 dicembre 1999, contenuto in "Internazionale extra", anno V, n.15, agosto 2021

Mascia Graziella , *Genova per noi. Il documento di minoranza del Partito della Rifondazione Comunista presentato alla Commissione Affari Costituzionali della Camera a conclusione dei lavori del Comitato di indagine sui fatti di Genova*, Roma, Odradek, 2001

Proglio Gabriele, *I fatti di Genova: una storia orale del G8*, Roma, Donzelli, 2021

Prison break project, *Devastazione e sovversione. L'accelerazione repressiva contro i movimenti*, contenuto in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", volume 54, 2021

Rossini Ilenia, *Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8*, contenuto in "Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale", volume 54, 2021

Staccioli Paola (a cura di), *Per sempre ragazzo. Racconti e poesie a dieci anni dall'uccisione di Carlo Giuliani*, Milano, Tropea Editore, 2011

Zamperini Adriano, Menegatto Marialuisa , *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, Napoli, Liguori Editore, 2011

SITOGRAFIA:

"Disposizioni per l'organizzazione del Vertice G8 a Genova", legge 149, 8 giugno 2001

<https://www.parlamento.it/parlam/leggi/00149l.htm> (17 novembre 2021)

Documenti parlamentari, Legislatura XIV, documento XVII n.1, p.10, http://documenti.camera.it/_dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti_017/001/d010.htm (26 novembre 2021)

Sema Antonio, *Limoni e sangue: a che servivano gli scontri di Genova*, 20 settembre 2001

<https://www.limesonline.com/cartaceo/limoni-e-sangue-a-che-servivano-gli-scontri-di-genova> (15 dicembre 2021)

Pillola Rossa, *L'orrore in piazza Alimonda*

<https://www.carlogiuliani.it/archives/pillolarossa/4865>

Processi G8, <https://processig8.net/> (30 gennaio 2022)

Sartori Gianni, *I gas Cs, guerra chimica in tempo di pace*, 30 luglio 2021

<https://www.infoaut.org/precariato-sociale/i-gas-cs-guerra-chimica-in-tempo-di-pace> (18 gennaio 2022)

Wu Ming Foundation, *Una strana storia di camicie rosse, tute bianche e "blocchi neri"*, 2001

<https://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/garibaldi.html> (29 ottobre 2021)

Wu Ming Foundation, *Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'impero*, 19-21 luglio 2001

<https://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/giapxgenova.html> (29 ottobre 2021)

Wu Ming Foundation, *Tu che straparli di Carlo Giuliani conosci l'orrore di piazza Alimonda?*, 19 luglio 2012

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2012/07/tu-che-straparli-di-carlo-giuliani-conosci-lorrore-di-piazza-alimonda/> (29 ottobre 2021)

Wu Ming Foundation, *Pensando alle rivolte del 2011: tamburi a Genova (nell'anno del decennale)*, 3 gennaio 2011

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2011/01/pensando-alle-rivolte-del-2011-tamburi-a-genova-nellanno-del-decennale/>

(3 novembre 2021)

FILMOGRAFIA:

A.A.V.V., *Un mondo diverso è possibile*, Luna Rossa Cinematografica, Roma, 2001

Comencini Francesca, *Carlo Giuliani ragazzo*, Luna Rossa Cinematografica, 2002

Bachs Schmidt Carlo, *Black block*, Fandango, Roma, 2011

Cremagnani Beppe, Deaglio Enrico, Portanova Mario, *G8 2001: Fare un golpe e farla franca*, Luben Production, Milano, 2008

Ferrario Davide, *Le strade di Genova*, Davide Ferrario, Genova, 2002

Vicari Daniele, *Diaz. Don't Clean Up This Blood*, Fandango, Le Pacte, Mandragora Movie, Italia, Francia, Romania, 2012